



# CLVB ALPINO ITALIANO RIVISTA MENSILE



(Neg. Giulio Cesare)

I PRINCIPI DI PIEMONTE IN MONTAGNA  
- Ore di vita principesca nelle limpide giornate  
di Courmayeur (con 6 illustrazioni) - *G. Corvetto*.

DAL PICCOLO S. BERNARDO AL PASSO  
DELLO SPLUBA IN SCI (con 19 illustrazioni)  
- *O. Mezzalama*.

LA PRIMA ASCENSIONE DIRETTA AL MONTE  
BIANCO PER IL VERSANTE DELLA  
BRENVA (con 1 schizzo) - *E. Allegra*.

TRIDENT DE FAUDERY (con 1 illustrazione) -  
- *A. Deffeyes*.

NELLE DOLOMITI ORIENTALI (con 4 illustrazioni) - *A. Depoli*.

HISTORIA MAGISTRA VITAE - *C. Coppellotti*.

NELLE ARDENNE BELGHE (con 3 illustrazioni) - *M. Nicaise*.

NOTIZIARIO (Nuove ascensioni; Ricoveri e sentieri; Varietà; Bibliografia; Atti e Comunicati della Sede Centrale) con 14 illustrazioni.

*Per la corrente stagione invernale munitevi di*

## SCI PERSENICO

Adottati dal R. Esercito e Enti Statali per la loro intrinseca superiorità e garanzia di buona riuscita

**ACQUISTATELI** presso i principali negozi. = Cataloghi gratis a richiesta

**S. A. R. PERSENICO & C. - Chiavenna**

Prima Fabbrica Italiana Sci - Racchette - Tennis - Articoli sportivi



PER GLI SPORT  
INVERNALI  
**OCCHIALI**

**Persol**



**La Cicogna - GIUSEPPE RATTI**

Industria Italiana Occhiali di Protezione e Sicurezza  
TORINO - Corso Firenze, 63





LMOT-



Tricola

SCATOLA  
ELEGANTE  
DI  
BISCOTTI  
FINISSIMI



*se fosse donna  
sarebbe regina*

U. 302



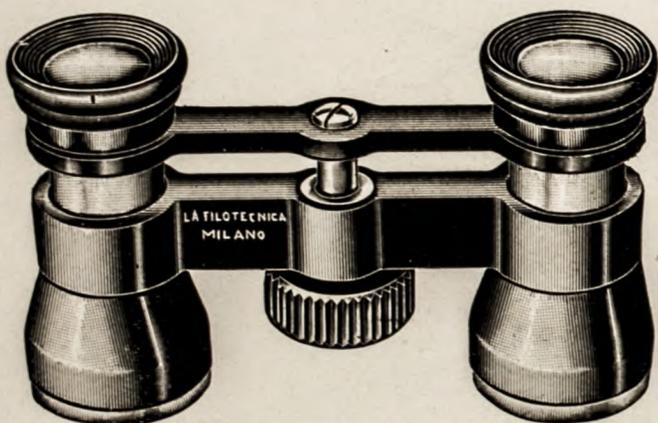


TENDE

da

CAMPO

**Ettore Moretti**  
**MILANO** FORO BONAPARTE 12  
 C.C.I. MILANO N. 55765



« **Aristos** »  
**SALMOIRAGHI**

Ottica superiore  
Meccanica di precisione

“**Aristos**” è il più piccolo e il più elegante binocolo per teatro. Con un ingrandimento di circa tre volte si abbraccia un vasto campo. Tutti gli “Aristos” hanno i tubi e i porta obbiettivi **dorati** e sono forniti in elegante **astuccio di pelle** foderato in seta

PRESSO TUTTI I BUONI OTTICI E PRESSO

“**La Filotecnica**” Ing. **A. Salmoiraghi S. A.** - **Milano (125)**

**Filiali:** **MILANO**, Ottagono Galleria V. E. - **ROMA**, Piazza Colonna

**SAN PAOLO (Brasile)**, Rua Boa Vista

# RIVISTA MENSILE

## CLUB ALPINO ITALIANO

DIREZIONE: ROMA - Via Frattina, 89 — REDAZIONE: TORINO - Via S. Quintino, 14

UFFICIO PUBBLICITÀ: MILANO - Via B. Cavalieri, 4

### I PRINCIPI DI PIEMONTE IN MONTAGNA

ORE DI VITA PRINCIPESCA  
NELLE LIMPIDE GIORNATE DI COURMAYEUR

Il Principe e la Principessa di Piemonte sono due grandi amici della montagna. Sciatori, l'uno e l'altra, perfetti, alpinisti innamorati delle altezze, adoratori delle vette purissime che avvicinano al sole, gli Augusti Sposi, non appena le cerimonie nuziali di Roma permisero loro di entrare in una breve parentesi di vita privata, abbandonarono i climi più dolci e meno invernali delle spiagge del Lazio e della Campania per affrettarsi verso le Alpi: desiderio e richiamo dei giovani e dei forti. Da ogni parte Essi avevano ricevuto inviti di primissime famiglie dell'aristocrazia e della miglior società piemontese; e qualcuno di tali inviti anche avevano accettato; ma il luogo ove si stabilirono per un più lungo e gradito soggiorno fu Courmayeur, il gioiello

della Val d'Aosta, l'abbagliante paesino divenuto celebre più d'una capitale, mercè la fama che gli viene dal suo gigantesco protettore, il Bianco, a cui le sue luminose casette (casette per modo di dire, perchè molte son ville e palazzine), si appoggiano con gesti aggraziati di bimbe, piene di sicurezza e di abbandono. La strada centrale di Courmayeur, ove pulsa per sei mesi dell'anno — tre d'estate e tre d'inverno — la vita d'un'arteria di metropoli internazionale, è stata percorsa, in quei giorni indimenticabili, da brividi di entusiasmo così caloroso, che nessuno pensava più agli altri brividi: quelli del freddo. In nessun luogo, del resto, come in montagna il freddo è un'opinione. I montanari e le guide, gli uomini della valle e quelli del-



(Neg. Avv. Manetti - Podestà di Courmayeur)

LE LL. AA. RR. I PRINCIPI DEL PIEMONTE HANNO  
SUBITO CALZATI GLI SCI OFFERTI DALLE GUIDE  
DI COURMAYEUR



(Neg. Rossi)

LA PRINCIPessa MARIA DEL PIEMONTE E LA GUIDA LAURENT CROUX

le vette, le donne ed i bimbi di questi e di quelli nei loro suggestivi costumi dalle tinte oscure e dai complicati ricami, si confusero alla folla gaia e variopinta degli sciatori in tenuta sportiva, e tutti, schierati su due ali nella piccola strada, vasta in quel momento, ai loro occhi, più d'un corso cittadino, offrirono, in una manifestazione soffusa di vera e alta poesia, ai Principi Ereditari d'Italia, la loro bella anima schietta come la Montagna. I Principi raccolsero l'omaggio e ne furono commossi. Quell'omaggio diceva, con la semplice voce del popolo montanaro, come nel cuore delle Alpi, siano esse piemontesi o lombarde o venete, siano

valdostane, bresciane o cadorine si temprò veramente la razza dei difensori della Patria. E da quel momento, con un sentimento di tenerezza quasi fraterno, gli Sposi Augusti presero parte, nei loro quotidiani e frequenti contatti con la popolazione, alla vita semplice e sana di Courmayeur, da ogni atto della quale si sprigiona, come un riflesso di gioia divina, un po' di quella luce che sfolgora dal Monte Bianco.

\*\*\*

Nella dimora della famiglia Marone — dimora veramente principesca — che si affaccia, alta, sulla Dora Baltea, quasi di fronte al villaggio di Dolonne dalle case antiche come le sue leggende, Umberto e Maria di Piemonte davano la mattina per tempo il segnale della sveglia. Calzati gli scì, Essi si lanciavano con ardimento giovanile sul campo di neve, che li attendeva precisamente in quel tratto di costa che dalla Villa discende alla Dora. Le mattinate erano fresche, profumate di purezza, nell'azzurra serenità di cristallo, e avevano, pur sotto le

sferzate asprigne che gennaio vibrava con ruvida mano, lontane sensazioni di primavera. Bella, elegante, sottile, incantevole figurina azzurra, la Principessa Maria, soave come una visione di poesia nel suo costume da sciatrice color cielo delle Alpi, tracciava sulla neve, nelle aggraziate evoluzioni dallo stile di sciatrice perfetta, ricami gentili di atteggiamenti impareggiabili con tal morbidezza leggera da ricordare a momenti le evoluzioni curvilinee, di una provetta pattinatrice. La Principessa, accompagnata, seguita anzi, poichè Ella era sempre in testa, dallo sciame variopinto delle ospiti e degli ospiti di Villa Marone, si arrestava ogni

tanto a guardare lontano, e con un gesto indicava a chi aveva vicino una figura snella, che spiccava eretta sulla superficie nevosa, esercitandosi in prove difficili e ardite di esperto sciatore: era il Principe di Piemonte, campione di primissimo ordine, sciatore di classe.

Non sono stati soltanto i fortunati componenti la aristocratica brigata di Courmayeur, ma sono stati, e non da oggi, i montanari del borgo, sciatori dalla nascita, a definire così S. A. R. Umberto di Savoia. Questi bravi valligiani, che rappresentano in fatto di scì, una giuria di rara competenza, e che hanno visto il Principe, alcuni anni or sono, alle sue prime armi di sciatore, esercitarsi con la costanza d'un appassionato, allenarsi instancabilmente nei giorni di sole e nelle notti di luna, per i campi, le balze, le mulattiere e le vie stesse della piccola capitale del Monte Bianco, assistono ora con ammirata meraviglia ai prodigi compiuti da quel giovane Signore in maglione bianco e pantaloni grigi, che un giorno sarà il loro Re, e dicono, con aria di convincimento profondo, sapendo che il loro giudizio vale un diploma di sciatore specialista:

— E' dei nostri, non c'è che dire!

E che sia « dei loro » essi hanno la prova quando al Principe accade di avvicinarli e di mettersi tranquillamente a discorrere del suo sport preferito, in perfetto dialetto piemontese. Così, come usava fare il Suo grande Avo, che amava rifugiarsi, durante le vacanze, in un'umile casupola di un'altra deliziosa plaga valdostana, la Val Savaranche, dove viveva solo, lontano dalla politica e dalle scorte d'onore, avendo per guardia del corpo il terribile (per gli altri) cane « Savon ».



(Neg. Rossi)

\*\*\*

Verso le 11,30 i passatempi sciistici terminavano ogni giorno allo squillar della campana annunziante la colazione.

La colazione, nella Villa Marone, che nel suo interno svolge teorie di sale in istile venatorio, è offerta in un ambiente ispirato alla tradizione dei luoghi, e dove la ricchezza ed il fasto, con prodigi di buon gusto, sono quasi



(Neg. Rossi)

mascherati per dar luogo alla sovrana semplicità. Tutto qui, come al principe piace, è decorato da motivi squisiti d'arte alpina, tutto olezza di selva, e dovunque, dagli immensi focolari agli angoli più remoti dei salotti, passa il respiro dei pini e degli abeti.

Dopo la colazione intima, nei pomeriggi ancor tiepidi, pur se il sole volgesse verso il rapido tramonto, la comitiva principesca, in pittoreschi cortei di slitte, saliva, dopo aver attraversato il paese che presentava, adunata sulla via, tutta la sua popolazione esultante, saliva, fra la musica delle sonaglierie, fra un guizzar di risa e uno scoppietto di voci gioconde, verso le pareti, di quattro mila metri d'altezza, del bianco colosso. Ogni giorno in una località diversa, venivano allestiti caratteristici tè alpini. E la fragranza dell'aromatica bevanda era per così dire condita dalla brezza vibrante dei ghiacciai e da un fresco sentore di mentastri.

Le slitte dei Principi e del seguito erano di solito seguite da quelle delle « guide » (ne citiamo tre: Adolfo Bertod, Ottone Bron ed Edoardo Bareux) che passavano per le vie tra

l'entusiasmo dei conterranei fieri di vedere i valorosi scalatori di vette a quel posto d'onore.

Nè mancava, in quelle originali scampagnate pomeridiane, la presenza di don Gontier, il popolare parroco di Courmayeur, robusto sacerdote di montagna, dalla fronte austera come la sua Fede, uomo che sa accoppiare la religione allo sport, e la mitezza del prete alla gagliardia dello sciatore, e che ha avuto l'onore di officiare la Messa dinanzi ai Principi, indossando la pianeta donatagli dalla Regina Margherita.

Fra le tre e le quattro pomeridiane, in certe rustiche baite, abbandonate d'inverno dai loro pastori, e che acquistano, nella immensa solitudine che le circonda, quasi un aspetto di mistica solennità, i domestici allestivano, sulle umili tavole di legno grezzo, avvezze a sorreggere null'altro che le scodelle della polenta e del latte, le argentee stoviglie per il servizio del tè. E un'eccezionale raccolta di gentiluomini e di dame, attorno ad una Coppia di Principi Ereditari, sedeva sui rustici sgabelli a sorbire la bevanda calda e ristoratrice versata dai bollenti *samovar*. Dopo il tè, Principi e seguito



(Neg. Rossi)

si abbandonavano nuovamente alle gioie dello sci, in corse inebbrianti sul pianoro della Mantita Superiore, o presso le abetine della Saxe o altrove.

A sera e cioè verso le 18, quando il sole era già tramontato da un'ora, e quando già il placido villaggio, che in quei giorni era una capitale, si punteggiava delle sue cento tremule luci gialle, il corteo faceva ritorno, tra gli applausi della popolazione rimasta in attesa, per assicurarsi che la gita fosse avvenuta senza incidenti, e che i Principi ne fossero lieti. Del resto, malgrado l'oscurità delle mulattiere nelle ore del ritorno, malgrado i nubi di foschia che il Monte Bianco ogni sera addensava intorno alle sue altitudini glaciali, nessuno, a Courmayeur, poteva paventare incidenti di sorta: c'erano le guide del paese, e tanto bastava!

E così si conchiudeva la giornata sciistica dei Principi...

Ma all'ora del pranzo, che non perdeva, pur nello splendore dell'allestimento sontuoso, quelle caratteristiche di squisita intimità a cui tutto il soggiorno dei Principi Sposi a Courmayeur fu nobilmente intonato, le pelliccie, i « golf », i maglioni multicolori, cedevano il posto agli sparati degli *smokings* maschili e alle scintillanti toelette delle dame. E alle 22, levate le mense, un'orchestra di professori torinesi, eseguiva sino a mezzanotte, a volontà dei Principi, musica classica o musica gaia, ritmi di canzoni o ritmi di danza e — per desiderio della Principessa — antichi ritornelli piemontesi, dall'andatura a volte sentimentale, a volte marziale e guerresca, e soavi nenie valdostane.

GIOVANNI CORVETTO.

## NUOVE ASCENSIONI

### CRESTA DEL CHARDONNET

(Cat. del M. Bianco - Sottogr. Aiguille d'Argentières).

*Itinerario diretto dal Ghiacciaio di Saleinaz. P. Dilleman con A. Couttet e J. Ravanel, 8 agosto 1927.*

Da Lognan salire al Col du Chardonnet, discendere sul Ghiacciaio di Saleinaz e contornare un contrafforte scendente dalla cresta del Chardonnet: ci si trova così davanti al versante di Saleinaz della suddetta cresta, all'altitudine di circa 3100 metri.

Dirigersi verso il mezzo del pendio nevoso, alla base di un canalone di valanghe che consente la facile traversata della crepaccia periferica, e di là salire direttamente, fiancheggiando il solco delle valanghe (pendio medio 40 a 45 gradi), fino alle rocce della sponda sinistra del canalone (ore 1,30); proseguire dapprima per rocce un poco ripide e poi facili, fino a guadagnare una spalla (m. 3500) alla base di una scarpata rocciosa (ore 2,15), collegandosi così all'itinerario proveniente dal Ghiacciaio del Tour. Da questo punto guadagnare la forcella m. 3620 (roccia malsicura, ore 3). Pervenire quindi o sulla cresta del Chardonnet oppure salire alla vetta m. 3665. Dalla forcella fare alcuni passi sulla neve poi attaccare la parete rocciosa salendo per placche inclinate a mezzo di una stretta fessura (difficile) fino ad una specie di cengia orizzontale; quindi continuare dritti per neve fino ad uno strapiombo (10 metri), compiere una traversata orizzontale di qualche metro sulla cornice, vincere il difficile cammino, contornare la vetta sulla sinistra, raggiungendola infine per facili rocce (45 minuti).

In discesa due corde doppie agevolano i passaggi delicati.

(Da *Annuario G. H. M.* 1928 pag. 27).

### PUNTA m. 3405 DELLA CRESTA EST DEL ROCHER DE LA CORDE

(Cat. del M. Bianco - Sottogr. Aiguilles de Chamonix).

*1ª ascensione - W. H. Carmichael con G. Charlet, settembre 1927.*

Dal Col des Nantillons seguire la via dell'Aiguille de Blaitières fino all'apicco della forcella posta fra i due torrioni, poi salire, lungo camini nevosi, la parete fino alla forcella (difficoltà superiore alla via della Blaitières). Seguire quindi la cresta tenendosi sul versante dei Nantillons fino alla base della vetta, poi ridiscendere di qualche metro in una forcella molto stretta per abbordare un masso dell'altezza di circa 25 metri.

All'inizio una piramide umana facilita il passaggio del capo cordata, pochi metri sopra occorre fare una seconda piramide (su una base inclinata e con appigli piccoli per le mani), mediante la quale ci si innalza di circa 5 metri.

Attraversare in seguito sulla sinistra una placca di 5 a 6 metri, molto esposta e delicata, mediante l'aiuto della piccozza infissa in una piccola fessura. Arrivare così alla cresta che si segue fino ad un masso incastrato: prendere allora sulla destra un « *rateau de chèvre* », di circa 8 metri, dei quali i due primi si vincono con il braccio sinistro nella fessura, la mano destra sulla cresta ed il piede sulla placca verticale priva di appigli. Divenendo poi troppo stretta la fessura, vi possono solo penetrare le dita: continuare ad innalzarsi faticosamente ed uscire sulla destra, sopra una placca molto inclinata che presenta un solo piccolo appiglio. Quindi raggiungere la vetta dalla quale la discesa si effettua mediante una corda doppia di 25 metri, in direzione della forcella.

Orario: Montenvers, ore 3,15; Col des Nantillons, ore 7,5; vetta, ore 10.

(Da *Annuario G. H. M.* 1928 pag. 75).



(Neg. O. Mezzalama)  
PICCOLO S. BERNARDO



(Neg. O. Mezzalama)  
PASSO DELLO SPLUGA

## DAL PICCOLO S. BERNARDO AL PASSO DELLO SPLUGA IN SCI

### ATTRAVERSO IL GRUPPO DEL MONTE BIANCO LE ALPI PENNINE, L'OBERLAND BERNESE E LE ALPI LEPONTINE

Premetto che non intendo esporre un *record* di velocità e tanto meno di percorso, termini questi che si addicono ad una competizione sportiva e che sconfinano dall'ambiente austero dell'alta montagna, ove lo sforzo fisico pur avendo una parte importante, non è il coefficiente predominante.

L'esito di un percorso così vario, può ben dimostrare l'evoluzione pratica dello sci, il quale se era, sino a pochi anni or sono, militarmente e sportivamente utilizzato solo in alcune zone di vallata, (ciò che ne semplifica l'uso), oggi al contrario ha spinto le sue conquiste verso ben più vasti e grandiosi orizzonti: lo sciatore percorre oggi gran parte delle Alpi, e sfiora il vertice delle vette più ardue ed eccelse.

La tecnica, le doti di resistenza, una più completa conoscenza delle zone che prima parevano precluse nel lungo ed inattivo periodo in-

vernale, sono i fattori che hanno fatto progredire l'uso dello sci in questi ultimi anni; l'equipaggiamento più razionale e completo, semplificato con l'eliminazione di certe esigenze e necessità di cui si deve saper fare a meno, rende lo sciatore-alpinista meglio armato e temprato ad affrontare le difficoltà ed i disagi eccezionali dell'alta montagna nel periodo invernale, difficoltà e disagi che isolano e disorientano la piccola comitiva più che nel periodo estivo: un incidente nell'isolamento invernale del ghiacciaio, sarebbe fatale per la impossibilità dei soccorsi.

Si deve convenire che con il miglioramento fisico e tecnico, anche lo spirito e la fiducia dello sciatore-alpinista hanno subito una evoluzione che lo spinge a tentare sempre migliori imprese, evoluzione, infine, che è anche risultato dell'impulso rinnovatore dell'attuale momento.

Ciò che sino a pochi anni or sono pareva più



GHIACCIAIO D'ARGENTIÈRES, VERSO IL COL DU CHARDONNET E L'AIG. D'ARGENTIÈRES

che difficile, impossibile, è ora superato con relativa facilità e con esito sicuro, quando concorrano tutti i coefficienti necessari accompagnati da un preventivo studio del terreno e dell'itinerario e, non ultima, dalla tenace volontà di raggiungere la meta.

Pattuglie di sciatori militari effettuarono nell'inverno 1929 un riuscito *raid* sulle Alpi, in condizioni spesso difficili a cagione dell'eccezionale freddo e del tempo a volte avverso: ma lo sviluppo del percorso, reso continuo con il collegamento di diverse pattuglie, si effettuò per esigenze di confine, completamente sul nostro territorio e pertanto con carattere prevalentemente militare.

La diversità e la caratteristica invece del per-

corso dal Piccolo S. Bernardo al Passo dello Spluga, consistono nell'aver attraversato i gruppi più grandiosi delle nostre Alpi, per colli superiori ai 3000 metri e per ghiacciai vastissimi e tormentati.

Questo tratto delle Alpi che comprende gli imponenti gruppi del M. Bianco, del Grand Combin, del M. Rosa, dell'Oberland Bernese racchiude, come può ri-

levarsi anche con un semplice sguardo sulla carta topografica, una teoria di ghiacciai scendenti, sui diversi versanti, con lunghi decorsi sin quasi al fondo valle, collegandosi l'un l'altro, quasi come un sistema glaciale ininterrotto.

Ad oriente ed occidente di queste zone, i ghiacciai sono più ridotti ed alquanto isolati,



FENÊTRE DE SALEINAZ. SULLA DESTRA, LE AIGUILLES DORÉES

(Neg. O. Mezzalama)

in modo da consentire un percorso sciistico meno completo, cioè spezzato da tratti di fondi valle, soventi scoperti di neve.

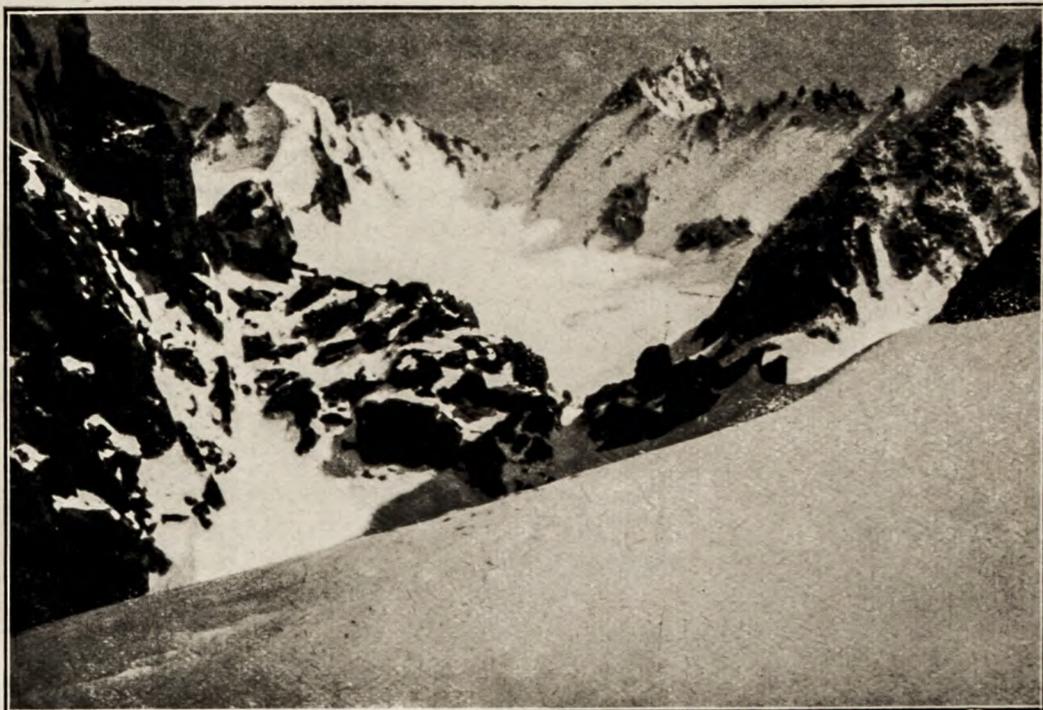
L'impossibilità di disporre di un adeguato periodo di tempo, mi costrinse ad effettuare l'itinerario a tratti, in diversi periodi, e cioè dal 1924 al 1930, circostanza che causò percorso e fatica ben maggiori che non procedendo per tappe susseguenti e con i dovuti riposi: il completo percorso è pertanto il risultato di un assieme di traversate, collegate nei diversi punti.

Le condizioni atmosferiche non furono sempre favorevoli: a volte in prossimità della meta dovetti decidermi ad un precipitoso ritorno, frustato dalla tempesta o impegolato dalla nebbia; in queste precarie circostanze apprezzai

ancor più l'utilità dello sci, poichè altrimenti mi sarebbe stato ben più difficile il disimpegno dalle gravi avversità.

Ciò non ostante ritornai con ostinazione sulle faticose vie, sempre con rinnovato entusiasmo, premiato in abbondanza da giornate piene di sole che mi favorirono poi il successo, concedendomi la gioia di visioni alpine uniche ed indimenticabili.

La traversata fu compiuta con compagni diversi, ai quali si rivolge la mia riconoscenza per avermi fraternamente assecondato, e venne effettuata in prevalenza nei mesi di marzo-aprile-maggio, poichè, a parte le condizioni dell'alta montagna e della neve, per la limitata durata della luce diurna, sarebbe arduo effettuare un lungo percor-



(Neg. O. Mezzalama)  
FENÊTRE DE SALEINAZ DAL GHIACCIAIO DEL TRIENT



SUL GHIACCIAIO DEL TRIENT (Neg. O. Mezzalama)



SCENDENDO DALLA FENÊTRE DE SALEINAZ VERSO LA CAPANNA J. DUPUIS

(Neg. O. Mezzalama)

so negli altri mesi invernali. In generale la neve fu in condizioni abbastanza favorevoli, sì da permettere una buona andatura: in prossimità delle vette e dei colli essa di regola è più tormentata ed irregolare, causa la maggior esposizione al sole ed al vento, mentre è migliore, poco più in basso, nella zona dei ghiacciai, e nei tratti meno ripidi, ove quasi sempre è uniforme, dura, talvolta farinosa; al di sotto del limite inferiore dei ghiacciai, essa ha caratteristiche primaverili, cioè è deliquescente.

Gli sci ebbero la prevalenza; piccozza e ramponi li sostituirono solo in alcuni brevi tratti. L'itinerario da me seguito era già stato percorso da Marcello Kurz nella sola parte che va da Bourg St. Pierre alla Capanna Britannia ed il tratto attraverso l'Oberland da Arnold Lunn, entrambi descritti nel libro del Kurz « Alpinisme Hivernale » (1); dalle mie comitive esso fu compiuto senza guide nè portatori ad eccezione del tratto per raggiungere la Capanna Valsorey, ove occorreva essere accom-

vernali, fecero parte del mio equipaggiamento: 30 metri di corda, ramponi, piccozza, Kg. 3 di materiale fotografico (e quindi complessivamente avevo un carico da un minimo di 15

(1) Collezione: « I classici della montagna », « Alpinismo invernale » di M. Kurz (L. 20, presso la Sezione di Torino del C. A. I.).



DAL COLLE DI SONADON: INIZIO DEL GHIACCIAIO DEL M. DURAND, TESTA DI BY, M. GELÈ E CRESTA DEI MORION

(Neg. O. Mezzalama)

pagnato per avere il rifugio aperto.

Il sacco, data la eccezionalità del percorso e della stagione, fu un grave impaccio, ed ebbe spesso un non indifferente riflesso sulla velocità.

Per ogni tragitto la razione dei viveri fu di regola calcolata sul minimo di 3 giorni, ma con un massimo di 6 per l'Oberland; oltre gli indispensabili indumenti in-

ad un massimo di 25 chilogrammi. Sopra questo ingombro a volte ho dovuto legare gli sci in tratti di traversata per roccia e su pendii molto ripidi. Adottai la piccozza sdoppiabile allestita dai fratelli Ravelli di Torino, riscontrando la pratica, agevole e comoda a portarsi, legata al sacco. Se la salita in queste condizioni è faticosa, anche la discesa è sacrificata

specialmente nei tratti scabrosi e difficili per condizioni di pendio e di neve: è quindi necessario adottare una tecnica speciale lasciando da parte la velocità, e le curve a « Telemark » per evitare le cadute che potrebbero avere conseguenze gravi.

Nessun incidente, nè errore, nè piccolo inconveniente ebbe a verificarsi in tutto il percor-



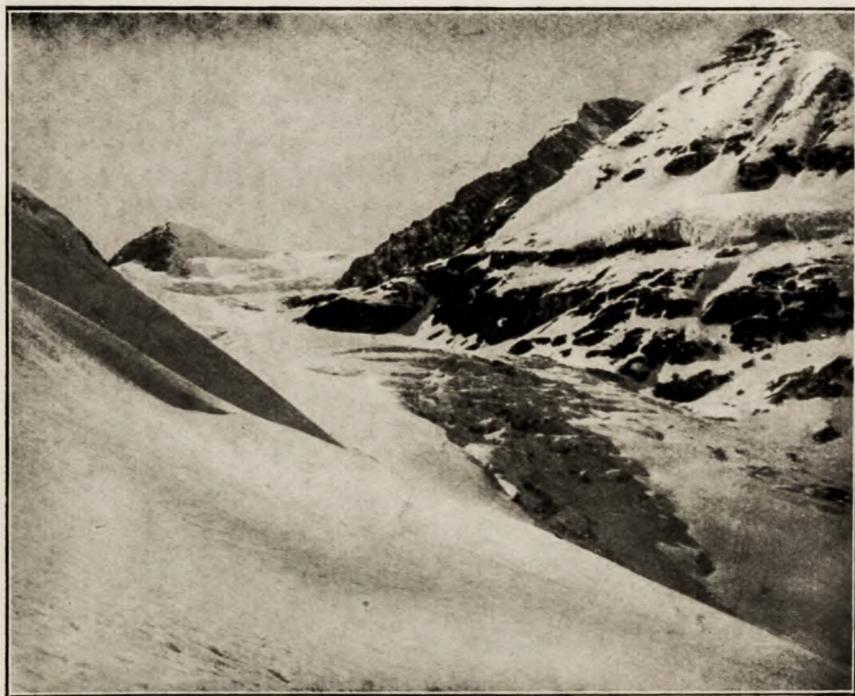
(Neg. O. Mezzalama)

GHIACCIAIO D'ALETSCH

so, il quale si svolse sempre secondo le previsioni e l'orario stabilito; l'unico dominatore della situazione, con i suoi contrasti, fu sovente il tempo.

Non mi servii mai delle pelli di foca, adottate invece da alcuni compagni miei: ne riconosco parzialmente l'utilità come risparmio di fatica, nel complesso però, tirando la somma dei vantaggi e degli inconvenienti, esse non offrono quel rendimento che pretendesi: nella traversata, come spesso accade, di pendii per costa, oppure in percorsi vari ove le salite si alternano a tratti piani e a discese, il vantaggio viene eliminato da una minore velocità e da una sensibile fatica, mentre poi l'applicazione delle pelli non è sempre agevole in ispecie quando le condizioni atmosferiche avverse non concedono sosta. La buona tecnica, l'allenamento e l'uso di adatte scioline, suppliscono al limitato vantaggio delle pelli.

Passo ora a tratteggiare brevemente il percorso seguendo l'ordine dell'itinerario e non quello cronologico delle gite.



(Neg. O. Mezzalama)

TESTA DI BY E GHIACCIAIO DEL M. DURAND,  
DALLE PENDICI DEL M. AVRIL



(Neg. O. Mezzalama)  
GHIACCIAIO DEL M. DURAND: SERACCATA SOTTO IL COLLE DI SONADON

\*\*\*

COLLE DEL PICCOLO S. BERNARDO  
m. 2158 - GH. DEL BREUIL - GH. DI CHA-  
VANNES - PUNTA LECHAUD, m. 3127 -  
COLLE DE LA SEIGNE, m. 2512 - VAL-  
LON DE L'ALLEE BLANCHE - VENI -  
COURMAYEUR, m. 1224.

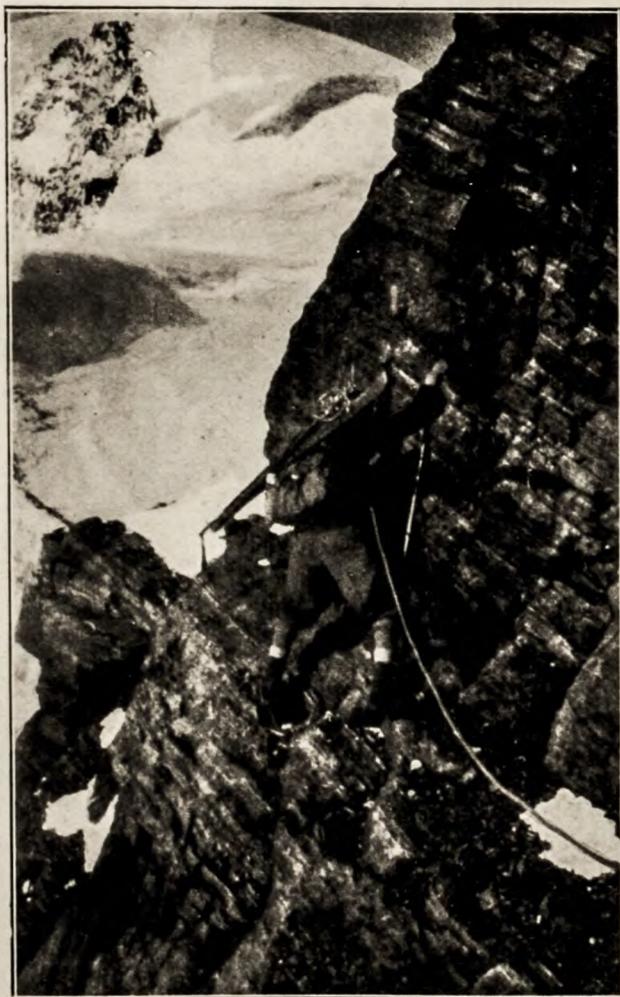
12 maggio 1929

Il mio itinerario ha inizio dal classico Colle del Piccolo S. Bernardo, non però in ordine di tempo, perchè pessime condizioni atmosferiche ripetutamente mi impedirono, per alcuni anni, l'effettuazione della prima tappa: pareva sentenza che ogni qualvolta mi avvicinavo al suddetto Colle, il mal tempo infuriasse oltre il consueto piegandomi alla rinuncia.

Anche il mattino del 12 maggio 1929 quando, dopo qualche ora di indecisione, lascio alle 6 l'Ospizio, avevo rinunciato a svolgere il mio programma tanto il cielo era coperto e prometteva peggio: al Col de l'Hermite raggiungevo la numerosa comitiva dello Sci Club Torino che, diretta dall'Avv. Rivera, aveva come meta di gita sociale la P. Léchaud. Frattanto il cielo tendeva a rasserenarsi: non ritenendolo del tutto sincero, decidevo di proseguire con la massima celerità verso la P. Léchaud, non volendo lasciarmi ancora una volta sfuggire l'e-

sito. Avevo leggero il sacco, la neve era buona, lo spirito entusiasta: mi gettai perciò come in un'inseguimento di gara, quasi mi fossi trovato per caso in una competizione di mezzo fondo. Tanto era l'impegno di giungere al più presto sulla vetta, che, senza avvedermene, lasciai indietro i compagni i quali però, sin dalla sera prima, si erano manifestati poco entusiasti di seguirmi per l'opposto versante.

Alle 9 e cioè in tempo brevissimo, toccavo la vetta della Léchaud, vertice della cresta di confine che cade a picco, sul versante francese: poco a N. di essa una lunga, sottile cresta scende ripidamente verso E., sul Col de la



(Neg. O. Mezzalama)  
SALENDO AL PASSO DEL NUOVO WEISSTHOR

Seigne, m. 2512. Dopo aver attentamente esaminato il terreno da questo magnifico osservatorio sul Gruppo del Monte Bianco, che però le nubi in rivoluzione mi velavano, scendo con gli sci un breve tratto sul versante già percorso in salita, sino a raggiungere, poco più in basso, la cresta che declina verso il Colle suddetto.

Assicurati gli sci al sacco, scavalco la cresta, attraverso un ripido canalone che dimostra nel fondo segni di valanghe, e raggiungo la cresta di confine dalla quale affiorano brevi tratti di rocce, che mi permettono ad intermittenza di assicurarmi meglio; ho lasciato i ramponi all'ospizio, ma la buona ferratura delle scarpe, supplisce ottimamente. Procedo con cautela più per l'importanza che si dà ad ogni atto nella marcia da soli, che per la difficoltà della discesa.

Alle 10,30, in meno di un'ora, sono poco sopra il Colle ove è possibile ricalzare gli sci che mi molestavano non poco il dorso; come un ragno, attraverso i ripidi pendii per raggiun-



(Neg. O. Mezzalama)  
IL GRUPPO DELL'OVERLAND DAL PASSO ROTONDO

gere alcune marcate prominenze, ma poco sotto il Col des Chavannes devo provocare con gli sci una valanga tanto il pendio è ripido e la neve fradicia e pesante, poi, valendomi della incrinatura lasciata dalla valanga, posso abbassarmi notevolmente ed infine con una veloce discesa raggiungo il pianoro dell'Allée Blanche. Mi sento infine libero da pericoli e dai cattivi scherzi del tempo: la Punta Léchaud e la cresta percorsa in discesa sono del tutto immerse nella nebbia. Così, in piena solitudine, godo più viva la felicità di aver vinto una difficoltà maggiore.

Sciisticamente è preferibile effettuare questa traversata nel senso inverso per usufruire della discesa dalla Punta Léchaud sul Piccolo S. Bernardo, impareggiabile per i dolci pendii e per la neve quasi sempre propizia.

Non mi risulta che la traversata sia stata effettuata in inverno (la considero invernale per le condizioni di neve) sia nell'uno che nell'altro senso: la pattuglia militare del «raid» sciistico, altri reparti militari e comitive di



(Neg. O. Mezzalama)  
CAPANNA ROTONDO E PIZ LUCENDRO



(Neg. O. Mezzalama)

DISCESA DAL PIZ LUCENDRO PER IL VERSANTE E., VERSO IL LAGO

sciatori passarono invece per il Col des Chavannes, più basso e diretto, meno pericoloso per le valanghe.

Attraverso il Lago Combal; alle 12, poco prima del ponte della Visaille, mi slaccio gli sci ed alle 14 entro in Courmayeur, ove la gentilezza dell'amico Jean d'Entrèves mi permette di proseguire in auto verso Aosta.

\*\*\*

COURMAYEUR m. 1224 - COLLE DI TOULA, m. 3430 - GHIACCIAIO DEL TACULMER DE GLACE - LE CHAPEAU, m. 1609 - LEVANCHER, m. 1243 - LOGNAN, m. 2043 - GHIACCIAIO D'ARGENTIÈRE - COL DU CHARDONNET, m. 3325 - FENÊTRE DE SALEINAZ, m. 3264 - PLATEAU DEL TRIENT - CAPANNA DUPUIS, m. 3140 - CAPANNA D'ORNY, metri 2688 - ORSIÈRES, m. 882.

7-8 giugno 1927

Questo tratto di traversata, effettuato con Ettore Santi (Sez. Torino e C.A.A.I.) è stato descritto in una mia relazione sulla Rivista «Giovane Montagna» (N. 9 - Sett. 1927).

Il gruppo del Monte Bianco non offre dovizia di itinerari sciistici, specialmente sul nostro versante, tuttavia data la vastità del gruppo

è possibile svolgervi diversi percorsi per toccare colli elevati e per abbreviare la conquista di sicure classiche vette.

Il percorso compiuto è certamente il più adatto agli sci e permette di attraversare il gruppo del Monte Bianco da Courmayeur al Vallone de l'Arve (Chamonix) e quindi, rimontando il Gh. d'Argentière e valicando il Col du Chardonnet e la Fenêtre de Saleinaz, scendere ad Orsières.

Successivamente a questa traversata, ancora con l'amico E. Santi, raggiunsi in sci il Grand Plateau del M.te Bianco rinunciando momentaneamente alla vetta a cagione del cattivo tempo, ma con

quistandola il giorno dopo, malgrado le non migliorate condizioni atmosferiche.

\*\*\*

BOURG ST. PIERRE m. 1633 - CAPANNA DI VALSOREY m. 3037 - PLATEAU DU COULOIR, m. 3400 circa - COL DI SONADON, m. 3489 - GHIACCIAIO DEL M. DURAND - CAPANNA CHANRION, m. 2465.

17-18 marzo 1929

Il gruppo del Gr. Combin si presentava, nel mio programma, come un ostacolo non facilmente abbordabile: conoscevo solo parzialmente il Gh. del M. Durand ed il versante del Gh. de Corbassière, rimanendo un'incognita il versante della Valsorey; sussisteva inoltre la difficoltà dell'approccio per la lunghezza del tragitto e l'incomodità di raggiungere Bourg St. Pierre. Premetto che per allacciare questo percorso al precedente, manca il breve tratto tra i passi di Orsières e Bourg St. Pierre che si svolge sulla comoda strada del Gran S. Bernardo.

Per portarmi con i compagni Franco e Pino Sciacaluga (Sez. Torino) a Bourg St. Pierre, invece del lungo viaggio in ferrovia per la Svizzera, scelgo quello più economico e diretto di valicare il Gr. S. Bernardo.

Il 7 marzo, partiti alle 3 da Aosta in auto

per S. Rhémy, proseguiamo in sci sino all'Ospizio arrivandovi poco prima delle 9 e sostandovi sino alle 11. Alle 12, in un'ora di discesa in sci, specialmente veloce nel primo tratto, arriviamo a Bourg St. Pierre ed alle 13 ripartiamo sempre in sci, per la Capanna di Valsorey, accompagnati dal suo giovane custode che ci allevia a turno il peso del sacco.

Dopo 5 ore di marcia effettiva, alle 19 entriamo nel confortevole e grazioso rifugio, modello di ordine, di pulizia, ambizione del giovane portatore il quale, dopo avermi regalato qualche moccolo per il mio sacco eccezionale, incensa di lodi ogni caratteristica della capanna affidata alle sue cure.

Il mattino seguente partiamo alle 6.15: il tempo è sereno, il freddo non eccessivo, la neve è dura. Potremmo usare gli sci sino alle rocce che si devono raggiungere sotto il canale scendente dal Colle di Meiten, ma, per economia di tempo e di percorso, attacchiamo il ripido pendio coi ramponi. Dopo una breve salita fra tali rocce affioranti dalla neve, attraversiamo in salita un altro ripido tratto che mi obbliga a scalinare per oltre un'ora, sino a raggiungere le altre rocce che si collegano alla cornice di neve formando il Plateau du Couloir: salita poco agevole per il peso del sacco e lo ingombro degli sci che ad ogni passo urtano contro le rocce.

Poco prima delle 9 siamo sul Plateau du Couloir: di fronte a noi sorge il gruppo del M. Velan e, in lontananza, compare tutta la grandiosa catena del M. Bianco.

Nel tepore del sole avvertiamo un sensibile acuto dolore ai piedi: è l'indizio di un principio di congelamento al quale rimediamo in tempo con un benefico massaggio.

La nostra sosta sul Plateau si prolunga sino alle 11, fintanto ché, lanciata una promessa alla sovrastante vetta del Grand Combin che si presenta facilmente accessibile in circa 3 ore, legati in cordata e calzati i ramponi, scendiamo il ripido pendio sino al fondo del Ghiacciaio di Sonadon che forma, con il colle e le pareti



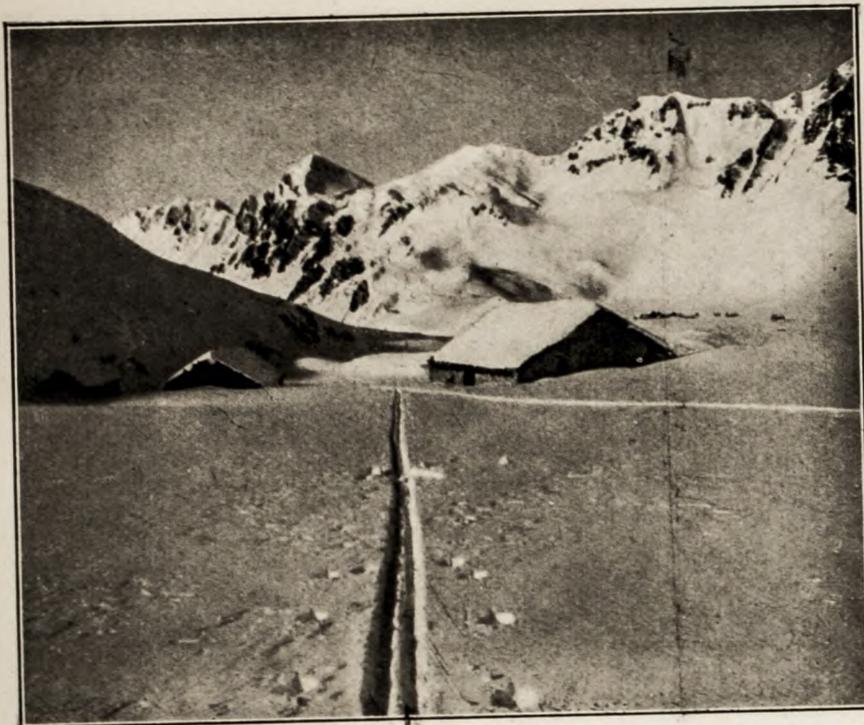
(Neg. O. Mezzalama)

LECKI Horn DAL COLLE DEL PIZ LUCENDRO

del Grand Combin, una conca, priva in questa stagione di crepacce ad eccezione di quella terminale, quasi coperta. Calziamo poi gli sci e, dopo breve discesa, pieghiamo a sinistra verso la parete del Grand Combin, risalendo leggermente sino al Colle di Sonadon m. 3489, che raggiungiamo alle 13. Sostiamo quasi un'ora: l'eccezionale luminosità della giornata avvicina le lontane vette del Weisshorn, del Dom, del Cervino, del Rosa; a noi sottostante, il Ghiacciaio del M. Durand scende dolcemente per allacciarsi a quello di Otemna.

La discesa dal Colle di Sonadon è, all'inizio, facile, scevra di pericoli, senza crepacci; la neve buona, dura, ci consente l'ebbrezza di segnare con curve tutto il tratto che si presenta come un'ampia conca, poi pieghiamo decisamente a destra e, tenendoci al di sopra delle diverse balze che formano la seraccata del ghiacciaio, troviamo la possibile via per scendere nella sua parte inferiore, che diventa gradatamente meno ripida. Poco prima del suo termine, lasciamo il ghiacciaio che diventa impraticabile, e pieghiamo a destra salendo trasversalmente i pendii del M. Avril, sino a raggiungere un segnale trigonometrico; di qui scendiamo per il Ghiacciaio delle Finestre sino a penetrare all'imboccatura nel Ghiacciaio d'Otemna, ed alle 17 entriamo nella Capanna Chanrion.

Il giorno seguente per ritornare in patria,



VAL PIORA

(Neg. O. Mezzalama)

invece di valicare il solito Colle delle Finestre, più volte da noi attraversato, passiamo per il Ghiacciaio di Crête Sèche, il Colle della Balma m. 3330, il Colle del M. Gélé ed il Ghiacciaio di Faudery, e raggiungiamo sempre in sci la vetta del M. Gélé m. 3518, impiegandovi 5 ore comprese le soste, per cammino molto ripido e con neve durissima. La discesa fu alquanto scabrosa causa la pessima neve: seguiamo il Gh. di Faudery sino alla parete del Morion, quindi per i laghetti e la comba de l'Eau Blanche, ove slacciamo gli sci, scendiamo a By ed a Valpelline alle 17, ancora in tempo per raggiungere ad Aosta il treno della sera.

\* \* \*

CAPANNA CHANRION m. 2410 - GHIACCIAIO D'OTEMNA - COL DU PETIT MONT COLLON m. 3300 - COL DE L'ÉVEQUE m. 3393 - GHIACCIAIO DI AROLLA - COLLE N. DE LA GRANDE ARETE m. 3350 - GHIACCIAIO DI TZA DE TZAN - COLLE DI VALPELLINA metri 3562 - GHIACCIAIO DELLO STOCKJE - GHIACCIAIO DI TIEFENMATTEN - GHIACCIAIO DI SCHOENBUHL - CAPANNA DELLO SCHOENBUHL m. 2716 - GHIACCIAIO DI ZMUTT - HOERNLI metri 2945 - GHIACCIAIO DI FURGGEN - GHIACCIAIO SUPERIORE DEL TEODULO - COLLE DEL TEODULO m. 3322.

4-5 aprile 1926

Di questa traversata fu fatta relazione dall'Ing. Ghiglione sulla *Rivista* del C. A. I. (numero 11-12-1926) e da me sulla rivista della « *Giovane Montagna* » (Num. 6-1926).

Comitive italiane hanno ripetuto dopo di noi il percorso sia in un senso che nell'altro, ciò che conforta il nostro faticoso esempio.

\* \* \*

COLLE TEODULO metri 3322 - GHIACCIAIO DEL TEODULO - GHIACCIAIO DEL PICCOLO CERVINO - GHIACCIAIO

DEL BREITHORN - GHIACCIAIO DI SCHWAERZE - GHIACCIAIO DEL GRENZ - CAPANNA BETEMPS m. 2802 - GHIACCIAIO DEL GORNER - GHIACCIAIO DEL FINDELEN - GHIACCIAIO DELL'ADLER - ADLERPASS metri 3798 - GHIACCIAIO DI ALLALIN - GHIACCIAIO HOHLAUB - CAPANNA BRITANNIA m. 3015.

10-13 aprile 1927

Effettuai la traversata la prima volta con E. Santi e G. Rivetti, facendo tappa intermedia alla Cap. Bétemps.

Il percorso fu già descritto da M. Santi sulla *Rivista* C. A. I. (Marzo-Aprile 1927). La zona comincia ad essere frequentata da qualche raro nostro sciatore alpinista.

\* \* \*

CAPANNA BRITANNIA m. 3015 - GHIACCIAIO DI KESSJEN - EGGINERJOCH metri 3009 - GHIACCIAIO DI FEE - SAAS FEE m. 1798 - WIESP m. 1660 - VALLE DEL RODANO.

1 aprile 1929

La precedente traversata era stata interrotta

alla Britannia per ritornare alla Bétemps con una puntata allo Strahlhorn, m. 4191 e quindi a Gressoney per il Ghiacciaio del Grenz ed il Lysjoch, m. 4277.

Avevo in progetto di raggiungere la Britannia, scendere a Saas Fee e Balen, risalire il Simeli ed il Sirwoltentpass e per quello del Sempione giungere a Briga, ma anziché pervenire alla Britannia per i passi che avevo già traversato (Theodulo-Schwarzthor-Felik-Lys) intendevo svolgere un percorso non ancora tentato, e cioè da Macugnaga per il Passo del Nuovo Weissthor, m. 3600.

Il 31 marzo, domenica di Pasqua, partivo alle 14 da Macugnaga con il compagno Belin Andrea, scortati sino al Rifugio E. Sella, m. 3150, dalla guida Logger Zaverio come portatore per aprirci il rifugio stesso.

Alle 18,30 arriviamo alla piccola capanna quasi sepolta nella neve, ed in questa stagione poco confortevole specialmente per l'installazione della cucina ed il riscaldamento.

Alle 6.30 del mattino seguente iniziamo la giornata, con tempo sereno verso il nostro territorio ad E., ma con bufera di vento su tutta la cresta sovrastante, dalla Nordend alla Cima di Jazzi.

Ramponi ai piedi, attacchiamo l'erto pendio sovrastante il rifugio, sino a raggiungere, piegando un po' a destra, le rocce del Weissthor.

E' certamente il colmo dello sciatore trovarsi a quest'altezza con gli sci legati sul dorso, abbarbicato su una parete di roccia!

Ma, appena perveniamo sulla cresta (ore 9,35), vediamo il ghiacciaio distendersi ai nostri piedi, pronto a riceverci togliendoci dall'incomoda ed imbarazzante posizione.

Un vento freddo ed impetuoso ci investe sollevando raffiche di neve, e rendendo penose le operazioni per calzare gli sci.

Scendiamo velocemente un buon tratto del Ghiacciaio del Findelen, per facili pendii di neve quasi farinosa, sino a raggiungere la solita via Bétemps-Adlerpass.

Il tempo si manifesta sempre più di pessimo umore: tutte le vette circostanti sono coperte



(Neg. O. Mezzalama)  
SULLA VETTA DELL'ADULA

di densi nuvoloni minacciosi. Nevischia e, sulla sovrastante e vicina punta del Rimpfischhorn, ripetute scariche elettriche influiscono a rendere più preoccupante la situazione.

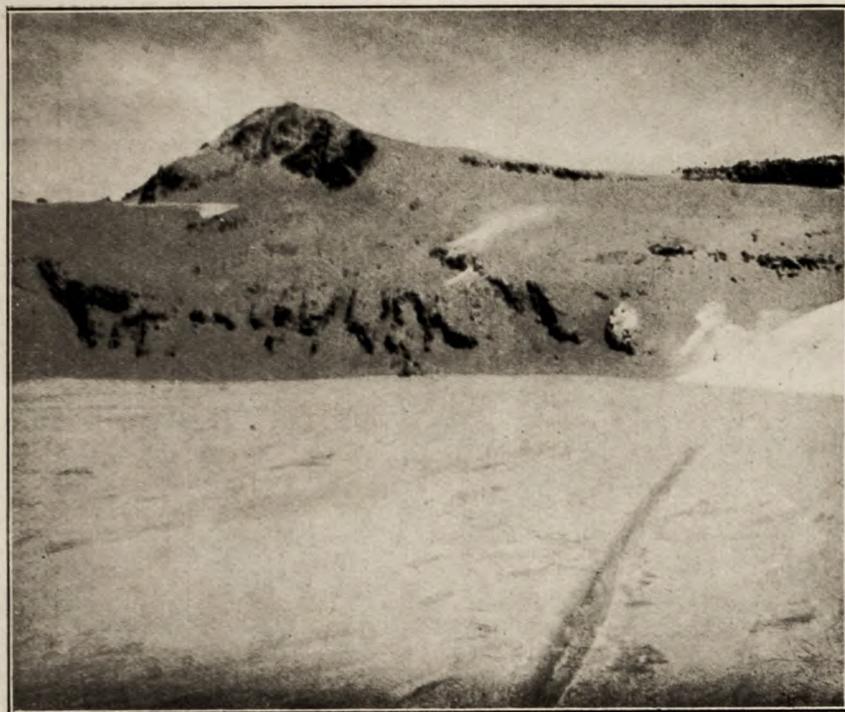
La meta più prossima è la Capanna Britannia e quindi la migliore soluzione è quella di proseguire in tale direzione. La ripida salita verso l'Adlerpass frammezzo alla tormenta, ci impedisce di affrettare la marcia come desidereremmo.

Alle 13,15 siamo sul passo m. 3798 e troviamo sull'altro versante tempo più calmo ma nebbia fitta che ci molesta non poco. Lentamente, con molta cautela ed affinando l'intuito e la memoria, navighiamo legati, cercando di evitare le zone dei crepacci che in diversi punti ci tendono il tranello.

Dopo oltre due ore di questa navigazione incerta, preoccupante ed insidiosa, usciamo dalla nebbia e possiamo dirigerci sicuri verso il rifugio che raggiungiamo alle 16.30.

Alle 17 ripartiamo ed alle 20 precise togliamo gli sci a Saas Fee aiutati, nell'ultimo tratto, dalla luce delle nostre providenziali lanterne elettriche.

Il giorno seguente, il tempo mantenendosi decisamente al brutto, abbandoniamo il progetto di giungere sino al Passo del Sempione e scendiamo la lunga mulattiera sino a Stalden ed a Wisp, per prendere la ferrovia del Sempione.



(Neg. O. Mezzalama)  
L'ADULA DAL PARADIESGLETSCHER

Ho creduto bene accennare al tratto di traversata Macugnaga-Britannia per il Passo del Nuovo Weissthor, come via di accesso al Ghiacciaio del M. Rosa anche d'inverno, e sinora mai effettuato.

\* \* \*

GOPPENSTEIN, m. 1220 - LOETSCHENTAL, LANGGLETSCHER, LOETSCHENLUECKE, m. 3204 - ALETSCHFIRN, CAPANNA CONCORDIA, m. 2847 - GRUENHORNLUCKE, metri 3305 - FIESCHERGLETSCHER, CAPANNA FINSTERAARHORN, m. 3237 - FINSTERAARHORN, m. 4275 - FIESCHERGLETSCHER, GALMIFIRM, CAPANNA OBERAARJOCH, OBERAARJOCH, m. 3233 - OBERAARGLETSCHER - HOSPIZ m. 1876 - GRIMSELPASS, m. 2176 - OBERWALD, m. 1371 - VALLE DEL RODANO

Questa traversata è stata da me descritta sulla Rivista N. 1-2 del 1928 con il titolo « *Nel-l'Oberland Bernese in sci* »: relazione corredata da una cartina topografica.

Il precedente percorso termina a Wisp (Valle del Rodano): il breve tratto sino a Goppenstein — ove ha inizio la traversata dell'Oberland — è percorribile con la ferrovia del Lötschberg.

\* \* \*

ULRICHEN m. 1350 (Valle del Rodano) - PASSO VAL CORNO m. 2493 - OSPIZIO ALL'ACQUA m. 1612 (Val Bedretto). - PASSO ROTONDO m. 2801 - WYTTENWASSERPASS m. 2855 - CAPANNA ROTONDO m. 2582 - STAFFELALP m. 2190 - PIZ LUCENDRO m. 2967 - SAN GOTTARDO m. 2088 - AIROLO m. 1164 (Val Tremola) - PIOTTA m. 1012 - VAL PIORA - PASSO SOLE m. 2381 - OLIVONE m. 893 - (Vay Brenno) - RIFUGIO ADULA m. 2400 (Val Carassina) - RHEINWALDHORN m. 3398 - CAPANNA ZAPPORT m. 1956 (Val del Reno) - HINTERRHEIN m. 1624 - SPLUGA VILLAGGIO - PASSO DELLO SPLUGA m. 2117 - CAMPODOLCINO metri 1108 (Val S. Giacomo)

29 dicembre 1929-4 gennaio 1930

Mentre la zona dal Piccolo S. Bernardo all'Oberland è caratterizzata da imponenti ed elevati ghiacciai collegati quasi sempre fra loro, quella delle Alpi Lepontine presenta al contrario ghiacciai più ridotti ed isolati, e vette e colli di più facile conquista per lo sciatore. Pertanto una parte del bagaglio, come piccozza, ramponi, corda, è superflua ed il carico dei viveri può anche ridursi, data la possibilità di rifornimento lungo il percorso.

Il tratto dal Passo Val Corno (Val Bedretto) ad Hinterrhein era stato percorso lo scorso anno, nello stesso periodo di tempo, dall'amico Tonella che ne stese relazione sul « *Jubilaums Jahrbuch 1929* » dello Schweizerischen Skiverband; qualche tratto era pure stato percorso dal Kurz che ne fece menzione nel suo « *Alpinisme Hivernal* ».

Queste indicazioni mi fecero rinunciare ad un itinerario da tempo desiderato e studiato, che si differenziava specialmente nella prima parte il cui sviluppo era in massimo sul Ghiacciaio del Rodano, zona che non conoscevo affatto e che poteva presentarmi delle sorprese.

Mi attenni quindi alle suddette direttive va-

riando l'itinerario solo nella Val Piora, valicando il Passo Sole anzichè il Lucomagno, e prolungando la traversata da Hinterrhein al Passo dello Spluga.

La mia traversata delle Alpi Lepontine si inizia ad Ulrichen nell'alta Valle del Rodano, a pochi chilometri da Oberwald, termine della mia gita nell'Oberland nel maggio 1927 (vedi articolo e cartina nella *Rivista* del C. A. I. N. 1-2 del 1928).

Dopo una notte trascorsa in treno, il 29 dicembre 1929 giungevo col compagno Antoldi ad Ulrichen con la ferrovia funicolare che da Briga va verso la Furka. La valle si presenta nell'aspetto invernale più completo: tenui strati di nebbia scendono in basso, e la luce mattutina attraverso questi veli illumina con diafane gradazioni l'uniforme biancore: nell'animo nostro si alternano la gradita impressione alpina ed il timore dell'incognita del tempo.

Lasciata la piccola stazione deserta, lontana dall'abitato, dopo un breve tratto abbandoniamo la Valle del Rodano per inoltrarci nel vallone di Eginnen che risaliamo incidendo faticose tracce profonde nella copiosa neve di recente caduta. L'ultimo tratto della salita verso il Passo Val Corno si svolge su pendii ripidi, pericolosi più per la condizione della neve; dopo 5 ore di ascesa, arriviamo sul valico fra il va e vieni della nebbia che ci aveva accompagnati per quasi tutto il percorso, rendendo sovente incerto l'orientamento.

Nello scendere in Val Bedretto abbiamo migliore fortuna: la visibilità è buona ed i nostri sci vanno veloci sul dolce declino sino al rifugio, recente e bella costruzione situata in una conca ideale per lo sciatore, ove sostiamo un attimo per riconoscere la zona di discesa.

Dirigendoci verso destra per pendii più ripidi, raggiungiamo il fondo valle che prosegue quasi pianeggiante sino all'Ospizio dell'Acqua, ove arriviamo alle 17: la buona cena animata dalla conversazione dell'ospitale Sig. Forni è completata da un ottimo letto.

Il giorno dopo alle 6,45 con tempo magnifico, saliamo verso il Passo Rotondo, inerpicandoci per ripidi pendii boscosi e canali che ci costringono a interminabili zig-zag sino ai piedi del tranquillo ghiacciaio ove la salita diviene più uniforme, ed alle 12 siamo sull'ampio colle donde si dispiega il magnifico scenario del gruppo dell'Oberland.

Costeggiato con breve discesa il Piz Rotondo, saliamo per il Ghiacciaio di Geren contor-

nando alcune crepacce, ed in circa un'ora siamo al Wittenwasserpäss donde, con una velocissima discesa, alle 14 perveniamo alla Cap. Rotondo.

Da qui il Piz Lucendro si presenta di fronte, luminosamente bianco e slanciato, quasi ad invitarci per il giorno seguente.

Il mattino del 31 dicembre si leva molto incerto: durante la notte un forte vento da N. E. ha rotto l'equilibrio atmosferico; spesse nebbie s'agitano sopra di noi e solo a brevi intervalli possiamo scorgere qualche tratto della zona che dobbiamo percorrere. Poichè la salita al Piz Lucendro non presenta difficoltà alcuna, alle 10 decidiamo di partire: scendiamo su Oberstaffel e, sempre nella nebbia, raggiungiamo il Colle e quindi la vetta del Piz Lucendro, in circa ore 2.30.

La discesa verso il Lago Lucendro ci tuffa nella nebbia sempre più accecante, rendendoci precario un percorso che in condizioni normali è dei più semplici: con la maggior lentezza e circospezione, poichè la neve è valangosa per l'umidità, raggiungiamo il lago, e quindi il S. Gottardo ove sostiamo per asciugarci dal nevischio che ci ha ben bene inzuppati.

Ripartiamo alle 16, scendendo veloci le scorciatoie della carrozzabile abbondantemente coperta da neve, ed arrivando ad Airolo sull'imbrunire dell'anno che volgeva al termine.

Il mattino del nuovo anno, alle 4, lasciato Airolo, scendiamo in treno alla stazione di Ambri e quindi da Piotta con la funicolare saliamo per circa 900 m. a Piottal Rittam, poi, raggiunto ed attraversato il vasto lago gelato, ci inoltriamo nella Val di Piora, piccola valle che senza avere il contorno di imponenti monti, nella sua modesta semplicità ha un aspetto grazioso di raccoglimento e di pace.

La giornata è tiepida, il cielo terso: lo sci va leggero lungo i piani, monta lieve senza fatica sui pendii con un fruscio che pare accordarsi al silenzio che copre questo briciolo di mondo immerso fra bianco e azzurro, e noi proseguiamo lentamente, pieni di meraviglia, a piccole tappe, quasi a centellinare lo spazio ed il tempo.

Arriviamo al Passo Sole alle 13 e, ironia, l'ombra ci investe ed il freddo intenso non ci concede sosta; ci affrettiamo perciò a scendere. Con bella e lunga discesa su terreno vario e neve ottima, puntiamo al fondo della valletta sino ai casolari deserti del Pian di Segno raggiungendo la strada che scende dal Passo di

Lucomagno verso Olivone; ne superiamo i primi tratti sopra valanghe, e più in basso troviamo piste di boscaioli che permettono ai nostri sci di correre senza freno sino ad Olivone ove giungiamo alle 17.30.

Quì l'ottimo compagno Antoldi, dolorante ad un ginocchio, è costretto a rientrare a Torino, ed io, alle 10 del giorno 2, lascio Olivone per salire solitario la Val Carassina seguendo a piedi la mulattiera sino ai casolari di Compìet ove giungo sul mezzodì. Sosto un momento con gli ultimi abitanti delle Alpi Ticinesi, poi mi inoltro nella solitudine completa della Val Carassina ed alle 17 giungo al Rifugio dell'Adula dell'U.O.E.T. (2400): vi entro per la finestra poichè la neve ostruisce in pieno la porta, in tempo per ripararmi dalla tempesta e dal nebbione che da qualche ora avanzava minacciosamente da N.

Sul libro dell'ospitale e ben arredato rifugio figura la firma dell'unico visitatore invernale oltre il Tonella, dell'amico Ugo di Vallepiana che con scarsa neve salì ai primi di novembre l'Adula con Binaghi, facendo ritorno al rifugio.

Alle 5 del 3 gennaio sono in attesa di partire, ma il vento infuria e l'oscurità pesa tutt'attorno; qualche stella che brilla mi lascia tuttavia la speranza di buona giornata.

Alle 7,30 il vento scema di violenza: con la prima luce del mattino mi... sfinestro, e lentamente inizio la salita verso la cresta sovrastante il rifugio e poi verso il Ghiacciaio di Bresciana, evitando a sinistra ripidi pendii ed a destra numerosi crepacci. Raggiungo la vetta dell'Adula, (3406) sempre con gli sci, alle 12.

Verso occidente il Monviso appena percettibile; fra una marea sempre crescente di monti spicca imponente la massa del M. Rosa con la cresta Signal e tutto il versante di Macugnaga; il gruppo dell'Oberland appare nella sua completa estensione. Prossimo, verso E., il gruppo del Bernina ed altre vette ancora, tutte bianche, ove lo sguardo mio si posa ostinatamente per fissare le sembianze, mentre in me formulo una promessa.

La preoccupazione delle difficoltà ancora da superare nella gola della vallata del Reno, mi induce a lasciare il mio osservatorio: scendo per la dorsale della cresta N. E. manovrando a Stemmbogen e Stemmcristiana, poi piegando trasversalmente a destra per pendii più ripidi e quindi di nuovo a sinistra, passo sotto alle verdi seraccate del Ghiacciaio di Rheinwald sino al pianoro del Paradiesgletscher che per le

cattive condizioni della neve non mi da alcun piacere... paradisiaco.

Eccomi di fronte all'incognita della giornata. Esaminate le difficoltà che dovrei superare fra la discesa a destra, consigliatomi dal Tonella, e quella a sinistra suggeritami da una pseudoguida di Olivone, m'inoltro ingenuamente nel centro della gorgia che a tutta prima si dimostra percorribile: grave errore.

Non descrivo le difficoltà incontrate, i saliscendi verso la sponda sinistra con passaggi acrobatici e scivoloni trasversali, i salti di cascate fortunatamente ricoperte di neve buona, superati sempre con gli sci, ed altre preoccupanti situazioni. Fortunatamente gran parte delle valanghe erano cadute e la neve si presentava scevra di pericoli.

Dopo circa due ore di improba fatica per superare pochi chilometri, esco da quella malaborgia con il tardivo riconoscimento che la via meno peggiore è quella a destra (orogr.) indicata dal Tonella.

Con altre due ore di marcia su terreno quasi pianeggiante, superando in un primo tratto enormi cumuli di valanghe, raggiungo il ponte sulla strada del Passo S. Bernardino ed in breve il piccolo villaggio di Hinterrhein, mentre la notte scende e le prime stelle brillano nel cielo sempre sereno.

Il 6 gennaio parto alle 6,30, trainato a Skijoring dalla slitta della posta che corre veloce in meno di un'ora i dodici chilometri sino al villaggio Spluga donde proseguo alle 8 per rientrare in patria salendo al Passo Spluga (ore 10), e scendendo da questo sempre in sci i 16 km. che conducono a Campodolcino ove arrivo a mezzogiorno, ancora in tempo per proseguire per Chiavenna e nella stessa sera a Torino.

Raggiunta la meta prefissami, non ancora ultima del mio entusiasmo, il pensiero ritorna sulla scia lasciata dal mio pattino, lungo gran parte della catena alpina e, nella grandiosa visione, sempre si rinnova fresca e sentita l'emozione per gli splendori che la natura offre nei suoi aspetti rinnovantisi. Nel mio entusiasmo e nella mia passione che non conoscono limite e fatica, elevo un inno allo sci che concede la possibilità di affrontare tante difficoltà sin'ora ritenute insuperabili, di conoscere ed apprezzare la montagna nel suo aspetto più bello.

OTTORINO MEZZALAMA

(Sez. Torino, C.A.A.I. e Sci Club Torino)

## LA PRIMA ASCENSIONE DIRETTA AL MONTE BIANCO PER IL VERSANTE DELLA BRENVA

Senza per nulla sminuire il valore delle due grandiose imprese compiute dalla cordata inglese P. T. Graham Brown e F. S. Smythe il 1-2 settembre 1927 e 6-7 agosto 1928, e descritte nella nostra Rivista Mensile 1928, Numero 9-10, imprese che hanno tracciato due arditissimi itinerari « direttissimi » per il versante della Brenva alla vetta del Monte Bianco, in seguito ad ulteriori informazioni pervenuteci siamo lieti di affermare che la prima ascensione diretta per il suddetto versante fu merito di un distinto alpinista italiano, e precisamente del nostro socio della Sezione Ossolana Cav. Ettore Allegra, il quale con le guide Laurent Croux ed Alexis Brocherel di Courmayeur, l'8 e 9 luglio 1901, svolgeva l'itinerario segnato sull'accluso schizzo.

Di tale ascensione venne semplicemente pubblicato un accenno (*Riv. Mens.* 1901, pag. 248) senza nessuna indicazione della via seguita: il collega Allegra ha voluto ora cortesemente fornirci la seguenti notizie che pubblichiamo molto volentieri perchè, dando all'alpinismo italiano un importante primato, esse portano un notevole contributo alla storia del grandioso versante della Brenva, ed hanno permesso di ricostruire la via arditamente aperta circa trent'anni or sono dalla forte cordata italiana.

« L'itinerario nostro varia evidentemente da quello segnato dalla carovana A. W. Moore, perchè invece di seguire il margine N. E. dell'imponente massa dei ghiacciai superiori, superata la serraccata del ghiacciaio centrale, si svolse obliquando a sinistra ed innalzandosi grado grado quasi direttamente verso le vette.

« Una delle difficoltà gravi incontrate fu un enorme crepaccio che, per superarlo, ci obbligò a scendere nella voragine per risalirla in un punto obbligato attraverso un vero dedalo di ghiaccio. Questo ghiacciaio centrale del M. Bianco credo sia meritevole di attenzione e di studio perchè, per la sua impostazione e forma, ha tutte le caratteristiche del famoso Ghiac-

ciaio del Fletschhorn, che anni sono precipitò giungendo sino alle porte del Simplon-Village...

« Ricordo la notte di vigilia all'addiaccio sotto il masso erratico ai bordi del Ghiacciaio della Brenva (sarà ancora al suo posto?) Ricordo l'attacco deciso al canalone, alle primissime ore del giorno, la traversata degli alti ghiacciai sospesi, e mi ricordo di quello centrale con delle fantastiche grotte dell'ampiezza di vere cattedrali. La salita fra un labirinto di pinnacoli di ghiaccio faceva sì che talvolta i componenti della carovana si trovassero isolati. Nessuno vedeva e sapeva ciò che in alto o in basso avveniva: arbitra assoluta la fortuna, unico indizio della realtà il movimento strisciante della corda ed una continua tempesta di ghiaccioli provocata dall'energico piccozzare: ciò può dare un'idea della vertiginosa salita. Non avevamo ramponi. Si saliva tagliando accuratamente gli scalini e le tacche per le mani, in previsione di un'eventuale ritorno che sarebbe stato assai difficile e pericoloso. In alto superammo qualche tratto roccioso di non eccessiva difficoltà: ricordo che sboccammo a breve distanza dalla vetta passando attraverso una specie di intaglio di neve e ghiaccio che adduce ad una terrazza nevosa.

« L'ultimo tratto, dopo circa 18 ore di continua lotta, fu il più penoso, forse per lo sforzo compiuto, per l'emozione della vittoria ed anche per la rarefazione dell'aria: occorsero circa 30 minuti per superarlo.

« Il Rifugio-Osservatorio sulla vetta era come ingoiato dal ghiaccio: si discese alla Capanna Vallot ingombra di neve che dovvemmo spallare: principiava la tempesta e, sebbene razionati nei viveri, pernottammo alla Vallot.

Al mattino seguente di buon'ora si divalava verso Chamonix. Una settimana dopo, osservando dal Colle della Tour Ronde il Monte Bianco, vidi un impressionante spettacolo: un'enorme valanga di seracchi staccatisi dal ghiacciaio di centro aveva rifatto in discesa buona parte del nostro itinerario ».



(Schizzo di R. Chabod da fotografia di F. Ravelli)

IL VERSANTE DELLA BRENVA DEL MONTE BIANCO

- via Allegra - Brocherel - Croux (1901).  
 - - - - - via della Brenva (itinerario Moore, 1865).  
 . . . . . via della *Sentinelle rouge* (1927).  
 - - - - - via al Monte Bianco di Courmayeur (1928).

- |   |  |
|---|--|
| A = Vetta del Monte Bianco.   | K = Costolone roccioso fra il grande canale ed il canale secondario. |
| B = Punto approssimativo del passaggio attraverso la parete di ghiaccio e la cornice. | L = Canale secondario.   |
| C = Crestone di ghiaccio adducente all'intaglio nel bastione di seracchi.             | M = Cresta sulla sinistra orografica del canale secondario.          |
| D = Bastione di seracchi, a NE. della via di salita.                                  | N = <i>Sentinelle rouge</i> .  |
| E = Rocce terminali.  | O-O = Cresta del Col Moore.  |
| F-F = Grande Canale.  | P = Col Moore.   |
| G = Tratto molto esposto della via della <i>Sentinelle rouge</i> .                    | Q = Piccolo dosso a SE. del Col Moore.                               |
| H = Cresta di ghiaccio sul sommo del costolone roccioso.                              | R = Cresta di Moore sulla vecchia « Via della Brenva ».              |
|   | S = Cresta di ghiaccio sulla vecchia « Via della Brenva ».           |

## TRIDENT DE FAUDERY

PRIMA TRAVERSATA, 4 AGOSTO 1929\*.

Non sarebbe spettato a me, il più giovane della cordata, il compito di scrivere questa relazione, ma ne sono costretto per la mortale caduta dei miei compagni, durante il tentativo di salita per nuova via all'Emilius.

Dopo di aver pernottato nel Vallone di Faudery, sotto una balma rocciosa già da altri alpinisti assai comodamente adattata a bivacco, ci dirigiamo, alle 4,15' del 4 agosto, verso il canalone di pietrame e piccoli nevai scendente dal « Col de la Becca Crevaye ». Salito facilmente tale canalone, sbuchiamo sul colle alle 7,30'. Fatto un piccolo spuntino, ci leghiamo e per via solita giungiamo facilmente in vetta alla « Punta Henry » (m. 3330). A quattrecento metri sotto di noi, sul Ghiacciaio di Faudery, vediamo un piccolo punto nero: è Lino Norat, che la sera prima avrebbe dovuto raggiungerci al bivacco, ma, sorpreso dalla notte, si era dovuto fermare ad Oyace. Lo salutiamo con richiami prolungati, scontenti di non averlo con noi. Deposti i biglietti da visita nell'ometto, scendiamo al Colle Ferrario (m. 3280) donde, per placche ricchissime di fessure, perveniamo al *mauvais pas* che trovasi a qualche metro sotto la Punta Ferrario.

Dino Charrey sale un primo tratto per piantare un chiodo, quindi ridiscende; s'inerpica allora Jean Charrey che, raggiunto colla mano sinistra il chiodo e colla destra il manico della piccozza piantata in una fessura, spinto anche validamente dal fratello, sorpassa il punto più duro della salita.

Poco dopo anche Dino ed io siamo in vetta (3310 m.), sulla quale in tre si sta a mala pena.

La « Punta Ferrario » sul suo lato O. scende quasi a picco sul Colle Topham, per un'altezza di 40 metri circa. Ci sleghiamo per unire la nostra corda (25 metri) con quella di soc-

corso (25 metri) e, ciò fatto, l'assicuriamo ad uno spuntone di roccia. Jean, legatosi ad un'altra corda (16 metri), scende per dieci o dodici metri, ma sul luogo dove è giunto non ci si può stare in tre, onde deve slegarsi per scendere ancora una decina di metri, finchè trova un buon posto sotto uno strapiombo, la discesa del quale è molto interessante. Noi non lo vediamo più e per intenderci dobbiamo urlare come forsennati. Dino si lega alla corda lasciata libera da Jean e scende i primi 10 o 12 metri, poi è la mia volta. Togliamo l'assicurazione dallo spuntone della vetta, fissiamo la corda più in basso presso di noi e di qui a corda doppia raggiungiamo Jean. Dopo vani tentativi, possiamo finalmente ritirare la corda che si era impigliata in una piccola fessura sopra lo strapiombo.

Non abbiamo intenzione di perdere altro tempo prezioso, per cui tagliato un anello dalla nostra corda lo assicuriamo ad un provvidenziale spuntone di roccia. Dino scende, e benchè la corda doppia sia lunga 25 metri non arriva al colle, onde deve abbandonarla per compiere gli ultimi facili sei o sette metri. Poco dopo anche Jean ed io lo raggiungiamo.

Ci leghiamo nuovamente alla corda di 25 metri e ci dirigiamo alla terza punta del Trident: la Topham (m. 3330) che per facili rocce raggiungiamo alle 14,15'. Dopo una fermata assai lunga in vetta, scendiamo al Colle Bietti, che raggiungiamo alle 15,30'. Noiosissima e lunga è la discesa di detto colle sul versante di Oyace, onde solo alle 18,40' giungiamo al bivacco. Quindi possiamo finalmente ristorarci un poco per prendere poi la strada per Valpelline, dove giungiamo a tarda notte, e « *pedibus calcantibus* » proseguiamo fino ad Aosta.

Ascensione in complesso assai interessante, ma non molto difficile.

\* Con i compianti fratelli Dino e Jean Charrey.

Punta Ferrario  
Punta Topham      Punta Henry



TRIDENT DE FAUDERY

— — — percorso visibile      ..... percorso non visibile

Nel « Guide du Valpelline » dell'abate Henry le altezze del Trident sono le seguenti:

Punta Henry . . . . . m. 3330  
Colle Ferrario . . . . . » 3300

Punta Ferrario m. 3310  
Colle Topham » 3295  
Punta Topham » 3330

L'abate Henry, nella sua preziosissima guida, segna dunque una differenza di soli 15 metri dalla Punta Ferrario al Colle Topham. Dall'esperienza nostra risulta invece che tra la vetta e il colle suddetto vi è una differenza di circa 50 metri, onde credo che, facendo una media, si possa fissare una differenza di 35 metri. Perciò l'altezza della Punta Ferrario risulta essere maggiore: cioè da metri 3310 a metri 3325, mentre il Colle Topham risulta essere più basso, cioè da metri 3295 a metri 3285.

La Punta Topham mi è poi sembrata un poco più alta della Punta Henry, onde la sua altezza dovrebbe essere di metri 3332.

ALBERTO DEFFEYES  
(Sezione Aosta)

#### ARETE DES ROCHASSIERS

(Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aiguille Verte)

1<sup>a</sup>. traversata completa. B. Washburn con G. Charlet e A. Couette, 16 luglio 1927.

La cordata, dopo aver compiuta la traversata dei Courtes e dell'Aiguille qui remue, contornò le Aiguilles Ravel e Mummery sul versante di Talèfre per seguire, dalla base dell'Aiguille Mummery, l'itinerario Bourquard-Morin-Steen.

Superato il canale molto largo adducendo alla cresta, scalare la Punta m. 3640 e la Punta Léon Tournier per la via solita, poi scendere per il grande camino del versante di Talèfre (corda doppia di circa 35 m.). Continuare a scendere fino alla base della grande parete, poi poggiare a sinistra per riafferrare la cresta (facile). Dopo una discesa di una cinquantina di metri, superare un piccolo torrione facile, poscia, con corda doppia, arrivare alla forcella successiva che precede un altro torrione il quale viene vinto per il versante di Talèfre.

Una discesa a corda doppia adduce alla forcella molto stretta, alla base della Punta m. 3607 che si vince direttamente, dalla forcella suddetta, per una fessura, una successiva traversata a destra, e finalmente per la-

me di roccia molto ripide ma con buoni appigli (roccia solida; molto difficile all'inizio).

Dalla vetta della Punta m. 3607, scendere circa 12 metri per il versante di Talèfre fin dove la cordata pose un anello di corda dal quale con 25 metri di corda doppia viene raggiunta la forcella successiva, donde, per giungere al Col des Courtes, occorre superare grossi massi e facili lame rocciose per alcuni metri (ore 1,30 dalla Punta Tournier).

Dal Col des Courtes contornare sul versante di Argentièr il primo scalino della cresta e, per il pendio nevoso, riafferrare la cresta stessa presso un torrione che si vince mediante una piramide umana, molto aerea. Seguire poi la cresta rocciosa, e, dopo una cinquantina di metri, poggiare sulla destra per salire sulla Punta m. 3608 dalla quale si ritorna sulla cresta e si continua la traversata per il suo filo nevoso fino alla Punta Eales (facile, poichè la neve sale fino alla sua vetta).

Da tale punto, continuare per cresta, poggiando però alquanto sul versante di Talèfre a cagione della immensa cornice: dopo questo tratto vincere l'ultima cresta (molto ripida e sottile), incontrando lievi difficoltà ed infine, per un pendio nevoso, raggiungere il Plateau de Triolet. Dal Col des Courtes ore 1.

(Da Annuario G. H. M. 1928, pag. 42).

## NELLE DOLOMITI ORIENTALI

### CADIN DEGLI ELMI, m. 2431

(Dolomiti Orientali - Spalti di Toro)

*Variante alla via Berger-Heckenbleichner dall'Est, con attacco dal Nord.*

*Dora Depoli, Mirco Coletti, Aldo Valmassoi, Aldo Depoli (Sez. di Fiume), 7 luglio 1929.*

Si attacca alla massima altezza delle ghiaie, portandosi per una serie di camini sullo spigolo. (Difficile - caduta di pietre e roccia friabile). In questo tratto si superano due piccoli strapiombi molto difficili. Allo spigolo, ometto con firme. Da esso avanti in salita per comoda cengia, poi per una crestina difficile ed esposta, ad un terrazzo, dal quale traversata ad un camino (circa 10 m., molto difficile ed esposto). Da questo avanti orizzontalmente per cengie e salti di roccia non difficili alla forcella tra Cadin degli Elmi e Cadin di Vedorcia, raggiungendo ad un terzo di altezza il camino iniziale della Berger-Heckenbleichner. - Ore 5 dall'attacco. Difficile, esposto, caduta di pietre.

\*\*\*

### CAMPANILE DI TORO, m. 2300

(Dolomiti Orientali - Gruppo degli Spalti di Toro).

Rifugio Padova, 11 luglio.

...« Si leva, meravigliosamente ardito, meravigliosamente bello, dritto come un obelisco, tra Forc. Le Corde e Forc. Cadin. La cima non è più lunga di un comune tavolo da salotto »...

Ecco la presentazione del Campanile Toro, fatta sulla Guida Berti: meravigliosamente ardito e meravigliosamente bello, lo immaginavamo anche noi, salendo per la magnifica Val Talagona verso il Rifugio Padova. E più meraviglioso, più ardito e più bello ci sembrò, quando, dopo una svolta della mulattiera, ci apparve, in tutta la sua superba altezza, signore di tutta la catena degli Spalti.

Era stata la presentazione della Guida, che ci aveva deciso, me e mia sorella Dora, ad entrare nel regno fantastico degli Spalti di Toro, e salire il Campanile. E non ci pentimmo, quando la sfacciata vertiginosità del suo profilo giustificò ai nostri occhi i pensieri di bellezza che si concepiscono leggendo la Guida.

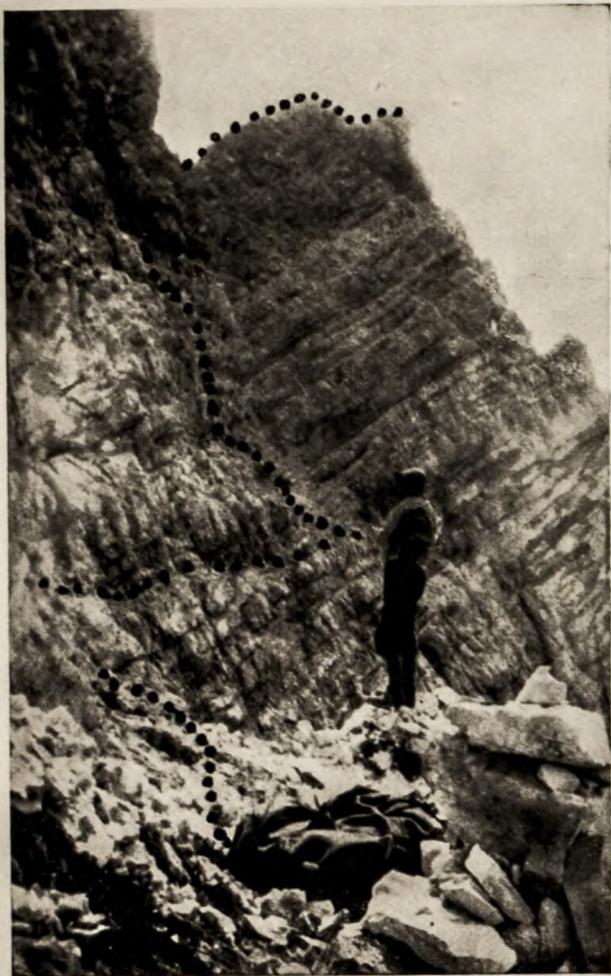
Campanile Toro: non gode, no questo torrione immenso, la fama che meriterebbe, la fama che spuntoni classici hanno monopolizzato, rendendo il bello e l'ardito privilegi che si pagano in percentuale nella nota di un qualunque « Hotel des Alpes ». No. Le più vicine strade automobilistiche sono nascoste, e il grande turismo non si dirige su queste montagne, le quali, malgrado la loro orrida bellezza, sono conosciute solo da una esigua schiera di « buongustai ».

E il Campanile, che nulla invidia ai più celebri fratelli, nè per forma nè per posizione, è solo, solo in un regno di picchi e di burroni, a sfidare eternamente il cielo, con la magnifica bestemmia dei suoi fianchi strapiombanti, con la sua punta che lacera le nubi.

Ed è per questo che io l'ho cercato, e per questo l'ho desiderato. Perchè ero sicuro di non trovare all'attacco un cartello del Touring e un venditore di cartoline, e perchè ero sicuro che nel piccolo e familiare Rifugio Padova non mi sarebbero venuti incontro nè un *groom* dai bottoni dorati, nè una rosea *fraülein* dal grembiolino bianco.

Da buon alpinista scalcinato e sognatore, all'albergo rumoroso preferisco una casetta modesta, magari un « tabià », e all'americano e al *cocktail* preferisco un buon bicchiere di vino, di quello genuino, o al massimo la grappa, che pulisce lo stomaco ed il cervello, ed arrangia il corbame.

E veramente, giunti in Prà di Toro, non cartelli multicolori nè distributori di benzina, ci colpirono. Non il *groom* con i suoi inchini, non la *fraülein* sorridente ci vennero incontro. Ma il cane del guardiano, abbaiando e saltandoci attorno, ci fece i primi onori di casa, e a lui



(Neg. M. Depoli)  
PUNTA SUD DELLA CIMA LASTE, m. 2553  
..... itin. di salita

seguì un uomo con la pipa e con le pantofole, con i legacci delle brache militari spenzolanti, per mancanza delle scomode *mollettières*. E le mucche scampananti sul prato ci fecero il concerto.

Più tardi, riposato, entrai nel meraviglioso orto botanico, a scorrere gli occhi sugli esemplari di flora alpina, e a dare ogni tanto un'occhiatina di scorcio al nostro campanile che, evidentemente corrucciato per la nostra presenza, si era circondato di una densa coltre di nebbia, la quale, alla luce del sole tramontante, assumeva i più fantastici colori.

Ritornammo al rifugio, ad aspettare il buio, per coricarci nelle cuccette. E un grappino mi diede la buona notte, nella fumosa cucina.

Notte: notte calma e tranquilla in una cuccetta morbida, in una cameretta solitaria. Non c'è, è vero, il tasto del campanello sul comodino, e questo è sostituito da uno sgabello. E domani, se vorrò una tazza di caffelatte, me la servirà l'uomo dalla pipa, tra una tirata e l'altra.

Notte: notte modesta da piccolo turista, sotto un tetto sicuro, con vicino un moccolo, per... i bisogni notturni di passeggiare.

Fuori il vento ulula, ma chi lo sente? Sono tanto morbide le coperte, tanto silenzio è nell'aria. E, parola d'onore, in un tale momento di beatitudine, vien voglia di dire bestia a quello che va a bivaccare in croda o in baranci. E gli dissi bestia anch'io. — Quattro giorni dopo bivaccavo a Forcella Collalto, oltre i duemila, senza coperte, senza fuoco, senza sigarette e con poca graspa: e in quella notte dissi bestia a colui che si trascina per i rifugi, primo indice dell'invasione civile in questo mondo alto del quale sono geloso.

Ma queste sono divagazioni, e il calduccio e il molle mi fecero dormire tutto un sonno, sino al mattino, senza sogni e senza pensieri.

12 luglio.

L'aria tagliente dell'alba finisce di svegliarmi, quando, per l'erba umidiccia, salgo verso l'attacco.

La nebbia accumulatasi durante la notte va dileguando, e il tempo promette bene.

E quando siamo sui ghiaioni, il barometro del mio « fiuto » alpino segna « bello stabile ».

C'era un mio collega di alpinismo che cercava l'inventore dei ghiaioni per dargli una buona dose di botte. Ed io gli ho promesso di aiutarli, quando lo avesse trovato.

Ci vuole tutta la passione e tutta la pazienza di un uomo, per salire la mobile scala di ghiaia, prima prova che il monte fa sull'uomo, per vedere se ne è degno.

Il ghiaione è la porta della salita, e qualche volta una porta chiusa.

E' il ghiaione che accoglierà il nostro corpo sfraccellato il giorno in cui il Destino porrà la parola *Fine* alla nostra continua sfida.

Ed è sul ghiaione che si maturano i piani, che si preparano le battaglie, nell'immediata presenza dell'avversario. Gli proporrei quasi quasi un monumento, se non fosse per quella tal questione delle botte... Perchè, malgrado i suoi meriti innegabili, è noioso, è faticoso, è eterno. Ed ogni ghiaione che si sale sembra più lungo di quello salito il giorno prima.

Come Dio volle, arrivammo all'attacco. Il breve tempo di cambiare le scarpe, di sgranocchiare un tavoletta di cioccolatta, e di fare il solito esame di coscienza, ed attacchiamo.

Effettivamente l'arrampicata non è così difficile quanto la forma e la vertiginosità del

Campanile farebbero pensare.

Si arrampica senza effettivo pericolo, in uno scenario magnifico che vale la pena di soffermarsi a guardare.

E quando un'ultima paretina, più ostinata del resto della salita, oppone la sua estrema resistenza, si sale di slancio, verso la vetta, verso quel piccolo pianerottolo galleggiante nello spazio, dal quale

non si vede nemmeno la via percorsa per salire.

Un libro custodito in una scatoletta di zinco accoglie le nostre firme; poco dopo ci attacchiamo nuovamente alla croda, per discendere.

Non pensierini da tramandare ai posteri, non considerazioni da riportare, durante la salita. Solo un'immensa beatitudine, un'immensa gioia, la gioia dell'arrampicare e del vincere, che non si descrive mai, perchè non basterebbe la penna di tutti gli scrittori dell'umanità, riuniti in cooperativa.

Discendemmo e, ripresi i nostri arnesi, ci rotolammo per la ghiaia fino ai baranci, e da questi al bosco, e finalmente in Pra' di Toro, dove il guardiano, con tutta la tenuta del giorno prima, ci attendeva, per servirci una monumentale pasta al sugo. Ahimè, ecco che parlo di pasta al sugo, interrompendo la poesia. Inutile, noialtri siamo fatti così e abbiamo bisogno anche di un poco di prosa.

Partiamo che sono le tre, per il bosco di Val Talagona, raccogliendo fragole e mirtilli che ci sporcano le mani e ci soddisfano la gola.

Alle quattro mi fermo all'ultima svolta dalla quale si ammirano gli spalti, a guardarli ancora una volta, a guardare la dirittura sveltante del *nostro* campanile.

Il sole produce strane ombre nelle crepe, e strane prospettive. Ammiriamo ancora lo spettacolo.

Domani non sarà che un ricordo.

Poi un episodio, una parentesi. Un nulla.

L'Idolo dorme nel suo spazio azzurro, nel suo regno di crode e di picchi.

Noi siamo a valle, a meditare nuove imprese.



CRESTA DEL CAVALLETTO

(Neg. M. Coletti)

\*\*\*

### LA CIMA LASTE, m. 2553

(Dolomiti Orientali - Gruppo del Duranno)

*1<sup>a</sup> ascensione per la parete O., Ulrico Coletti e Aldo Depoli, 1 luglio 1929.*

E' caldo. L'estate finalmente è arrivata, dopo essersi fatta pregare tanto a lungo. Però ha preso così sul serio il proprio compito, che viene quasi quasi il desiderio dell'autunno. E non solo l'autunno, ma l'inverno, l'inverno polare, sognano quei due poveretti che, carichi di grossi zaini e di voluminosi rotoli di corda, affrontano la strada di Perarolo alle tredici e trenta di questo giorno tropicale.

Chi saranno i due solitari viandanti? Avviciniamoli, per vederli meglio. Solo le scarpe e i calzoni restano loro addosso ad indicare l'esistenza di un abito civile, il resto deve esser stato cacciato nel sacco, per diminuire il caldo, pur aumentando il peso. Hanno i capelli appiccicati sulla fronte, e il naso stilla goccerelle di sudore come un rubinetto.

Quale peccato avete commesso, o sciagurati, per essere così atrocemente puniti?

Nessun peccato, sulla loro coscienza, e nessun dovere da eseguire. Se domandate loro il perchè di quella marcia asfissiante, si guarderanno sorridendo, e si stringeranno nelle spalle.

Perchè? — Mah, perchè così. — E sorrideranno tra di loro, guardando voi, cittadino di pianura, ignaro e benpensante.

Perchè il loro andare, sudati e carichi, non ha un perchè. Meglio, il suo perchè è dominio di pochi, e voi non lo comprendete.



(Neg. M. Coletti)  
TORRE MARIA

\*\*\*

Era così che, alle tredici e trenta del 13 luglio, io e il mio inseparabile Mirco, andavamo per lo stradone che porta da Tai a Perarolo.

Sotto il sole cocente, sotto il peso di sacchi mastodontici, stanchi e sudati sin dalla partenza.

Perchè? Perchè, cammina e cammina per quella strada e sotto quel sole, si arrivava su una montagna, su una bella montagna, e perchè nessuno ancora vi era arrivato, passando per quella strada piena di sole e di noia.

E cammina e cammina, come nelle fiabe che abbiamo intese da bambini, sudando sette camicie, consumando sette bastoni e sette paia di scarpe, si arriva al castello fatato. Noi, sudando la nostra camicia impermeabile (vera pelle naturale...) e consumando di qualche millimetro lo spessore delle nostre scarpette, siamo arrivati al castello, dopo altre strade e dopo altro sole, e cammina e cammina, il sole si stancò di guardarci e si ritirò a dormire dietro alle Tofane, e le rocce presero il colore rigido della notte, e le ombre si allungarono impalpabili nelle crepe e nelle gole, tingendo tutto con le

loro ingannevoli sfumature. Ma, la vecchia fiaba dice che la fede vien coronata, e, cammina e cammina, con le ginocchia piegate e col cuore che sembrava una grancassa, arrivammo anche noi.

Saliti da Perarolo a Garalte, e quindi al Col Svalut, donde al fondo della Val Bosco del Beolo, proseguimmo per questa, lungo il torrente (« come le trote », commentava il mio compagno) sino alla confluenza di val Gea, e poi su per essa, alla forcella che la limita (*Forcella di Collalto, 2150 metri circa — Prima ascensione alpinistica*).

\*\*\*

Notte di bivacco.

Quando il genio delle montagne costruì questo immane mucchio di pietre, pensò certo che un giorno due alpinisti sarebbero saliti ad esplorare e ad ammirare la sua opera. E, buon diavolo com'era, con un colpettino della sua mano onnipotente, scavò su la forcella una minuscola grotticina, lunga come un uomo e larga come due, affinché potessero trovare il giaciglio per le ossa rotte e per i nervi tesi.

E noi la trovammo, la grotticina del genio caritatevole, sulla forcella battuta dal vento e, ammorbidatala con qualche foglia tiscuzza di rododendro, trovammo la forza, anzi la stanchezza, per dormirci.

— Bivacco: breve parola dura, che indica un momento della vita alpina. Bivacco: chi non sa cosa significa? Il suo breve telegrafico suono, ha scosso il timpano ad ogni uomo dell'Alpe, e ogni uomo che dall'Alpe trae vita e forza e salute, ha provato il bivacco.

Se un profano vi domanda che cosa significhi la parola bivacco, ditegli: Ci sono degli uomini che, pur avendo a casa loro un soffice materasso di lana e delle pesanti coperte e un tetto solido e una buona mamma che li svegli col caffelatte fumante, usano caricarsi di grossi fardelli e camminare ore ed ore sotto il sole o sotto la pioggia, per dormire, poi, bagnati, laceri e stanchi, in un anfratto roccioso o al lume delle stelle. E la notte passata così, significa *bivacco*.

Il tale vi guarderà, a questa spiegazione, e avrà paura che pure voi siate di quelli, che anche voi apparteniate a quella categoria di pazzi calmi, chiamati alpinisti, e non vi domanderà più la spiegazione di parole difficili a deci-

frarsi dal suo cervellino, e non domanderà mai «perchè».

E voi tornerete ai vostri bivacchi e alle vostre fatiche alpestri.

La prima notte che l'uomo passa all'aperto in alta montagna, è certo la più lunga notte della sua vita. Dal tramonto del sole al suo primo apparire, trascorre una eternità, e l'uomo assiste a questa eternità, condannato a subirla, sveglio per tre quarti della notte, in posizione incomoda se non pericolosa. E durante la notte di bivacco l'uomo passerà in rivista la sua vita e penserà all'avvenire. E, di fronte all'aspetto della montagna notturna, mille volte più maestosa che di giorno, si sentirà piccolo e insignificante, e davanti a quel divino confessore, sarà migliore, e migliore tornerà all'alba a guardare il sole nascente, e, con la fronte soffusa dal roseo bagliore dell'aurora, con gli occhi fissi sul Sole, si troverà puro e bambino, e affronterà con gioia la fatica della montagna, conservando, tornato a valle, il ricordo della notte bella, la prima notte in cui conobbe se stesso, la prima notte passata al cospetto di un *Io* interno sconosciuto.

\*\*\*

14 luglio.

Il velluto nero nel quale sono ritagliate le montagne del paesaggio notturno, sullo sfondo del raso azzurro del cielo, va perdendo lentamente la profondità e la cupezza, per ammorbidirsi e rischiararsi sempre più, fino ad acquistare il cinerognolo della prima aurora e il rosa trionfale dell'alba. La brezza mattutina scuote il corpo pigro, e penetra sino alle ossa, già intirizzite, con la sua tagliente prepotenza.

E' giorno, ed è ora di alzarsi. La cameriera — accidenti al disservizio dei grandi alberghi — non ci ha chiamato, e ha lasciato il compito della sveglia mattiniera al vento insidioso e maleducato.

Prima l'uno, poi l'altro, usciamo dalla tana, allungandoci in tutta la nostra lunghezza, con l'ultimo brivido di freddo e con l'ultimo sbadiglio. E, scossa la sonnolenza e il gelo con l'ultimo sorso di acquavite della mia, ahimè, non inesauribile borraccia, ci accingiamo alla partenza.

La montagna da salire ci incombe, fredda e dura. Solo la cima più alta, ha un contorno dorato come un'aureola ad indicare che lassù è già signore il sole, il sole che si è appostato dietro al sasso, come un predone da strada, per



(Neg. M. Coletti)

TORRE MARIA

..... via di salita - - - - - via di discesa

non offrirci il suo tepore, a noi che iersera siamo stati contenti di vederlo tramontare. Ed ora i nostri desideri sono verso il sole, verso la vetta, e la salita per la roccia fredda e ostile è fatta rapidamente, per sgranchire i muscoli e per allargare i polmoni.

La montagna oggi è benigna con noi, quasi a ricompensarci di tutto il sudore e di tutta la marcia di ieri, e non troviamo difficoltà tecniche, nel salire. Solo verso la fine, quando siamo in vista della forcelletta che separa la vetta dalla cima meridionale, troviamo qualche ostacolo. Tuttavia si sale, e in breve siamo sulla cima meridionale, a costruirvi l'ometto di preso possesso, ed a scaldarci un poco ai raggi del sole ormai alto. Breve è la fatica, da questa punta alla principale, e la compiamo sulla vetta, ansanti come ieri, ma felici, perchè più alte di noi adesso son solo le aquile e le stelle, e perchè, del mondo affumicato e buio dove viviamo la vita comune, non abbiamo altri ricordi che i migliori, e non lo vediamo se non attraverso a un velo di nebbia più basso di noi.

Però lo strada per ritornare è lunga, e bisogna affrettarsi. Indugiamo ancora un poco con la scusa delle fotografie, e poi cominciamo a discendere, per un'altra parte, verso il nostro bivacco, dove ci attendono gli scarponi e la roba superflua.

La discesa è un gioco, per i facili salti del versante Nord-Ovest, qua e là ancora coperti di neve. Ma ad altri nomi è legata questa discesa, e noi stiamo imitandola. E' questo pensiero che ci fa deviare, in direzione della via percorsa in salita, ad effettuare un nuovo percorso di discesa. Arriviamo presto alla Forcella di Collalto, e, consumata una merenda frettolosa nel posto del nostro bivacco, data un'ultima occhiata a questo posticino cui ci siamo affezionati nella nostra breve eppur lunga permanenza, divalliamo giù per il vallone di Collalto nella Val Montana, donde a Perarolo, a riprendere la strada soleggiata di ieri, a farci guardare di nuovo dai passanti ignari, che nuovamente, vedendoci passare, si domandano: Perché?...

Perchè?... mah, perchè così!

\*\*\*

#### DETTAGLIO TECNICO DELLA SALITA

Dalla Forcella Collalto, obliquamente in salita a destra per un ghiaione, in cima al quale un ometto. Da questo proseguire orizzontalmente a d. sino a quando apparisce in alto un caratteristico spuntone spaccato a metà, e con un masso incastrato nello spacco. Salire in direzione di questo per facili rocce e contornando da S. (ometto). Ore 0.30 dall'attacco. Avanti obliquamente a d. in salita, verso due piccoli gendarmi che si vedono sullo spigolo a d. e che si raggiungono per una parete, e attraversando un canalone. Da questi avanti 5 metri verticalmente per la costola sulla quale si trovano tali gendarmi, poi per una cengetta a destra e per un dorso friabile (alquanto difficile) si raggiunge un contrafforte della cresta, in prossimità alla quota trigonometrica 2311 (ometto e firme). Ore 1.15' dall'attacco. Non difficile, ma roccia pericolosa per la friabilità.

Dall'ometto avanti a destra per un lungo cengione in leggerissima salita, inclinato all'esterno e coperto di ghiaia. Dopo 40 m. ometto, avanti ancora una sessantina di metri (lunghezza totale della cengia 100 m.) sino a dove la cengia è limitata da un canale che sale fra l'anticima Sud e la vetta Ovest della Cima Laste. Su per roccia molto friabile e alquanto difficile, a raggiungere l'orlo del canalone, poi voltare bruscamente a S. in salita obliqua una decina di metri per un salto di rocce in sfacelo (caduta di sassi), un canalino di 6 metri, poi ritornare verso d. per una cengia friabile e ghiaiosa (alquanto difficile) e per essa entrare nel canalone, e raggiungere la forcelletta che separa la cima Ovest dall'anticima Sud. Questa (m. 2450 circa) si raggiunge facilmente per roccia friabile ma comoda, in

5 minuti. Sulla sua sommità ometto. Ridiscesi alla forcelletta, salire obliquamente a d. una quindicina di metri in direzione di un canale, scavalcare verso d. la costola e passare in un largo canale che separa la cima Ovest dalla cima principale. Su per questo canalone in breve alla forcella e alla cima principale (Ore 0.10' dalla forcelletta inferiore, ore 2,40' dall'attacco). Nel complesso non difficile. Roccia molto friabile e malsicura, e caduta di sassi.

\*\*\*

#### TORRE MARIA, m. 2110 circa

(Dolomiti Orientali - Gruppo del Duranno)

1<sup>a</sup> ascensione assoluta, Mirco Coletti ed Aldo Depoli, 28 luglio 1929

E' la più meridionale di quelle piccole Torri che costituiscono la Cresta del Cavalletto tra Cima dei Lares e Cima Sella, nel Gruppo del Duranno.

Dalla Forcelletta che limita a Sud la torre, discendere lungo il fianco Ovest di essa, fino a un piccolo incavo nella parete, sotto il quale, sempre lungo la roccia, dopo 2 m. si trova l'attacco per una parete liscia. Su per questa (molto difficile) fino a un pianerottolo, dal quale per un caminetto strapiombante a destra (piramide umana: Molto difficile) a una seconda terrazzetta, dalla quale su ancora, obliquamente a sinistra su una terza terrazzetta inclinata all'infuori e coperta di ghiaia. Portarsi alla sua estremità sinistra, alla base di un camino stretto e marcio, straordinariamente esposto, che si supera con moltissima difficoltà, portandosi su una quarta terrazza, che contorna quasi la vetta. Avanti in direzione della vetta, che si tocca dopo pochi metri. (Nel complesso molto difficile). Ore 0,45 dall'attacco.

#### DISCESA

Dalla vetta, discesa alla quarta terrazza, dalla quale verso Sud, su un minuscolo spuntone staccato dal massiccio della torre. E' necessario un salto (molto difficile). Dallo spuntone corda doppia sul versante Est, fino a una larga cengia liscia, inclinata all'infuori, per la quale, verso Sud, all'altezza della Forcelletta meridionale della torre. Giunti all'altezza di questa, discendere direttamente. Ore 0,30 dalla vetta. Difficile.

ALDO DEPOLI  
(Sez. Fiume)

## HISTORIA MAGISTRA VITAE

In una valle, valle alpina del nostro Piemonte, succedevano nel 1500 dei fatti molto istruttivi.

Alla metà della valle, allora incolta, boschiva e disabitata, si eran stabiliti i certosini col loro monastero e con i loro diritti di proprietà, *pleno jure* ed espliciti quanto mai, in quanto apparteneva al Monastero il territorio che si trovava *ab utraque parte fluminis Pisis a rivis Correrie et Alme supra, ascendendo usque ad summitatem alpium, nihil escludendo*, cioè da metà in su tutta la valle.

Le cose eran rimaste ed andate pacifiche per molto tempo, fino a quando, cioè, i borghi pedemontani o quelli situati nella parte bassa della vallata, spinti dalle impellenti necessità di dar pane e sostentamento alla sempre crescente popolazione, mirarono, coi loro bisogni, alle proprietà certosine: ai boschi, cioè, ai pascoli, alle magre terre dei valloni sorgentiferi.

Lotte quindi e non legali soltanto, al punto, alle volte, di determinare l'abbandono del monastero da parte dei certosini.

Passata la valle sotto Casa Savoia, le cose cambiano aspetto: il duca ripristina i diritti del Monastero, li fa rispettare; anzi, nel 1518 in seguito ad uno dei soliti tentativi da parte dei valligiani, si videro questi che « *genibus flexis, humiliter petiverunt veniam et misericordiam, submittentes se bonae gratiae prioris et fratrum Monasterii et humiliter supplicantes ut ipse Prior et alii fratres vellent remittere aliquam partem dictorum prediorum pro gubernis pauperum et miserabilium hominum eiusdem loci* ».

Uno storico della valle (1), quattro secoli do-

(1) E posso qui aggiungere non storico soltanto, ma uomo anche molto pratico ed esperto delle cose, essendo stato a lungo parte importantissima nel Ministero dell'Agricoltura. Oggi a questo « storico » la nuova coscienza coloniale degli italiani riconosce indirettamente ben altro merito: quello di un progetto da lui studiato e svolto con la Danimarca nel 1864 per la

po, commentava « Lo spettacolo di questi delegati che in ginocchio chiedono venia e misericordia per gli eccessi a cui si abbandona il popolo, ma in pari tempo invocano e supplicano di concedere loro qualche porzione dei loro possessi perchè abbia mezzo di vivere una parte della popolazione, spiega cotale recrudescenza di violazione del diritto di proprietà, purtroppo accompagnata da quegli eccessi a cui si abbandonano sempre le plebi quando la questione di pane è portata in piazza, e non è a tempo risolta o temperata con oculati provvedimenti dall'autorità tutrice. Qui l'autorità faceva sempre causa comune coi perturbatori, forse perchè non sapeva in quale altro modo provvedere ai sempre crescenti bisogni della popolazione ».

Quando ho letto, su di un nostro quotidiano, a proposito della radunata delle guide alpine a Roma, che « c'è la tendenza a scendere al piano, ad « andar fuori » come si dice dai montanari » e che « in alcune valli piemontesi si importano oggi patate e latticini, cioè prodotti di cui la montagna non è mai stata tributaria, se mai è stata esportatrice », mi son ricordato quanto avevo visto nella stessa valle della storia riportata: richiamando le parole dei vecchi, vi aggiungo, adesso, alcune riflessioni recenti.

\*\*\*

E' una vallata di gias, di distese prative, cioè, più o meno ricche e facili a percorrersi e dove le nostre belle mandrie vanno d'estate a irrubustirsi alla luce, al sole, all'aria ottima per la produzione del latte migliore. La vallata ha quindi due aspetti: uno invernale, quando tutto è silenzio, tutto è neve e non è possibile nè opera nè presenza di esseri viventi. I monta-

cessione all'Italia delle isole Nicobare. Tutto andò a monte, ben si intende, ma su quelle isole che potevano essere italiane, nel 1869 piantava la sua bandiera l'Inghilterra: segno dunque che... valevano o potevano servire a qualche cosa!...

nari si son ritirati nel fondo della zona bassa della vallata; parte del bestiame sta nelle stalle a consumare il poco e magro foraggio ammucchiato sulle cime durante l'estate e che ora scivola o l'industria del valligiano scende a rotoli per i pendii; l'altra parte delle bestie, con i margari atavici e caratteristici, girano il piano, vagano per la bassa, sostentandosi come gli eserciti antichi, un po' con l'arte un po' con l'astuzia. Tutto è silenzio nella valle. Gli uomini non lavorano perchè di lavoro non è il caso di parlarne: debbono « andar fuori » in cerca del gruzzolo per la famiglia e per i vecchi. Li assorbe, in parte, la riviera, dove l'ulivo ed altro dan lavoro; in parte però, come da secoli, passa i monti, scende in Francia e lì lavora, con gli occhi e il cuore alla propria gente, sospirando la primavera, per abbracciarla ancora. Una provvida disposizione governativa ha adesso ridata la possibilità, incoercibile, a questi sbocchi di lavoratori. Il podestà li conosce tutti e può garantire l'uomo che emigra: lo può e lo deve perchè la storia vecchia, come abbiám visto, insegna molte cose, e la storia la si poteva sempre tener presente: alle volte non è questione, nel montanaro, di malvolere, ma di fame, ed io non ho mai creduto, per questa gente, agli allettamenti della pianura.

L'altra fisionomia della vallata è quella che essa acquista nell'estate. E, qui, io credo ci sia molto da fare. Vedremo allora che il montanaro, se va fuori, non lo fa per colpa sua, ma perchè siam noi a cacciarlo dal monte, quasi col fumo e col fuoco come si fa con la martora d'inverno.

Per non star sulle generali, cosa antipatica ed inconcludente ai fini pratici, mi fermo sempre alla mia valle, ma il suo caso ho potuto vederlo ripetuto molte volte.

Che cosa succede d'estate? La neve grado a grado se ne va e il sole inverdisce di sostanziose ed aromatiche erbe le pendici; la valle si ripopola, si formano robuste mandrie di duecento, trecento capi di bestiame in parte con quello che risale dalle pianure, in parte con quello che dalle varie stalle viene affidato al margaro. Questi arriva al primo gias, il più basso, quello che ha visto sparir per primo la neve ed è quindi già in grado di dar nutrimento. La mandria si pianta lì, e comincia la campagna: brucano le bestie, si rinforza la produzione del latte, aumenta giorno per giorno la produzione dei formaggi e degli altri prodotti. Sui particolari, sulle osservazioni che ho fatto in pro-

posito e per lo sfruttamento intensivo e per quanto, oggi, potrebbe essere compito logico e lecito di terzi, parleremo altra volta. Adesso, fermatici a quel primo gias per una ventina di giorni, saliamo più in alto verso i 1500 metri di altezza ad un altro gias: stessa operazione; dopo altro periodo di tempo quasi uguale, su, ancora più su, a 2000 e oltre: e dopo, giù a rifar la strada a rovescio, sfruttando così le erbe che grado grado spuntano o si rifanno e le temperature che a quote alte, nelle notti fredde permettono una brevissima permanenza estiva al bestiame.

In tal modo tutto il patrimonio zootecnico della valle si è rinforzato; il margaro ha già guadagnato qualche cosa col burro e col latte mandando giù, col mulo, verso il piano, molto guadagnerà adesso con lo smercio dei formaggi, moltissimo, se sagace, con la vendita dei sottoprodotti della sua industria (suini, pollame ecc.). Il guadagno in gran parte sarà suo, in parte sarà diviso fra i vari proprietari che gli hanno affidate le bestie, che riceveranno così un piccolo compenso, riavranno bestie sane e robuste, ed avranno intanto potuto coltivare quel poco di terra che sta presso le case, a patate od altri prodotti nutritivi da smerciare.

Bene o male in tal modo si campa e il ritmo della valle non si rompe.

Tutto questo, dunque, fino a quando non arrivano i discepoli di S. Brunone, i certosini. Una volta, ben si intende. Oggi c'è qualche altra cosa che li sostituisce. Vediamo di arrivarci insieme, senza urtare o dar ombra a nessuno, specialmente ai buoni e veramente gentilissimi amici che mi hanno tanto favorito. Ho dimenticato una cosa: nella valle, industrie o artigianato son quasi scomparsi. Una piccola industria di ceramiche e di lavorazione della seta, e nulla più. Una volta c'era una grande ed attiva vetreria: fastosi palazzi, viali immensi di platani grandiosi, gli uni e gli altri adesso vuoti, abbandonati, ci dicono a qual grado di floridezza fosse giunta quest'industria, fortuna del padrone e per la valle. Ma incongruenza di provvedimenti governativi, un continuo miraggio, spesso semplice miraggio africano, al lucro e non allo sforzo da parte degli organi tutori, prevenzione più forte della cooperazione, disarmarono animi e spiriti, l'alacre opera tacque, si chiuse e disparve: ora si contemplano i ruderi e ci si medita sopra. Meditandoci

qui, fra i monti, però, di cose se ne imparano parecchie, si fa un gran bel tirocinio sull'economia politica e sulla scienza della finanza imparata a scuola!

Come dicevo, dunque, il gias, sistematicamente sfruttato costituisce una risorsa per la valle. Se esso non esistesse, che cosa succederebbe? Vediamolo. Prima di tutto, il montanaro si troverebbe nel dilemma: o sopprimere il bestiame perchè senza il periodo di permanenza al gias il bestiame non trova sufficiente foraggio presso i borghi, e perchè la sua produzione, senza l'alto pascolo alpino, diventa scarsa e di mediocre qualità; o conservare il bestiame e allora come vivere? Bisognerebbe coltivar tutto ad erba (e questa non basterebbe ancora) e allora addio patate, addio polenta, addio, insomma i sostentamenti: e d'aria, fino a prova opposta, nessuno ha mai potuto vivere, nemmeno in montagna. L'aria nutritiva delle cime è una teoria di chi ci va col sacco pieno di provviste: provi a restarcisi un giorno a pancia vuota!

Ma non basta: anche coltivando erba ed erba, è sacrificato già una parte di bestiame perchè l'erba non basta, il bestiame superstite darà sempre un prodotto inferiore al bisogno: quindi acquisto di patate, acquisto di latte, acquisto di tutto: ma per acquistare ci vuol danaro e il danaro dove lo si trova? Ecco perchè opportunamente il governo ha riaperto con sapiente circospezione le frontiere; ma ciò non dice che le patate e il latte risorgano in sito, come vorrebbe l'articolo del quotidiano sulle guide alpine...

Andiamo avanti: spariti i gias, addio buon numero di persone impiegate e atavicamente legate all'industria del monte: attitudini che si perdono, industrie tramandate, gelosamente, di padre in figlio e che tengono nascosti anche i segreti dell'arte e che chiudono bottega e non risorgeranno più. Dal lato etnografico, quindi, un lutto, vero lutto nazionale: la sorte delle vallate irrevocabilmente compromessa.

Vediamo l'altro bestiame, quello che scende al piano. Se sul monte non ci sono i gias è chiaro che esso non potrà più andar a nutrirsi lassù. E nel piano? Nel piano, già prima non poteva nè avrebbe mai potuto sostenersi d'estate; ora poi, con le colture intensive e coordinate, trova molta difficoltà anche nell'inverno. I margari poi, e questo è l'essenziale, senza quel sole alpino non ci credono al loro latte. Conseguenza? Già minacciata da vicina dalla con-

correnza estera, la nostra produzione diminuisce sempre più, e si arriverà, di questo passo, ad un giorno molto triste per noi: specialmente doloroso per noi che fra i monti, quando ci andiamo, siam usi, feroce ironia, a lasciar larghi residui di produzione del latte, raffinato latte degli alti pascoli svizzeri! La guerra ha già spostato molto i grossi centri del latte e derivati: guardando le statistiche si vede come nuove, anche impensate minacce sorgano ovunque grandiose. E dire che polenta e latte e formaggio erano e sono i soli nutrimenti del nostro montanaro! Polenta contrastata dai bisogni del bestiame superstite, latte insufficiente e debole debole, formaggio che non esiste: questo purtroppo è un po' il quadro doloroso dei nostri monti.

C'è di più: arrivate e messe le cose come ora stanno, il margaro per tener le bestie d'estate non dà la vecchia ricompensa: vuol esser ricompensato lui, perchè... ci rimette. Provare per credere. Mettiamoci nei panni del valligiano e poi vedremo il risultato di tutto questo.

\*\*\*

Ma, giunti a questo punto, si domanderà: perchè un quadro così tragico se i certosini non ci son più? E' vero, ma, tornando a cicli, la storia si ripete, come sempre, sotto altre forme nelle cause, sotto le stesse sembianze, se non si provvede, negli effetti.

Ho visto delle statistiche e letto degli elogi: ben dati, il lavoro va premiato: si trattava di milioni e milioni di piante, nuovi boschi sorti dove prima, da secoli, era prato (1). Che proprio tutte queste piante fossero necessarie, io, stando a guardarle da ogni parte, studiandole minutamente un po' anche dal lato geologico

(1) E resto fermamente in questo mio punto di vista anche dopo che nel sud della Francia abbiamo assistito al doloroso disastro che ha commosso l'Italia per i fratelli latini, spingendola subito al generoso soccorso, anche materiale.

Si è infatti data la colpa dell'alluvione alla... demagogia: probabilmente, quindi, se prima si piantava due, ora si planterà quattro e sta bene. Ma io resto nel mio punto di vista e dico che la realtà è la realtà e la scienza e la storia e la pratica effettiva devono suggerire al Governo il mezzo economicamente più adatto, non quello più facile e di minor fatica. E l'esempio di Francia lasciamolo stare, perchè, egregi signori cronisti dei quotidiani, non ha proprio nulla a che vedere coi disboscamenti. Chi sa che non si faccia risalire un giorno anche la causa del diluvio universale al... disboscamento. Per fortuna la tradizione di Noè ci assicura che c'eran viti, viti ottime, e queste, con le radici, non scherzano!

non mi son convinto. In ogni modo ho pensato che al posto di piante si può provvedere spesso e molto meglio in altro modo (2): se la terra non bastava prima e già dal tempo dei certosini faceva succedere quel che ha fatto, come basterà ora, ancor più preclusa, con gli stessi impellenti bisogni che spingono e con la campagna demografica in atto?

Io ho detto: stanno bene gli encomi, sta benissimo ancora basarli sui milioni e milioni di pianticelle ora saldamente rigogliose nelle terre, ma impostiamo anche questa domanda: « Quanti gias di meno? » La risposta posso darla io, con delle somme, quelle grosse; le piccole cose (e son molte) posso trascurarle. Per una valle che ha un solo comune, circa 12.000 abitanti, ecco cinque serie di gias già del tutto preclusi; altri ne verranno sommersi col tempo. Ogni serie di gias, in media, serviva per 300 capi di bestiame e parlo del vigoroso e redditizio bestiame bovino delle Alpi; sono

2) Ed è quello che si deve fare. Ma perchè si giunga a risultati utili la strada è lunga ed occorrono fatica e serissimi studi.

Dove, per conto mio, cerco rendermi ragione dei fatti? Non nel mondo greco-romano che ebbe capacità somma nel campo politico, costituzionale e legislativo, ma nello sfruttamento del suolo non riuscì (e non gli era necessario) andar oltre il carattere estensivo nel senso veramente primordiale della parola. Vado invece nel... Sud-Arabia, dove l'elemento uomo dovette lottare contro la natura, la siccità e la sabbia, dove nel fondo delle valli venivano raccolte le torrenziali acque dell'inverno e queste servivano nei mesi caldi per le coltivazioni intensive che prosperano anche sui fianchi scoscesi delle montagne, appositamente tagliati a scaglioni e terrazze.

Ora là tutto è deserto, ma nei tempi preislamici là fiorì il regno dei Minei e lasciò un nome storico il regno dei Sabei e la floridezza immensa del territorio yemenita sparì nel nulla quando all'attività sapiente, coordinata e dinamica dell'uomo subentrò la natura, la sola natura con le sue risorse, statiche quanto mai e non sempre concomitanti col progresso e lo sviluppo demografico ed economico dei popoli.

1500 mucche che non possono venir quassù. Moltiplicate queste mucche per la quantità giornaliera di latte che esse danno (il massimo quantitativo medio per l'Italia), mettetevi a contare i formaggi che non si faranno più, i sottoprodotti che non ci saranno più, e considerate la ricchezza ormai sparita e che prima di ripristinarla ce ne vuole, perchè il margaro è una tradizione di famiglia e di razza che una volta scomparsa non rinasce più!

Ora moltiplicate questo quadro per i molti e molti analoghi che si riscontrano ovunque e tiratene le conseguenze. Nè mi si venga a dire che le centrali del latte, la miglior utilizzazione del bestiame in pianura sopperiranno largamente, che si provvederà come nel Belgio, dove il bestiame, fiorentissimo bestiame, dà la ricchezza stando al piano: ubbie! Il Belgio ha ben altro che non è in casa nostra, e per noi la montagna è sacrosanta nei riflessi del bestiame e dei latticini: a parte che certi prodotti, tradizionali e insostituibili fra noi, solo dal latte di montagna possono svilupparsi in redditizia industria.

Dunque? Dunque, non cantiamo il crucefìge al montanaro che « va fuori », non costringiamolo « *genibus flexis, humiliter* » ecc., a venirci incontro come una volta: andiamo invece noi stessi incontro a lui, ma con gente che lo conosce e sa coordinare, non con chi sa condannarlo soltanto. Nè si dia, a me, la parte che non merito; se ho parlato con un po' di amarezza, io l'ho fatto su una falsariga illustre, su un articolo che, in Italia dovrebbe essere letto e commentato da molti: quello, magnifico, che l'on. Giuriati, messo per puro caso di fronte alla dolorosa realtà delle cifre, ha pubblicato sull'«Adriatico Nostro» di Milano a proposito della sua Venezia: molte lacrime, là; ne sia permessa qualcuna modesta, ma vissuta, anche per me.

C. COPPELOTTI  
(Sez. Torino).

## NELLE ARDENNE BELGHE

PRIMA ASCENSIONE DE « LA CHANDELLE ». Con X. de Grunne, J. Du Bois e M. Liénart.

Se la « Chandelle de Chaleux » fosse il torione terminale d'un'Aiguille de Chamonix, attorno ai 3500 m. di altitudine, essa occuperebbe indubbiamente un posto preminente nella nomenclatura delle « prime ». Ma, mo-

destamente, essa preferisce nascondersi in Belgio, sulle sponde della « Lesse », ove essa visse lieta ed inviolata, fino all'8 luglio 1929.

La « Chandelle » è una lama rocciosa dalle forme rare e curiose: avendo solamente due faccie e due creste, essa presenta l'aspetto di un muro in rovina, dello spessore di circa 80 centimetri, innalzante la cresta a 20 metri al disopra del suolo. Le faccie sono levigate e parallele (una è leggermente strapiombante) e non offrono possibilità alcuna di salita; dei due spigoli, quello che guarda ad E. è strapiombante mentre l'altro è quasi verticale.

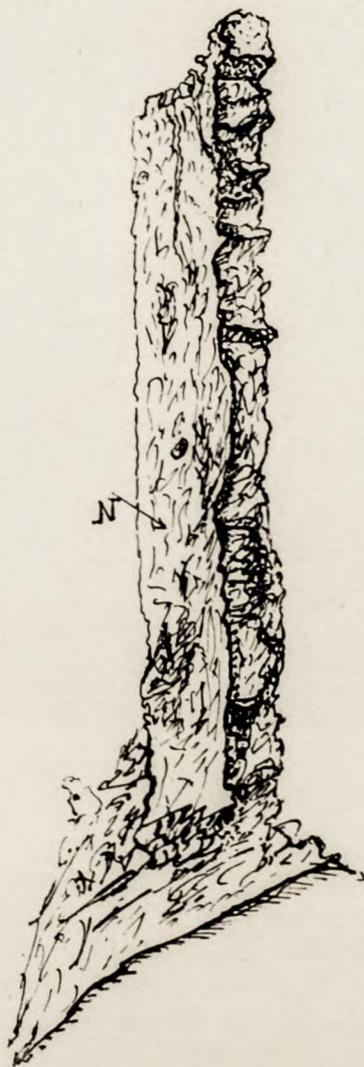
Come tutte le rocce del Belgio, le Aiguille de Chaleux sono giunte all'ultimo stadio della loro evoluzione geologica: non vi è pietra affiorante che non possa essere frantumata da un'azione energica, e la maggior parte delle sporgenze possono essere staccate con la mano, senza sforzo alcuno.

Testimoni millenarii d'una continua erosione, i blocchi staccati ed i frantumi ricoprenti la cresta O. che noi abbiamo percorso, attestano che nessun tentativo di scalata era mai stato avviato.

La prima ascensione non fu senza pericolo; occorre innanzi tutto procedere metro per metro ad un'accurata pulizia della via da percorrersi: ciascuno di noi mise del suo meglio e così qualche appiglio sicuro apparve alla luce del giorno. Ma per gli altri, si dovette fare prova d'indulgenza ed accontentarsi di appoggi di relativa solidità con la minaccia di dovere demolire, pietra per pietra, la guglia intera.

Dopo qualche ora di tale lavoro e di numerosi andarivieni sulla cresta, la nostra paziente preparazione dovette interrompersi a 5 metri dalla vetta, innanzi ad un masso oscillante, in equilibrio troppo precario per autorizzare la progressione dello scalatore.

In seguito ad un'emozionante requisitoria da parte del capo della spedizione, il masso



LA CHANDELLE



(Neg. Nels - Bruxelles)

LE « AIGUILLE DE CHALEUX » (ARDENNE BELGHE)

minaccioso venne condannato a morte: il compagno Du Bois, il quale... tiene poco alla vita e che è di noi quattro il meno utile alla società, fu incaricato dell'esecuzione.

Con una mano leggera come quella di un prelado, con infinite precauzioni egli avviluppò il nemico con una solida corda e ridiscese a noi trattenendo il fiato: qualche minuto più

tardi una trazione vigorosa lo mandava a fraccassarsi nella valle (si tratta ben inteso del masso della cresta e non... di Du Bois).

Apparve allora, con nostra grande sorpresa, una confortevole piattaforma di alcuni decimetri quadrati: sufficienti per posarvi due piedi, ciò che era necessario per accogliere quelli del compagno de Grunne, il quale s'immobiliz-



LA CHANDELLE DE CHALEUX

(Neg. X. de Grunne)

zò ben presto dinanzi allo strapiombo sommitale.

Una soluzione: dalla piattaforma, lanciare la corda dalla cresta ed attaccare l'ultimo tratto a forza di braccia, in piena faccia N.

Situato sopra la vicina guglia io dirigevo le operazioni, od almeno ne avevo l'illusione poichè in realtà la traiettoria del ciottolo per

il lancio, non obbediva che al caso: dopo una mezz'ora di tale esercizio faticoso, la corda si attaccò disgraziatamente in un punto della faccia S. Impossibile ritrarla e impossibile farla discendere per afferrarla dall'altro capo.

Con una logica rigorosa all'apparenza, uno di noi fece osservare che in aritmetica, *uno* non è che la metà di *due* e che se la corda

poteva sostenere due persone alla base della guglia ne avrebbe certamente portato una sola presso la vetta.

Essendo riuscita l'esperienza, de Grunne fu l'uomo audace, direi temerario che, sulla base di un semplice aforisma, affidò la sua carcassa ad una leggera corda liscia, trattenuta non si sa dove da un ciottolo misteriosamente incastrato!

Egli fece un'arditissima manovra come lo dimostrano le fotografie accluse: sospeso nel mezzo della faccia N., s'innalzò a braccia fino alla vetta sulla quale si piazzò con difficoltà a cagione dei massi sciolti che ornano tutta la cresta.

E, la corda finalmente fissata con solidità, ciascuno lo seguì.

La spedizione terminò con una bella discesa a corda doppia.

Fu così che La Chandelle uscì dalla preistoria per entrare nel mondo... degli alpinisti.

#### PRIMA SCALATA DELLA GRANDE AIGUILLE.

Come appare dall'illustrazione, la Grande Aiguille de Chaleux dominante la Lesse da circa ottanta metri, ha un aspetto molto fiero: la parte superiore è costituita da due monoliti formanti uno stretto camino, di apparente inaccessibilità.

Parecchie volte avevo divisato il seducente progetto di vincere la bella guglia direttamente per parete: di ritorno da un'altra spedizione vi avevo condotto alla base l'amico Van Hege, e, di comune accordo, avevamo studiato seriamente la questione.

Poichè la vetta è facilmente salibile dalla parte opposta, seguendo la cresta che la collega alla falda della montagna, avevo potuto scendere il camino partendo dall'alto e per quattro o cinque metri, constatando la possibilità di vincere lo strapiombo che ne ostruisce lo sbocco. Una breve esplorazione per una via laterale, ci aveva fatti convinti che era possibile raggiungere la base del suddetto camino, innalzandosi direttamente al di sopra della sponda destra della Lesse.

Il tentativo, al quale partecipò il collega de Grunne, fu fissato per il venerdì 13 settembre 1929, a dispetto di tutte le superstizioni.

Non sto a descrivere le peripezie che caratterizzarono questa memorabile e deliziosa giornata d'alpinismo belga: sono racconti che



LA GRANDE AIGUILLE

hanno solamente attrattiva per quelli che vissero la lotta.

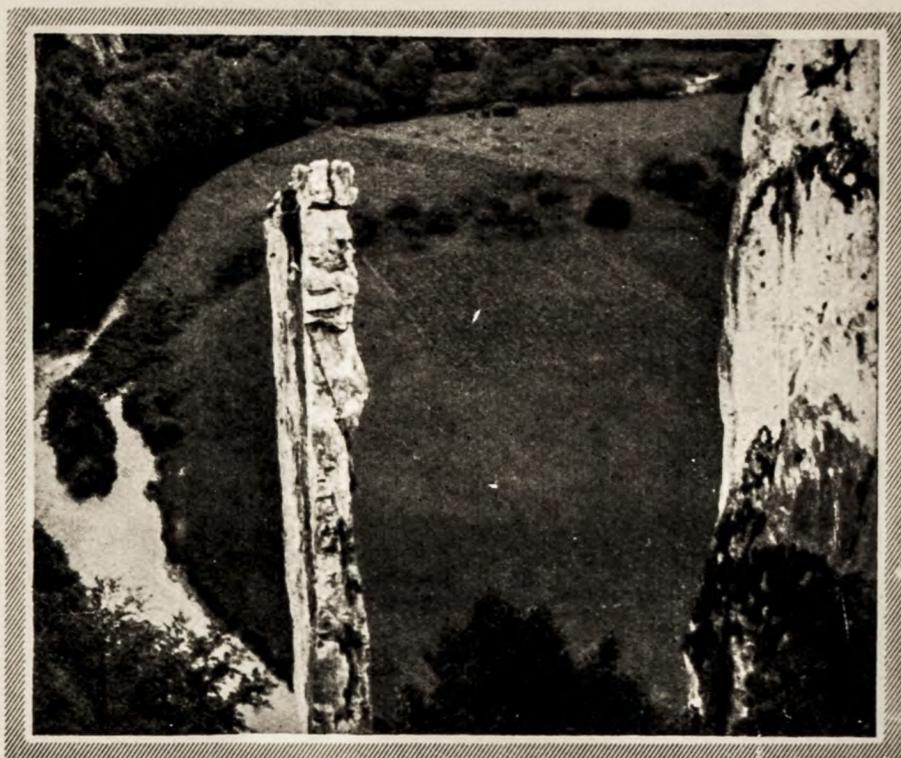
Un solo momento fu molto critico: ero pervenuto sulla vetta e me ne stavo beatamente osservando de Grunne che si arrabattava sotto lo strapiombo, mentre Van Hege attendeva di muoversi alla sua volta, alla base del camino.

Improvvisamente, l'appiglio afferrato da de Grunne si staccò spostando l'equilibrio di enormi massi lievemente incastrati che si fraccassarono in mille schegge e precipitarono formando una vera frana. Un doppio grido di avvertimento permise fortunatamente a Van Hege di gettarsi di fianco, appiattendosi contro la parete.

Bilancio: alcune contusioni, la corda tagliata, una fattura del sarto ed in più una breccia definitiva nella reputazione del « venerdì 13 ».

Alcuni dettagli tecnici: la salita ha inizio con la scalata di una placca di una decina di metri, levigata e ripida, ma con buoni appigli sul principio. Nel mezzo, gli appigli per le mani scompaiono, per cui occorre compiere una difficile traversata, in precarie condizioni di equilibrio: passaggio assolutamente proibito ai candidati dell'obesità. In seguito rocce più salde permettono di giungere ad una larga protuberanza coperta di vegetazione e di piume d'uccelli che hanno stabilito qui il loro refettorio.

Da tale punto ci s'innalza seguendo la base della muraglia per pervenire ai piedi di un camino di una ventina di metri di altezza, il quale diede occasione ad un'interessante ginnastica, consistente all'inizio in un delicato



LA CHANDELLE

(Neg. X. de Grunne)

passaggio e richiedente, presso la vetta, uno sforzo violento per uscirne. Si termina con una serie di comodi gradini.

In complesso, l'ascensione può valere quanto una gita nelle Aiguilles Rouges de Chamonix e può essere paragonata alla scalata del Brévent per parete.

Come « Scuola d'arrampicamento », i Ginevrini hanno il Salève, i Parigi Fontainebleau: d'or innanzi gli alpinisti belgi in via di allenamento, conosceranno il « gruppo di Caleux » e, presto, altre piccole, attraenti guglie la cui esistenza riveleremo prossimamente.

M. NICAISE

(Sezione Torino e Club Alpin Belge)



(Neg. X. de Grunne)

LO STRAPIOMBO SOMMITALE

N. d. R. - Pubblichiamo quest'articolo per gentile concessione del Club Alpino Belga.

# NOTIZIARIO

## NUOVE ASCENSIONI

COL DE BLAITIÈRE (m. 3352)

(Cat. del M. Bianco - Sottogr. Aiguilles de Chamonix)

*1.<sup>a</sup> traversata* - P. Fallet e R. Tezénas du Montcel,  
19 luglio 1927.

Il versante SE. o d'Envers de Blaitière di questo Colle era stato percorso una volta sola in salita dai fratelli De Lépiney il 9 settembre 1920, i quali erano ridiscesi per il versante S. E. del Col du Caïman che avevano raggiunto attraversando la Punta Chevalier. Invece il versante NO. o di Chamonix del Col de Blaitière non era ancora stato superato: esso è costituito da una parete di rocce e di ghiaccio alta circa 250 metri e la cui inclinazione media è di 50°.

Gli alpinisti lasciarono il Plan de l'Aiguille alle 3.30 e, per il Ghiacciaio sospeso di Blaitière in quell'anno in buone condizioni, guadagnarono verso le 8.30 la crepaccia del pianoro superiore, alla base della parete. Per un ripido pendio di ghiaccio ed una breve scalata rocciosa essi pervennero all'estremità N. di una larga fascia ghiacciata che solca la parete stessa obliquamente dal N. al S. Salita dapprima tale fascia in direzione della Brèche du Caïman, lasciarono poi alla loro destra il canale seguito nel 1926 dalla cordata Lagarde-Ségogne e salirono brevemente in linea retta sotto il Col du Caïman per pendii sempre più ripidi, ritornando in seguito verso N. in direzione del Col de Blaitière. In questo tratto dovettero vincere con gravi difficoltà un lastrone di ghiaccio posato sopra una placca la quale, probabilmente, nelle stagioni secche è interamente pulita (dalla crepaccia superiore: ore 3.30 con taglio di scalini quasi continuato, malgrado i ramponi). Vinto tale passaggio espostissimo, la cordata si innalzò direttamente sotto la Punta Chevalier poi, dopo avere seguito per circa 100 metri verso N. la base della parete terminale, superò questa con una scalata ripida ma breve, su rocce vetrate, per le quali venne afferrato il valico alle 13.30.

La discesa, iniziata alle 14.30, si effettuò per l'itinerario Lépiney, ma, giunti alle placche di rocce montone ed alla vena di quarzo, gli alpinisti ritennero impossibile in questo punto la scalata delle placche della sponda destra del canale del Col du Caïman, placche discese a corda doppia dai Lépiney. Perciò essi risalirono lungo la sponda sinistra alla ricerca d'un punto favorevole alla traversata del canale. Sospinti dall'avvicinarsi della notte, essi decisero di effettuare, sotto una linea di strapiombi, una traversata orizzontale, sospesi alle sole mani, di una ventina di metri: questa traversata, straordinariamente difficile, permise loro di raggiungere un camino donde, con due discese a corda doppia, pervennero nel fondo del canale del Caïman, un poco al disotto del nevaio disteso alla base della parete. Essi, in tale punto, passarono senza difficoltà sulla sponda destra, ove bivaccarono (ore 21.30)

All'indomani, con una marcia obliqua discendente, la cordata guadagnò la sponda sinistra del canale Crocodile-Caïman: una discesa a corda doppia la portò al disopra della crepaccia superiore del Plan donde essa raggiunse senza speciali difficoltà il Ghiacciaio d'Envers de Blaitière e di là il Montenvers.

(Da *Annuario G. H. M.* 1928, pag. 28).

AIGUILLE DU FOU (m. 3501)

(Cat. del M. Bianco - Sottogr. Aiguilles de Chamonix)

*1.<sup>a</sup> ascensione* per il versante di Chamonix. - N. S. Washburn con G. Charlet e A. Ravel, 6 ag. 1927.

La cordata, partita da Plan de l'Aiguille alle 3, salì il Ghiacciaio de Blaitière raggiungendo la crepaccia superiore alle 4.15, donde affrontò le placche che si trovano sotto la cascata di seracchi. Poi passò per 8 metri sotto una cascata d'acqua, seguì alcune placche molto ripide, tenendosi al disotto dei seracchi e continuando a salire verso la destra. Essa arrivò così in un punto donde si domina la prima cascata di seracchi.

Gli alpinisti vinsero uno di questi seracchi con un passaggio esposto per contornare uno strapiombo, attraversando orizzontalmente verso la sinistra al disotto della seconda cascata di seracchi (pendio molto inclinato). La comitiva affrontò le facili rocce dell'Aiguille de Blaitière seguendole per circa 100 metri, poi appoggiò verso la destra per facili cengie fino al grande canale che discende dalla Brèche de Blaitière (dalla crepaccia, ore 4).

Salito tale canale, relativamente facile, fino al disotto dell'apicco delle « Ciseaux », con una marcia di fianco la cordata attaccò la parete dell'Aiguille du Fou: una spaccatura riempita di piccoli blocchi solca obliquamente, con un'inclinazione di circa 50° verso la destra, la prima parte di tale parete: gli alpinisti seguirono tale spaccatura (arrampicata delicata a cagnone delle rocce rotte) e sbocò sopra una piattaforma molto inclinata, dalla quale s'innalza un grande camino di circa 50 metri di altezza (difficile, rocce rotte). Si arriva così ad una piccola cengia adducente verso la destra, fino sotto all'apicco della forcella metri 3456.

La cordata ritenne di poter passare più facilmente salendo per un camino-canale di una quarantina di metri, di ghiaccio vivo e molto ripido: essa arrivò all'altezza della forcella, ma non le fu possibile continuare direttamente nè attraversare verso la forcella stessa. Dovette perciò ridiscendere alla base del canale di ghiaccio, poi obliquare a sinistra e salire una fessura di 8 metri dalle pareti assolutamente levigate, in seguito una serie di piccoli e facili camini, arrivando alla base dell'ultimo strapiombo il quale venne superato dal capo cordata coll'aiuto del compagno: fu così raggiunta la forcella m. 3456 (dalla base della parete dell'Aiguille du Fou ore 4.30).

Dalla forcella si compie l'ultimo tratto di scalata per la via solita.

(Da *Annuario G. H. M.* 1928 pag. 29).

AIGUILLE DU FOU m. 3501

(Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aiguilles de Chamonix).

1<sup>a</sup>. ascensione per il versante d'Envers de Blaitière - R. Grelloz e A. Roch, 29 settembre 1929.

Lasciata la Capanna del Requin alle 5,30, per le rocce del promontorio sul quale sorge il rifugio, la comitiva guadagnò il Ghiacciaio d'Envers de Blaitière presentante inizialmente un pendio di ghiaccio ripidissimo che obbligò a tagliare molti scalini, poi dovette forzare il passaggio attraverso ai numerevoli crepacci e seracchi fin tanto che pendii nevosi meno accentuati permisero di raggiungere la base di uno stretto canale il quale parte dal suddetto ghiacciaio, sotto le Ciseaux. Tale canale si presenta sotto l'aspetto di un alto camino, largo da uno a 2 metri, ingombro da enormi blocchi che vi sono infissi.

Appena penetrativi, gli alpinisti dovettero vincere un muro di ghiaccio: segue una lunga serie di strapiombi disseminati ogni 25, 30 metri e che richiedono una scalata laboriosissima. Il primo di tali ostacoli è costituito da un blocco di ghiaccio che viene superato grazie ad un foro aperto fra il blocco stesso ed il canale. Il secondo ed il terzo strapiombo, costituiti da grossi massi rocciosi incastrati, sono vinti mediante un camino terminante anche in un foro. Un quarto strapiombo viene superato coll'aiuto di una fessura sulla parete di sinistra, fessura inclinata e levigata dall'acqua (2 chiodi).

Lo strapiombo seguente, il quinto, è durissimo: il masso roccioso che lo costituisce, forma sulla sinistra, un camino poco profondo, molto aperto e senza appigli. Il problema consiste d'introdurvisi e d'innalzarvisi: il capo cordata dovette fissare il becco della piccozza il più alto possibile poi, in un buco sulla sinistra, introdurre il manico della seconda piccozza, quindi con l'aiuto del manico della prima issarsi sul secondo e piantare il chiodo il più alto possibile nella fessura. Tutto il passaggio deve essere vinto di forza.

Il sesto strapiombo, dopo un tentativo sulla sinistra tra la parete ed il masso incastrato, viene vinto sulla destra.

Qualche metro più in alto, il canale si divide in due rami: prendere quello di sinistra che termina con un camino molto difficile dominato da uno strapiombo che si vince con un passaggio non lungo, ma molto delicato.

Il tratto che segue, sulla parete destra del canale, è una divertente arrampicata; ma poco più avanti la cordata dovette ritornare nel canale che va man mano allargandosi e donde vedesi l'Aiguille du Fou sorgere al sommo di immense pareti.

Dopo aver scalato la parete in direzione S., gli alpinisti pervennero sul filo di una cresta che l'Aiguille du Fou domina a picco: seguendo tale cresta raggiunsero la base d'un breve camino ben individuato e visibile da lontano che essi vinsero con fatica, poi attraversarono sulla destra in leggera discesa per arrivare in piena parete sulla linea di una lunga serie di fessure adducanti fra le Ciseaux e l'Aiguille du Fou. La scalata di questo tratto di parete ripida non è però difficile perchè gli appigli sono buoni e numerosi.

Poco prima di raggiungere gli ultimi camini dell'Aiguille du Fou, la traversata di una placca sulla sinistra è resa difficile per la scarsità di appigli, ed è molto esposta. Finalmente la cordata pervenne su una cengia della via solita dalla quale venne raggiunta la base della vetta. Il pinnacolo sommitale fu vinto con mezzi ordinari.

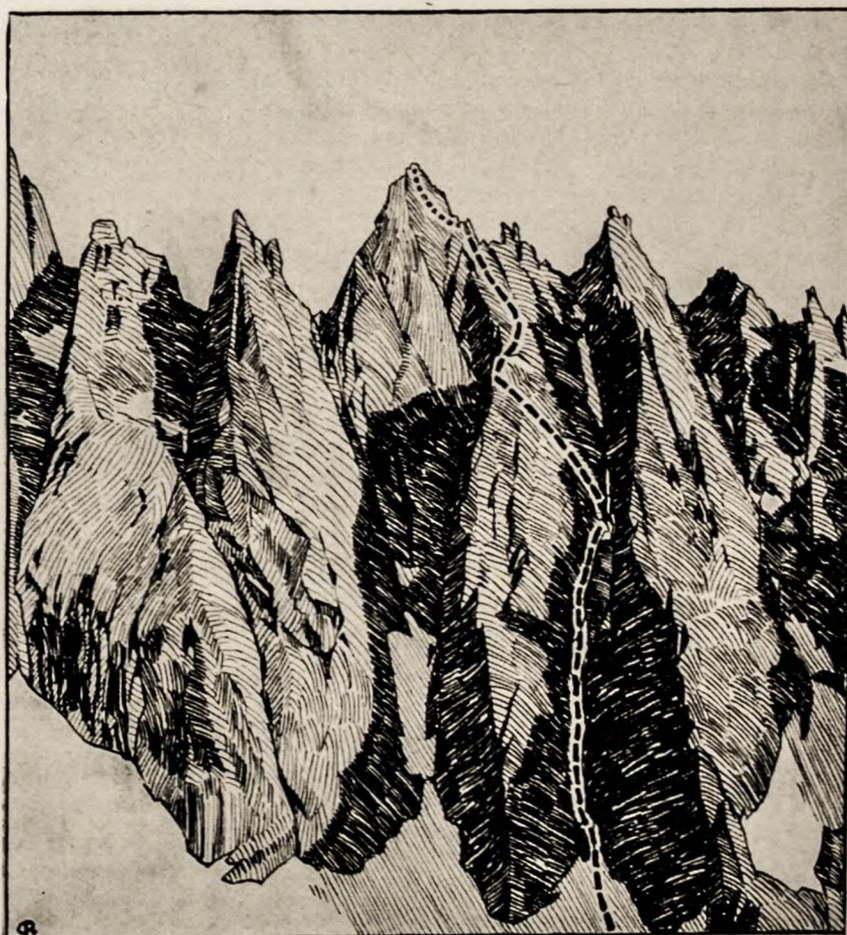
Orario: Capanna del Requin ore 5,30; base del canale ore 7,30; sommità dell'Aiguille du Fou ore 15,20; Montanvers ore 20,45; Chamonix ore 22.

(Da « Les Alpes » 1930, pag. 67).

AIGUILLE DES GLACIERS m. 3834

(Catena del M. Bianco - Sottogruppo di Trélatête)

1<sup>a</sup>. ascensione diretta per il versante NO. - R. Grelloz, H. Martin e A. Roch, 15 agosto 1929.



(Schizzo di R. Chabod)

VERSANTE E. DEL GRUPPO DELL'AIG. DU FOU.

Da sinistra a destra: Le punte Chevalier e De Lépinay, l'Aig. du Fou, l'Aig. des Ciseaux e l'Aig. de Blaitière.

— — — — Vai Grelloz-Roch.

Il versante NO. dell'Aig. des Glaciers (o versante di Trélatête) è percorso da tre grandi costoloni, rocciosi nella parte inferiore. Il primo di essi fu salito dalla comitiva Bicknell, Elliott, Porter e Shadbolt, il 12 luglio 1921; il secondo (che termina nella conca nevosa sottostante la vetta) venne seguito nel 1926 da H. Bregeault con un compagno; il terzo, scende direttamente dalla vetta dell'Aiguille de l'Allée Blanche, e fu scalato l'8 agosto 1909 da P. Kreiss ed E. Siegfried con A. Estivin e F. Mollard.

Tra questi ultimi due costoloni che hanno l'altezza di circa 1000 metri, scende un ghiacciaio, molto crepacciato inferiormente, rotto da seracchi nella parte centrale, e di neve e ghiaccio nel tratto superiore.

Lasciato alle 4 il Pavillon de Trélatête, la comitiva in ore 2,30 raggiungeva la base NO. dell'Aiguille des Glaciers, ed alle 8, calzati i ramponi, superava il cono di valanga ai piedi del ghiacciaio suddetto, sulla destra di un piccolo promontorio roccioso. Più in alto, alcuni crepacci costrinsero a deviazioni: occorre passare vicino alle rocce sulla sinistra di chi sale e sotto ad una cascata di seracchi.

Poscia, attraversando alquanto sulla destra e tagliando alcuni gradini, la cordata pervenne in un punto dove il ghiacciaio si restringe ed il passaggio è molto ripido: si deve passare nel fondo di un canale nel quale sfocia l'imbuto di raccoglimento del bacino superiore. Si appoggia quindi sulla sinistra, lungo una crepaccia al di sopra di un impressionante muro di ghiaccio.

Gli alpinisti guadagnarono così il fondo di un imenso imbuto nel quale obliquarono decisamente a sinistra, sopra i seracchi che minacciavano precedentemente.

L'ultimo tratto di salita è molto semplice, benchè il pendio sia ripido e lungo (la comitiva incontrò favorevoli condizioni di neve): si toccano due isolotti di roccia completamente in isfacelo.

Per afferrare il sommo della cresta, occorre tagliare alcune decine di gradini nel ghiaccio. Scendendo qualche metro sulla destra, lungo la suddetta cresta, la cordata guadagnò il sommo della conca e, per le rocce malsicure della cresta N., raggiunse la vetta (ore 11,25).

(Da *Les Alpes* 1929, pag. 296).

#### AIGUILLE DE ROC DU GREPON m. 3409

(Cat. del M. Bianco - Sottogr. Aiguilles de Chamonix)

I<sup>a</sup>. *ascensione*. - Signorina Miriam O' Brien con A. Couttet e G. Cachat, 6 agosto 1927.

Lasciato il Montenvers alle 2.20, venne attraversata la crepaccia di Trélaporte alle 5.20. Dopo aver seguita la via ordinaria della Tour Rouge, si attraversa il canale che discende dalla forcella de l'Aiguille de Roc (caduta di pietre). Si continua ad innalzarsi sulla sinistra, poscia per facile rocce direttamente ad una zona di larghi terrazzi posti immediatamente alla base delle placche del primo torrione importante della cresta che discende dall'Aiguille de Roc, sul margine del grande canale Aiguille de Roc-Grépon. Dai terrazzi (ore 7,50) si attraversa verso la sinistra per guadagnare un lungo canale molto stretto e parzialmente nascosto, che sale alla cresta passando dietro al grande torrione sud-

detto. Si sale per esso per circa trenta metri lungo la sponda sinistra, attraversando poi a quella destra e proseguendo per placche di media difficoltà verso la sommità del canale, individuata da una forcella della cresta dietro il torrione. Da questo punto hanno inizio le difficoltà principali: si attraversa verso sinistra per una cengia che termina in un camino alla cui sommità si obliqua dapprima decisamente a destra, poi si sale direttamente una quarantina di metri per placche e fessure veramente difficili, per riprendere più in alto la traversata a destra (cengie delicate) e ritornare in seguito sulla sinistra, alla cresta delimitante questa grande parete di placche (è la cresta che fiancheggia il canale fra l'Aiguille de Roc ed il Bec d'Oiseau). Si afferra tale cresta al disopra di una serie di piccoli gendarmi, ove incomincia l'ultima parte della salita: seguesi il fil di cresta pervenendo così alla base del grande camino sommitale alto circa 35 metri, in alcuni punti strettissimo, e con appigli fra di loro distanti. Al sommo del camino si sbocca sopra una piccola piattaforma dalla quale si vede di fronte la parete del Grépon. Innalzandosi di qualche metro, il capo cordata lancia la corda sopra un torrione roccioso foggato a fungo, tre o quattro metri sulla sinistra: mediante il pendolo e con la scalata diretta su tale torrione è possibile raggiungere la vetta dell'Aiguille de Roc (ore 11,20).

Ritorno per la medesima via con 12 discese a corda doppia.

E' una splendida scalata di roccia con difficoltà serie, paragonabile alla salita del Grépon dalla Mer de Glace.

(Da *Annuario G. H. M.* 1928 pag. 31).

#### AIGUILLE DE GREPON m. 3488

(Cat. del M. Bianco - Sottogr. Aiguilles de Chamonix)

*Variante alla via Ryan, per il versante O.* - Signorine B. De Longchamp e M. Crouan con A. Charlet, 31 agosto 1927.

Valicare la crepaccia come per la via solita del Grépon, salire per poco il canale poi le rocce della sponda sinistra, alquanto difficili. Vincere in seguito il canale superiore che taglia diagonalmente il versante O. del Grépon: dopo avere oltrepassato degli avanzi di vecchie scale che servirono a tentativi di salita del Grépon, arrampicarsi direttamente verso la cima Nord del Grépon stesso.

Si vince dapprima un camino fino ad un blocco fisso che si supera, poi, divenendo troppo ripido il camino, si scala sulla sinistra una placca sotto uno strapiombo. Seguire una fessura obliqua verso sinistra, poi una larga terrazza alla base di un altro camino ostruito da un blocco difficile a vincere. Per una «*boîte aux lettres*» si guadagna sulla sinistra una serie di camini abbastanza facili, l'ultimo dei quali diviene verticale sotto ad un grosso blocco che sbarrava la via; lo si vince coll'aiuto della piccozza incastrata fra il blocco e la parete del torrione: passaggio che ricorda la fessura terminale del versante E. del Grépon, benchè un po' meno esposta. In breve si raggiunge la via solita esattamente alla base S. della punta m. 3473 (ore 3.15 dalla base).

(Da *Annuario G. H. M.* 1928 pag. 35).



TRAMONTO SUI MISCHABEL (Telefotografia dal Lago Nero).

(Neg. Gos)

CORNES DE CHAMOIS m. 3098

(Cat. del M. Bianco - Sottogr. Aiguilles de Chamonix)

*Via nuova di accesso alla cresta sommitale* - Signorine W. E. Marcles e Nea E. Barnard, e J. A. Morin, 1 agosto 1927.

La via solita dei Cornes de Chamois si svolge per il fianco S. del muro roccioso dominante la baia mediana del Ghiacciaio di Trélaporte.

Gli alpinisti in parola attaccarono viceversa al suo angolo opposto, N.: dopo una scalata di placche e di camini verticali offrenti serie difficoltà, essi poterono raggiungere la via solita nella parte alta dell'anfiteatro.

Questa via di salita è alquanto più difficile ma più diretta della via Fontaine, e non attraversa canali esposti alle pietre.

(Da *Annuario G. H. M.* 1928 pag. 36).

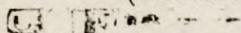
TETE DE TRELAPORTE m. 2552

(Catena del Monte Bianco - Sottogruppo Aiguilles de Chamonix)

*1<sup>a</sup>. salita per la cresta (fianco sinistro) di fronte al Doigt* - A. Rand Herron (Sez. Torino e C.A.A.I.) con E. Croux, luglio 1927.

Una fessura obliqua, dal labbro così tagliente da renderne difficile il percorso appesi alle sole mani, permette probabilmente di vincere lo strapiombo di metri 2,50, ma è preferibile evitarlo col mezzo della piramide umana. Penetrare quindi nella grande spaccatura della Tête de Trélaporte che consente la salita fino alla vetta.

(Da *Annuario G. H. M.* 1928 pag. 36).



AIGUILLE DU PLAN m. 3673 Vt.

(Catena del Monte Bianco - Sottogruppo Aiguilles de Chamonix)

*Seconda discesa per la cresta del «Pain de Sucre» e variante dell'itinerario Mayer-Dibona.*

Lucien Devières con Antoine Ravanel e Roger Devouassoux, 19 luglio 1929.

COL DU LAC BLANC m. 2865 Vt.

(Gruppo Aiguilles Rouges de Chamonix)

*1<sup>a</sup>. ascensione per il versante N. e 1<sup>a</sup>. traversata.*

Lucien Devières con Antoine Ravanel e Roger Devouassoux, 23 luglio 1929.

Dalla crepaccia terminale ore 1,30-2; altezza della parete 150 metri; difficile e pericolosa per la roccia molto friabile.

AIGUILLE DES CHAMOIS, m. 2902 Vt.

(Gruppo Aiguille Rouges de Chamonix)

*1<sup>a</sup>. ascensione per il versante N.,* 13 agosto 1929.

Lucien Devières con Antoine Ravanel e Roger Devouassoux.

Dalla crepaccia terminale ore 1,30-2; altezza della parete 200 metri; esposta e molto difficile.

LUCIEN DEVIÈS  
(Sez. Torino)

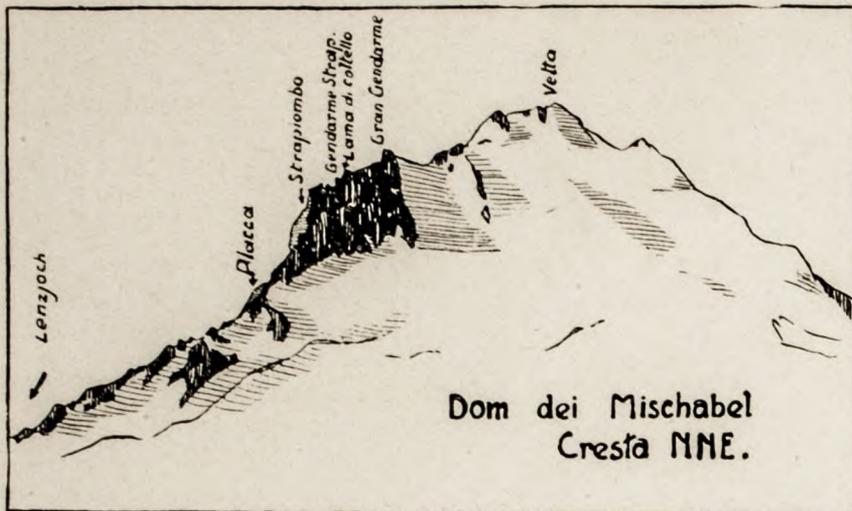
DOM DES MISCHABEL m. 4554

(Alpi Pennine - Gruppo dei Mischabels)

*1<sup>a</sup>. ascensione completa per la cresta N.-NE.* - Campell, Dunant, Roch e Truog, 2 agosto 1928.

La cresta era stata oggetto di vari tentativi da parte di parecchie comitive e, segnatamente, della carovana George E. Foster, Richard Pendlebury e C. Taylor, che nel 1896, dopo aver raggiunto il Lenzjoch per il versante di Saas, seguirono la cresta solo per breve tratto per prendere poi i pendii nevosi fino alla vetta, a cagione dell'abbondante vetrato ricoprente la roccia.

Dal Lenzjoch attaccare direttamente le prime rocce, difficili, oppure contornarle sulla destra. Proseguire poi per rocce più facili, ma punto salde, seguendo il filo di cresta oppure mantenendosi poco più in basso, sulla destra, fino alla base di una parete che presenta serie difficoltà e che, dopo vari tentativi, fu superata diret-



(Schizzo di R. Chabod)

tamente con attenta manovra su placche coperte di vetrato.

Segue un tratto facile, ma sempre più ripido, fino ad una grande placca strapiombante ed apparentemente insuperabile, che si contorna sulla sinistra vincendo un tratto di parete di una trentina di metri, assolutamente verticale e con appigli malsicuri (lungo passaggio non straordinariamente difficile, ma esposto).

S'incontra poi una cresta accidentata e molto affilata che richiede una continua ginnastica, a tratti difficile: un torrione assolutamente verticale, è particolarmente arduo da vincere. Poi la cresta si snoda sempre stretta, ma con minori difficoltà: dopo un ultimo torrione, più elevato e meno arduo degli altri, si perviene di fronte alla vera sommità del Dom, un semplice pendio nevoso, che si guadagna senza altre difficoltà.

Orario: Capanna del Dom, ore 4; Lenzjoch, ore 8; Dom des Michabel, ore 14; Capanna del Dom, ore 17.

(Da *Les Alpes* 1929, pag. 224).

OBERGABELHORN m. 4073  
(Alpi Pennine)

1<sup>a</sup> ascensione per il versante N.  
della Wellenkuppe. - J. Beraieff  
e A. Roch, 24 agosto 1929.

La salita dell'Obergabelhorn partendo dalla Capanna del Mountet è oramai divenuta un problema molto serio perchè lungo la cresta N. una parete strapiombante di ghiaccio sbarra la strada: dapprima si poteva vincere tale muro superando un seracco, il quale è però precipitato or sono tre anni. L'ultima salita per tale cresta venne guidata da T. Theytaz nell'inverno 1927, in occasione della prima ascensione invernale dell'Obergabelhorn per il versante del Mountet.

La comitiva Beraieff-Roch ha percorso la seguente strada.

Dalla Capanna del Mountet attraversare la parte superiore del

Ghiacciaio Durand per guadagnare la base del Ghiacciaio dell'Obergabelhorn; salire diagonalmente un ripido pendio sotto una cascata di seracchi sulla destra, poi pervenire ad un muro di ghiaccio verticale che si vince con difficoltà. Più in alto il pendio è ripido ma la salita procede più speditamente. Il ghiacciaio diviene poi molto accidentato a cagione di crepacci e di seracchi che richiedono complicate manovre. Si perviene così all'ultimo ripiano situato al di sotto del grande gendarme dell'Obergabelhorn e, raggiungendo la base del pendio della Wellenkuppe, occorre calzare i ramponi. Tale pendio, dell'altezza di circa 250 metri, è ripido

ed, a seconda delle condizioni della neve, può essere vinto col solo ausilio dei ramponi, oppure con lungo lavoro di scalini.

La cresta fra la Wellenkuppe e l'Obergabelhorn viene raggiunta alquanto prima del grande gendarme. Seguesi quindi la solita cresta fino alla sommità.

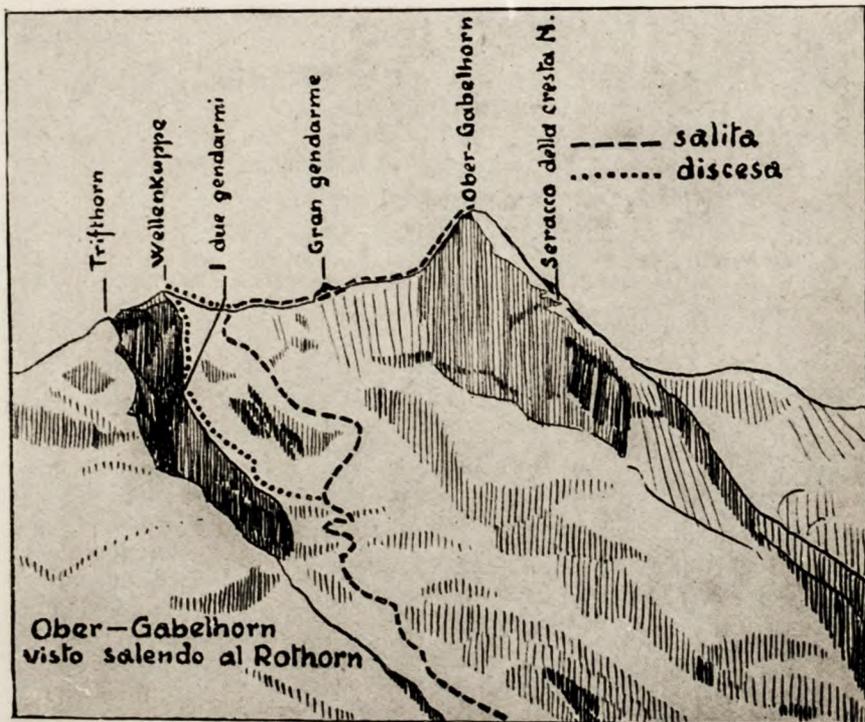
Orario: Capanna del Mountet ore 4,10; Vetta dell'Obergabelhorn, ore 10; Wellenkuppe ore 12; Capanna del Mountet ore 18.

(Da « *Les Alpes* » 1930 pag. 72).

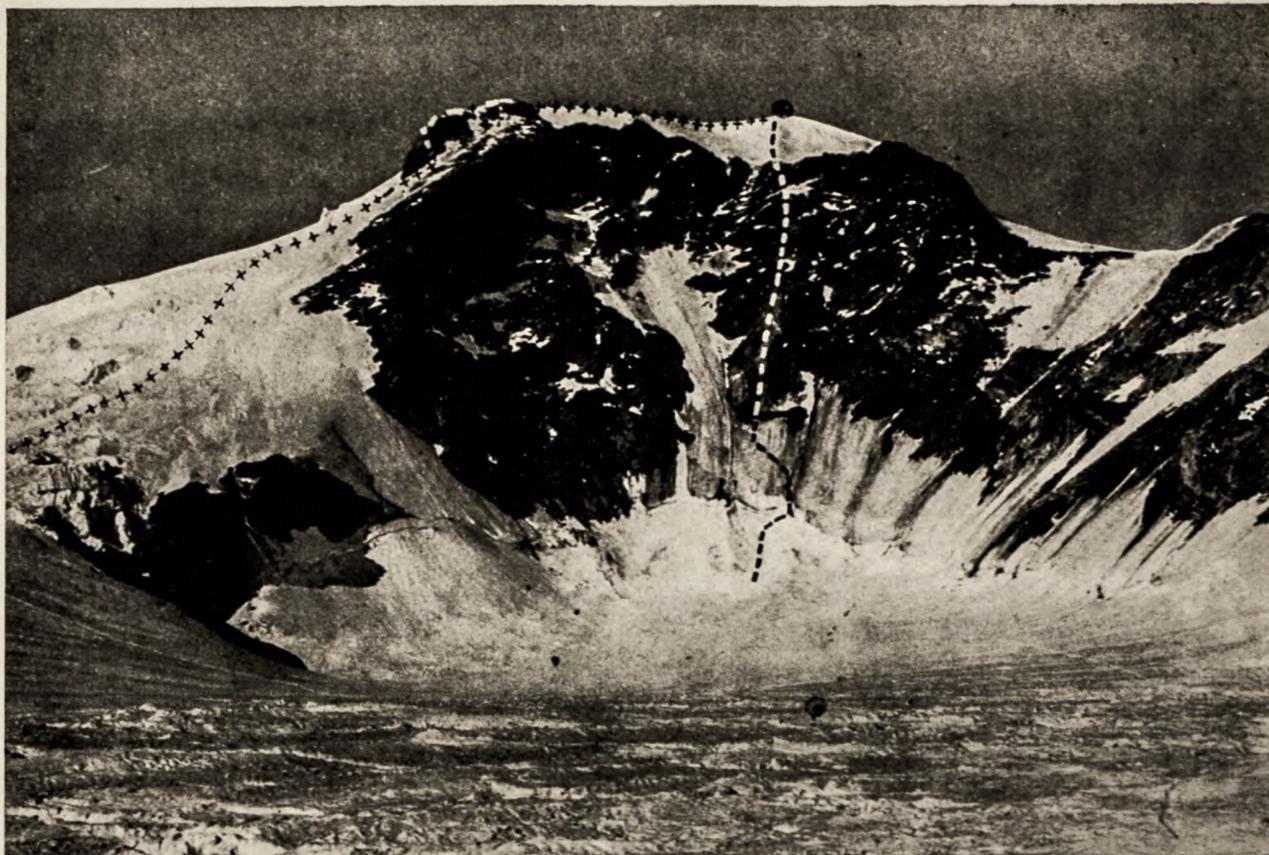
PIRAMIDE VINCENT m. 4215  
(Catena del Monte Rosa)

1<sup>a</sup> ascensione nota per il versante O., 15 agosto 1929.

Dalla Capanna Gnifetti seguimmo per 25 minuti la solita via del Lysjoch; poco prima dei grandi seracchi della Vincent piegammo a destra e, passato un breve intrico di crepacci, salimmo il pendio nevoso e quindi le rocce che sostengono la calotta terminale, per la



(Schizzo di R. Chabod)



PIRAMIDE VINCENT

(Neg. SLIF - Torino)

+++ Via per il versante O. - - - Via Adreis-Rostagni per la parete SO - ☉ Vetta.

quale rapidamente fummo in vetta (ore 2.15 dalla Capanna).

Questa via, peraltro facile, è più diretta e più divertente di quella del versante N O. Non ci risulta che sia stata precedentemente percorsa.

*II<sup>a</sup> ascensione e I<sup>a</sup>. senza guide per la parete SO. - Via nuova, 30 agosto 1929.*

La concava parete S O. della Vincent, alta circa 50 m., cade ripida sul pianoro del Ghiacciaio del Lys che si stende dietro la Capanna Gnifetti. Essa è solcata al centro da un ampio canalone battuto spesso da scari-che di pietre. Per il settore a destra (orografica) di tale canalone si svolse la via dei primi salitori, sig.na M. A. Resegotti e guida G. Chiara di Alagna, il 26 luglio 1928 (dal libro della Cap. Gnifetti e da informazioni di G. Chiara).

Noi, ignorando di essere stati preceduti, superammo la crepaccia terminale sotto al primo canalone a sinistra di quello centrale e, afferrato il crestone che forma la sponda sinistra di quest'ultimo, lo seguimmo, per una caratteristica striscia di rocce biancastre, fin dove esso si perde in una successione di placche. Superate queste con divertente arrampicata, un pendio di neve di media inclinazione, lungo una sessantina di metri, ci portò in vetta. Dalla Capanna all'attacco 30 minuti, di qui alla vetta ore 2.50'.

La roccia è, nei tratti più ripidi, ottima; non vi sono da temere cadute di pietre quando l'ascensione venga compiuta nelle prime ore del mattino.

E. ANDREIS (Sez. Torino e C.A.A.I.)  
A. ROSTAGNI (Sez. Torino).

*Nota.* - Riteniamo che il cenno di C. Perazzi circa la salita da lui compiuta a questa vetta il 22 luglio 1882 con la guida P. Maquignaz e il portatore A. Welf (Boll. 1883, pag. 163) non possa riferirsi ad una via per la parete S. O., bensì a quella per la cresta S. Ciò in seguito all'esame della citata relazione e ad alcune considerazioni che esporremo brevemente:

Il Perazzi accenna di voler salire « per le rocce del versante meridionale ». La parte rocciosa più cospicua di tale versante è precisamente la cresta S.; la parete S O. è invece quasi nascosta, ed è ben visibile soltanto dal pianoro del Ghiacciaio del Lys che sta alla sua base.

Poco oltre la relazione prosegue: « Eravamo un po' più alti della Cap. Gnifetti, con la stessa a sinistra di noi, che salivamo, e a circa cento metri da noi. E, colà giunti, invece di seguire la traccia verso il Lysjoch, salimmo il ghiacciaio direttamente verso la Vincents-pyramide ». Ora precisamente dal punto qui sopra indicato passa, in generale, chi voglia salire la Vincent per la cresta S., mentre per raggiungere la parete S O. occorre proseguire, lasciandosi dietro le spalle la capanna, per non meno di cinquecento metri, prima di abbandonare la solita via del Lysjoch. Inoltre è assai poco probabile che, in un tempo in cui a questa vetta erano state aperte due sole vie, la cresta S E. e il versante N O., e in cui la maggior parte degli alpinisti, specialmente quelli italiani, cercavano le così dette vie di valore pratico, cioè alla portata dei più, la comitiva Perazzi abbia scelto l'itinerario che offre maggiori difficoltà, non è esente da qualche pericolo oggettivo e, osservato dal basso, appare di dubbia percorribilità,



(Neg. Riva)

## TORRE GIULIA

. . . . . percorso di salita — — — tratto non visibile  
 + + + + discesa a corda doppia

mentre nella cresta S. gli si offriva una via ugualmente nuova e che, per chi guardi dai pressi della Capanna Gnifetti, appare evidentissima, facile e sicura come è in realtà.

## LA PARETE NORD DEL MONTE LEONE.

Nel numero settembre-ottobre 1929 della Rivista si accennava ad una nuova via sulla parete N. del Monte Leone, compiuta dal Socio Alessandro Pellegrini di Milano nell'agosto 1928. Il socio Enrico Bozzi, pure di Milano, ci comunica che la via del Pellegrini così come risulta da una lettera a lui diretta dallo stesso Pellegrini, e da osservazioni compiute dalla guida Renato Roggia di Varzo, corrisponde esattamente alla via aperta dal Bozzi il 24 luglio 1926.

## PUNTA DI TERRA ROSSA m. 3247 (Alpi Lepontine)

*I<sup>a</sup>. ascensione per la parete SE.*

Con la guida Leone Storno di Varzo, 24 agosto 1929,

Partiti alle ore 6 dall'Alpe di Veglia, ci portammo sotto la Punta di Terra Rossa seguendo la via dell'Aurora e superando poi oltre un'ora di faticosa gravina. Presso la morena frontale del ghiacciaio, attraverso un

canalone si raggiunse la base del monte. Seguendo il canalone maggiore, poi un canaletto, sempre in direzione SE., e varcati alcuni piccoli nevai, alle ore 10 si iniziò l'attacco alla parete propriamente detta.

Abbandonata la via (che si offriva in apparenza più facile) per un canalone battuto da sassi e frane continue, venne attaccata la parete SE., ad inclinazione forte.

La roccia è di natura friabilissima e gli appigli richiedono la massima prudenza.

Specialmente gli ultimi trecento metri sono ardui.

Raggiungemmo la cresta a circa trenta metri dalla vetta terminale, senza incidenti, dopo oltre tre ore di scalata per roccia.

Ascensione di soddisfazione.

CARLO SCOTTI

(Sez. Milano e Ossolana)

## TORRE GIULIA (Gruppo delle Grigne)

*I<sup>a</sup>. ascensione* - Perego Giuseppe (Sez. Lecco) con Gandini Giovanni e Ponzini Rinaldo, 20 giugno 1929.

E' una spigolatura fortunata nella varia e bella serie di guglie, aghi, campanili e torrioni che meritano alla magnifica Grignetta la denominazione di « Palestra di roccia ». Chi percorre la « Direttissima » dopo le Cuspidi di Valle Tesa e cioè appena oltrepassato il sentiero che porta al Colle Valsecchi, guardando in basso verso S. distingue la graziosa punta.

Per raggiungere l'attacco occorre abbandonare la Direttissima e divallare pel canalone: sulla sponda destra un colletto erboso adduce ai piedi della fronte settentrionale. Il primo masso si supera deviando a destra fino ad uno spiazzo dove finiscono i detriti del primo strapiombo costituito da roccia friabile. Una deviazione a destra offre una lieve fenditura scarsa di appigli che si segue per una diecina di metri per poi afferrare lo spigolo mediante un volteggio a sinistra, abbastanza difficile. Si percorre lo spigolo, sempre salendo, con discreto appiglio, fin sotto il secondo strapiombo.

Questo si presenta più arduo dell'altro e si vince, con impiego di chiodi di sicurezza e manovre delicate di corda, appoggiando lievemente a sinistra fino a raggiungere un piccolo ballatoio. Da questo, con un traverso di parete verso levante, si raggiungono buone prese per innalzarsi sull'esile cresta che divide la punta in due cime, la più alta delle quali è in breve guadagnata.

TORRE C.A.I. circa m. 1450.

(cresta SSO. del M. Resegone; a NE. del Passo Fò)

*I<sup>a</sup>. ascensione* - Perego Giuseppe, Ferrari, Lazzari, Rigamonti, Sala e Zuzzani (Sez. Lecco), 9 giugno 1929.

La torre è visibile dal Lecchese (a sinistra dell'incavatura del Fò e dei deformi pilastri tra i quali sale il tortuoso canale denominato Buco della Carota), sebbene, naturalmente, salvo le incrinature verticali dei fianchi, essa appaia come fusa nella fascia rocciosa che bruscamente interrompe il declivio erboso sovrastante all'altipiano di Serada. Si stacca netto e imponente, dalla bastionata succitata, nelle vicinanze del Passo Fò, a chi la osservi salendo per la via comune della Capanna Stoppani.

L'attacco della colonna terminale si raggiunge, con qualche attenzione, attraverso un canale a balze che, raggiunto quasi in piano dal Passo Fò, inizia con un ghiaietto, trattenuto da bosco ceduo, lambente il pascolo: il canale è segnato con T a minio.

All'attacco (faccia orientale) si notano diversi chiodi da roccia di precedenti tentativi per vincere direttamente l'ertissima parete. Invece, da uno sperone, (lasciando a destra detti chiodi), con passaggio piuttosto arduo si gira sul versante S. fino ad un terrazzino scheggiato, (esposto sul canale d'ascesa ed in vista del Passo Fò), donde con sollevamento delicato si contorna lo spigolo riaffermando la parete. Si sale questa verticalmente, con successivi spostamenti a destra onde attenuare evidenti strapiombi, fino alla cupola; la quale si vince con un definitivo appoggio a sinistra che porta alla vetta, abbastanza ampia.

L'ascensione impegna notevolmente il capo cordata ed esige l'impiego di chiodi di sicurezza: degli 11 occorsi, 8 sono stati lasciati infissi per ulteriori arrampicate. Sulla vetta è stata issata una bandiera col nome battesimale.

La discesa si effettua in tre tratti di corda doppia (1-2-3 sulla fotografia). Il 4 chiodo serve per la rapida discesa nel canale sottostante ed è infisso nello sperone all'altezza del colletto erboso di attacco. Dal 3 al 4, in discesa, i chiodi lasciati nei tentativi precedenti da altra comitiva aiutano ad evitare il pendolo sul canale.

MONTE SEROTTINI m. 2867  
(Alpi Retiche - Regione dell'Ortles)

I<sup>a</sup>. ascensione per il versante N. (Valtellinese)

A S. di Sondalo e di Bolladore, a chi viene per la Nazionale da Bormio, si presenta imponente la svelta ed elegante mole di Punta Serottini, posta sullo spartiacque Adda-Oglio e poco nota anche nella letteratura alpinistica.

La prima salita nota è quella dei topografi italiani prima del 1885.

Il Gnecci nella sua guida dei Monti dell'Alta Val Camonica (Brescia 1908) ha la denominazione M. Serottine, forse, facendone un unico sistema col Seroten e con la Cima di Grun, quote queste rispettivamente di m. 2828 e 2763.

Aldo Bonacossa nella sua *Guida dell'Ortles* (1915) dopo avere illustrati gli accessi per il versante O. (Vezza d'Oglio e Monno), per la cresta O. dalla Val Bighera, nonchè da Corno Tremoncelli per la cresta ENE., accennando ad un itinerario per i costoni erbosi di Val Varadega di Monno (illustrando questo anche nella Guida « *Lombardia* » del Touring) osserva:

« Il versante settentrionale, sul quale spicca un marcato costolone roccioso, è certamente praticabile ma con fatica e difficoltà non trascurabili, partendo da Mondadizza o da Sondalo e percorrendo la Val Raltana, confluyente di Val Piana ».

Ai primi di giugno 1925 il sottoscritto col Dott. Mario Torti (Sezione Valtellinese) partiva da Grossotto, saliva per Zulfo e Conca Grosina di Varadega a Pizzo Alto della Croce (m. 2487) e dal Goletto di Val Raltana-Conca di Varadega, attaccava lo sperone NO. di Cima Seroten giungendo in vetta a questa (m. 2828).

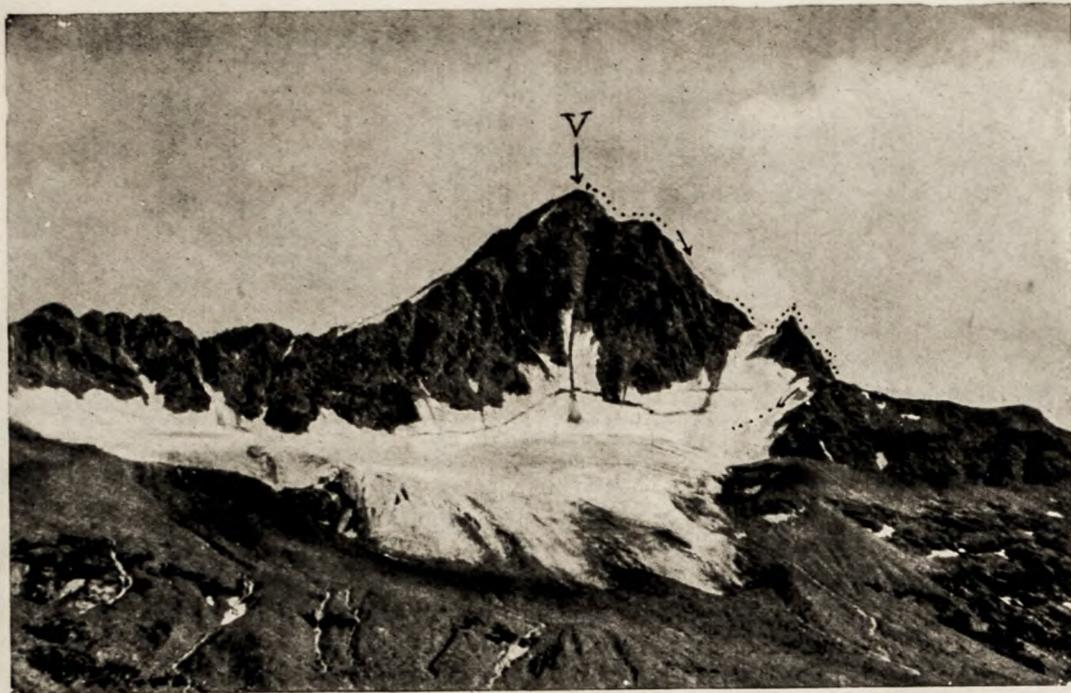
Quivi una fitta nebbia impediva di tentare di proseguire per la linea di cresta Seroten-Cresta Val Bighera-Serottini, programma prestabilito.



(Neg. A. Castagna)

..... via d'ascesa — — — — tratto non visibile  
+++ varianti in discesa

Si scese invece per la Val Varadega di Monno. Il 16 giugno 1928 lo scrivente, da solo, in buona parte su cornici di neve, fece la traversata Passo di Donbastone-Corno Tremoncelli-Punta Serottini (linea ENE.), discendendo poi pel versante N. circa 200 me-



(Neg. A. Camplani)

CORNO DEI TRE SIGNORI (Versante NO, visto dalla strada per il Gavia)  
 . . . . . itinerario per la cresta O.

tri a E. della vetta in Val Raltana e Val Piana, senza trovare difficoltà gravi.

Il 27 luglio 1929 lo scrivente partiva da Grossotto con sua figlia Rina alle ore 2 ant. giungendo alla Conca Varadega-Val Raltana sotto Pizzo alto della Croce, alle ore 8.30.

Discesero in Val Raltana sotto i roccioni N. della Sega Seroten Bighera per mobili detriti, pericolosi per i sassi frananti, contornando con percorso molto faticoso verso ENE.

Alcuni spiazzi nevosi, pochi gandoni, lastroni erti e ingombri di detriti: poi, arrivati alla linea del colle tra l'ammasso roccioso del sopralzo Serottini e la Sega Seroten-Bighera a S. del punto di ascensione da Val Camonica-Val Bighera alla cresta O., ove è pronunciata una specie di canale, un 300 metri sotto la vetta, tenendoci sul fianco O. del canale stesso per evitare i sassi, legatici, si iniziò l'attacco del tratto terminale.

Attacco difficile in quanto la roccia è completamente in sfacelo.

La salita si svolse con somma precauzione deviando ora a sinistra ora a destra e incontrando brevi tratti di ghiaccio che dovettero essere scalinati.

Dopo due ore di tale ginnastica, finalmente, alle ore 11.5 si giunse all'altezza del Colle Bighera, verso il quale ci si diresse in seguito.

Si percorse il piccolo tratto di cresta della via ordinaria e alle ore 12.15 si giunse in vetta.

Secondo quanto potemmo stabilire, l'ascensione, con poche caratteristiche diverse, pare anche fattibile, puntando dalla base del canale accennato, direttamente alla vetta.

Dopo aver ammirato il meraviglioso spettacolo dei gruppi: Baitone-Adamello-Presanella, Pietra Rossa-Mattaceul, Ortles-Cevedale, Alpi Grosine, Bernina, Disgrazia, Orobic, ecc., si discese alle 13 al Lago Serottini (Saroti, carta militare), bellissimo, a forma di due

laghi uniti da un grazioso canale punterellato di scogli, posto a SO. della vetta, mentre la carta I.G.M. 1:25000 lo pone a SE. della stessa.

Salimmo ancora ai Dossi di Serotine, a quota 2910 (ore 15) poi scendemmo in Val Varadega di Monno, al Passo di Mortirolo, e nella sera stessa a Grossotto.

ALBERTO PAINI (Sez. Valtellinese e C.A.A.I.)  
 RINA PAINI (Sez. Valtellinese).

CORNO DEI TRE SIGNORI m. 3359  
 (Gruppo del Gavia - Valle Camonica)

1<sup>o</sup>. *probabile percorso, in discesa, della cresta O., da solo - 10 agosto 1928.*

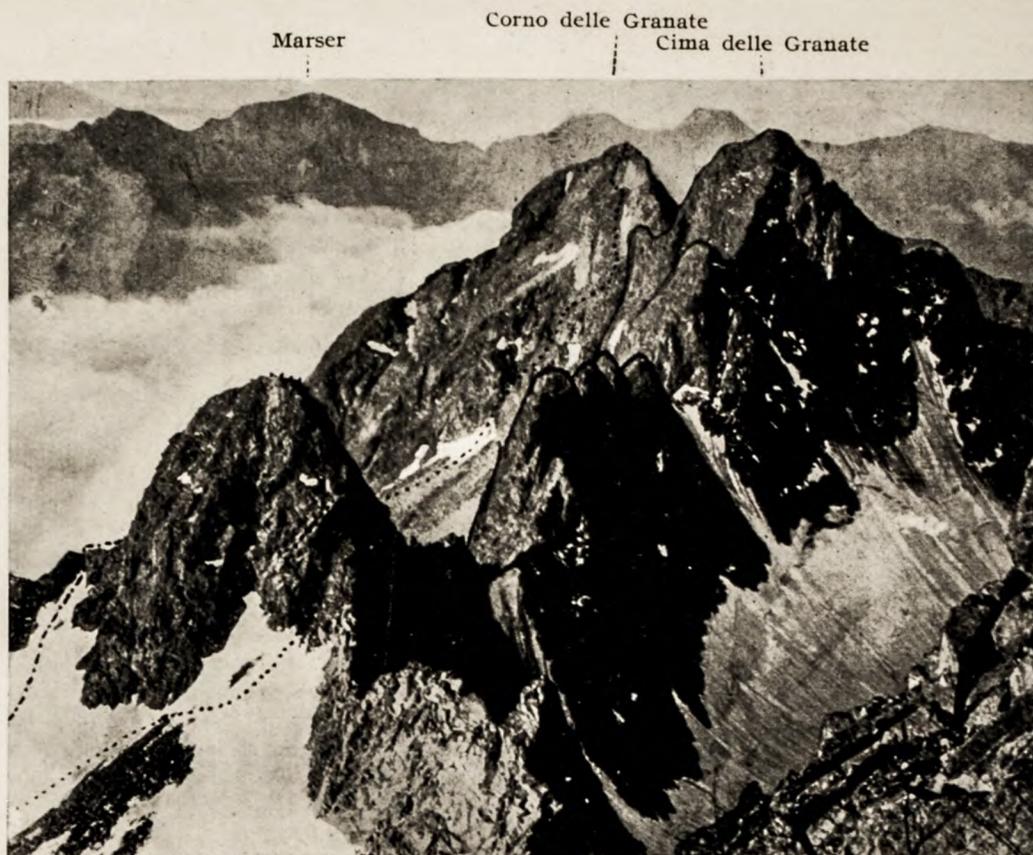
Dalla vetta del Corno (alla quale sono arrivato dalla Punta della Sforzellina seguendo la cresta Nord) mi abbasso ad una anticima cosparsa di sfasciumi di roccia approfittando di una paretina ricca di mobili appigli. Qui ha inizio la cresta O. che si può percorrere sul filo senza particolari difficoltà, pure essendo interessante. Gli ultimi metri quasi verticali, antistanti ai due caratteristici torrioni che si profilano a S. della Vedretta della Sforzellina, si evitano, passando sul fianco S. del Corno. Particolare interesse presentano invece i due torrioni; di questi il più basso si sale con espota arrampicata; si discende sulla sella verso il 2<sup>o</sup> con corda doppia; il 2<sup>o</sup> è pure aereo verso la sella, ma dalla sua vetta riprende facile dopo pochi metri la cresta O. fino ad affiorare il bordo del Ghiacciaio della Sforzellina. Dalla vetta del Corno ore 2 circa.

Dr. ACHILLE CAMPLANI (Sez. Brescia e C.A.A.I.)

CASTELLETTO m. 3150

(Gruppo dell'Adamello - Sottogruppo Baitone)

*Salita per spigolo N. e prima traversata da N. a S., 26 agosto 1929.*



(Neg. A. Giannantonj - Brescia)

DALLA VETTA DELLA ROCCIA BAITONE

... Via al Castelletto per la faccia e lo spigolo N. — — — Via Prina-Cauzzi, e Laeng-Gadola (Nella prima parte, sul versante N.).  
(in primo piano: al centro, i Campanili delle Granate; sulla sinistra, il Castelletto).

Zona e cima ingiustamente trascurate. La traversata del Castelletto da N. a S. è di vivo interesse alpinistico:

Partendo dalla Capanna Tonolini della Sezione di Brescia del C. A. I. e passando per il Lago Gelato inferiore (circa 1 ora) e poi per i lastroni che chiudono a N. questo lago si giunge, senza attraversare alcuna delle noiose zone di ganda che coprono quasi completamente la Conca del Baitone, alla vasta sella fra il Castelletto e la Roccia Baitone, in circa 2 ore dalla Capanna.

L'attacco della faccia Nord, è ad una ventina di metri a sinistra della sella suddetta, per breve parete erta, con appigli sufficientemente saldi: si potrebbe anche salire per un caminetto che si inizia più ancora a sinistra, ove una piccola placca di neve gelata si incunea nella parete ma questo cammino ha appigli instabili, specie all'inizio ove scende con un piccolo salto.

Superata la detta breve parete, si sale obliquando verso destra, raggiungendo così lo spigolo ad una specie di piccola sella ben marcata. Da questo punto si inizia una serie di placche di ottimo granito con appigli qualche volta piccoli e lontani ma sempre solidissimi, che si salgono tenendosi verso la Conca Baitone fino ad un'ultima placca che si supera afferrandone lo spigolo superiore e passando sullo spigolo stesso. Seguono pochi metri di roccia instabile e si giunge in vetta.

Dall'attacco 50 minuti ad 1 ora. Meno agevole la discesa per questa via. Salita, per nulla inferiore a quella dei Campanili delle Granate.

Per compiere la traversata completa da N. a S. scendere sul versante meridionale fino ad un pianerottolo ad una ventina di metri sotto la vetta, piegando poi a destra in un canale di sfasciumi che scende per una settantina di metri di dislivello (V. nota). Qui il canale finisce su una parete verticale di una quarantina di metri, affatto impraticabile. Occorre piegare a destra per una cengia erbosa in lieve salita e facilissima, ben visibile anche dalla Capanna Tonolini, che porta ad un pianerottolo soprastante di una quindicina di metri la Bocchetta Nord del Castelletto (1). Chiamo così quella delle due bocchette vicinissime, divise da una specie di torrione mozzo, che si trovano fra i Campanili delle Granate a S. ed il Castelletto a N.

Da detto pianerottolo si scende alla bocchetta attraversando sullo spigolo una paretina piuttosto esposta e con appigli non sempre sicuri, da percorrere con prudenza e che è il tratto più delicato della traversata intera (V. fotografia). Dalla bocchetta si scende poi, per un canale di rocce disgregate, alle gande sottostanti.

Dalla vetta alla Bocchetta circa 1 ora ad 1 ora  $\frac{1}{4}$ .

Ho compiuto la traversata con mio padre: non abbiamo trovato notizie di precedenti ascensioni per lo spigolo N., e riteniamo si tratti della prima ascensione per tale via e quindi della prima traversata (2).

(1) N. d. R. — Tale via è press'a poco la ripetizione della prima, fatta in salita il 17 agosto 1929 da Camplani e Cattina, i quali lasciarono un chiodo in discesa.

(2) N. d. R. — E' la prima traversata N.-S.; ma è dubbio che si tratti della prima salita da N.



(Neg. A. Camplani)  
 IL CORNO DEL CASTELLETO  
 dalla Cima delle Granate  
 — — — — Via Camplani-Cattina.  
 + + + + Variante Martinenghi (ultimo tratto).  
 . . . . Via Laeng-Gadola.

NOTA. — La quota 3150 indicata per il Castelletto, deve essere inferiore alla realtà.

Dal Castelletto si dominano i Campanili per ben più dei 50 metri di differenza indicati dalle varie carte e relazioni, e solo in omaggio all'aritmetica applicata a dette carte ho accennato a 70 metri di dislivello per il canale in discesa verso S., mentre tale dislivello non sembra inferiore ad un buon centinaio di metri.

Che la quota del Castelletto sia maggiore dei 3150 metri, risulterebbe anche dal confronto colla vicinissima Rocca Baitone (m. 3337) che sicuramente non è affatto di 187 metri più alta (3).

Il portatore Domenico Vitali di Mù (Edolo) ha compiuto due giorni più tardi su nostre indicazioni l'identico percorso e potrà perfettamente servire di guida o dare esaurienti informazioni.

MARIA MARTINENGI  
 (Sez. Milano e Trento)

TORRE LEO (Dolomiti Orientali)  
 (Cadini di Misurina - Ramo del Cadin di NO).

1<sup>a</sup> salita per spigolo NO.: M. Piazzesi, E. Zennaro, M. Bargossi, 13 agosto 1928.

Dal masso incastrato alla sommità del Camino Dülfer (vedi A. BERTI *Le Dolomiti Orientali*, Torre Leo,

(3) N. d. R. — Forse la quota del Castelletto è alquanto superiore ai m. 3150, ma non di molto. Vedere fotografia Giannantoni a pag. precedente presa dalla vetta della Rocca Baitone.

pagina 431) si passa la corda su di uno spuntone onde superare lo strapiombo iniziale (m. 6) che guarda verso Misurina.

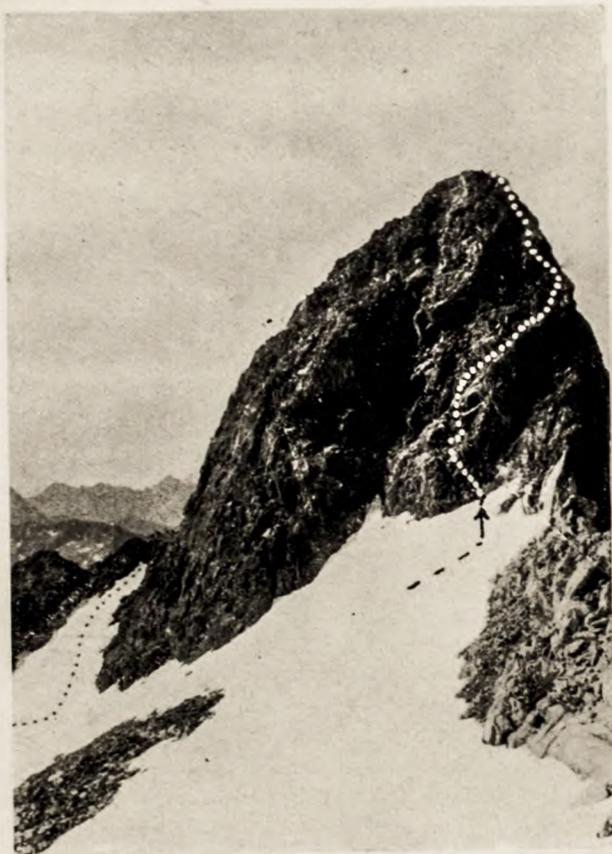
Si raggiunge facilmente una lastra inclinata donde, per la esposta parete, scarsa di appigli, che guarda verso la Torre del Diavolo, si sale, prima obliquando a sinistra e poi in alto a destra seguendo una fessura, parallela ad una spaccatura che parte da un sasso a forma di diedro, visibili dal basso, fino a portarsi sotto ad uno strapiombo.

Superato questo, si torna sullo spigolo e su per gradoni sin sotto la vetta.

Si gira con larga ed espostissima spaccata su rocce marcie, sulla parete NE., e in breve per un caminetto alla cima, oppure superando un terzo strapiombo, direttamente in vetta (ore 1,30). Discesa a corda doppia.

#### I GLERIIS

A pag. 32 della *Rivista* di gennaio, per un errore di stampa è indicato col nome di Arturo Farinacci il primo salitore della Vetta Alta, il quale invece è Arturo Ferrucci, benemerito dell'alpinismo friulano. A pag. 38 poi, nella descrizione della salita alla Cima della Pecora, dopo le parole: «Prima salita della Punta Nord-Ovest, devono aggiungersi i nomi dei salitori, e cioè: Antonino Moro e Paolo Capuis, 13 ottobre 1929.



(Neg. N. Camplani)  
 IL CORNO DEL CASTELLETO  
 dalla via per la Rocca Baitone  
 — — — — via di salita per faccia e spigolo N. (percorso pure dalla comitiva Martinenghi).  
 . . . . Inizio della via Prina-Cauzzi e della via Laeng-Gadola.

## RICOVERI E SENTIERI

### LA CAPANNA DELLA VAL DES DIX

Questa capanna del Club Alpino Svizzero venne ricostruita in nuova località, alla base della Tête Noire, all'altitudine di 2900 metri.

Posto sugli itinerari delle principali cime, di fronte al Mont Blanc de Seillon, il rifugio è alla portata di tutte le comitive che frequentano la regione, nel centro di estesi campi nevosi, molto favorevoli alle gite in sci.

#### CAPANNA « ANDREA BAFILE »

della Sezione dell'Aquila del C.A.I.

La « Capanna » fu inaugurata il 21 agosto 1929 alla presenza del Preside della Provincia dell'Aquila, Comm. Bafile, fratello dell'Eroe, cui la Capanna è dedicata. Celebrò la Santa Messa il socio D. Giuseppe Equisi, vicario arcivescovile di Aquila, ed assistevano le autorità dei Comuni vicini e circa 300 persone. Furono ascese tutte le vette della zona.

Ecco le caratteristiche del nuovo rifugio:

**Ubicazione:** sorge in località Fonte Rionne, a metri 1709, alla base del Monte Prena, versante di Campo Imperatore.

**Caratteristiche:** è una solida e modesta costruzione in legname incatramato con tetto di lamiera zincata, costituita da un solo ambiente di metri sei per quattro. Contiene otto brande con materassi, cuscini e coperte, stufa con attrezzi per cucina e mensa per otto persone, tavolo, sedie, provvista di legna etc. In caso di affluenza possono dormirci dodici persone unendo le brande fra loro. Acqua abbondante a pochi minuti di distanza.

**Accesso:** da Castel del Monte in ore 2,30-3, da S. Stefano di Sessanio in ore 3-3,30, dai Rifugi Garibaldi e Duca degli Abruzzi del Gruppo del Gran Sasso ore 3-3,30, da Assergi in ore 4-5 etc.

**Ascensioni:** Monti: Prena (m. 2566), Infornace (metri 2321), Camicia (m. 2570), Tremoggia (m. 2324), Brancastello (m. 2387), Bolza (m. 1900), Veticoso (m. 1921) etc.

**Escursioni:** Fonte della Vetica, Vado di Corno, Monte Paradiso, Rovine del Convento di Casanova, Rovine di S. Edigio etc.

**Traversate:** per Vado di Siella a Farindola, per Vado del Piaverano o Vado di Corno ad Isola del Gran Sasso, per Monte Aquila al Rifugio Garibaldi, per le Fontari al Rifugio Duca degli Abruzzi, per Valle Fredda ad Assergi, per Vado Ferruccio a Castelli etc.

**Itinerari sciistici:** innumerevoli attraverso il meraviglioso Campo Imperatore: ottimi percorsi da e per Castel del Monte, Assergi, S. Stefano di Sessanio, per tutte le escursioni suindicate, nonché per le ascensioni del Veticoso, del Facto, Scindarella, Monte Paganica ecc.

**Chiavi:** per ora le chiavi possono aversi solo direttamente dalla Sede della Sezione dell'Aquila del C. A. I.; probabilmente in seguito si provvederà ad organizzare il deposito anche in altre località.

**Tariffa:** L. 5 per i soci del C. A. I.; L. 15 per i non soci.



• • • • **BOLZANO** • • • •  
PIAZZA DEL GRANO N. 1  
SUCCURSALE: CORTINA D'AMPEZZO

**! ALPINISTI ! SCIATORI !**  
**ORA**

**NON OCCORRE PIÙ UNA RECLAME SPECIALE. LA NOSTRA COMPETENZA TECNICA È CONOSCIUTA E RICONOSCIUTA. SI SA: "MERLET-BOLZANO.. SIGNIFICA MERCE DI PRIMA QUALITÀ, MATERIALE SCELTO E ADATTO ALLO SCOPO. LAVORAZIONE PERFETTA, TIPI E MODELLI PERSONALMENTE PROVATI**

TENIAMO IN DEPOSITO:

SCI di ogni tipo, forma, lunghezza e prezzo, vastissima scelta.

Profilo piatto e sagomato, bellissima forma, sceltissimo legno.

Marche estere (norvegesi) e nazionali di legno Hikory e legno frassino. Sci per ragazzi.

BASTONI DA SCI dal semplice bastone di nocciola fino al bastone speciale di primissima lavorazione.

ATTACCHI E GANASCE. Modelli provati e collaudati in gita e gara.

PELLI DI FOCA a fibbia e per attaccare.

SCIOLINE per ogni neve, temperatura e uso.

SCARPE DA SCI - ottimo cuoio speciale, forma corretta e pratica, modello "Tulla,, e modello "Oslo,,.

GIACCHE A VENTO, BLUSE DA SCIATORI, CALZONI,

VESTITI PER SCIATORI SU MISURA, GUANTI, GUANTONI, FASCETTE, BERRETTI.

SACCHI DA MONTAGNA ogni tipo e prezzo. Modelli speciali per sciatori.

LANTERNE - BORRACCIE - SCATOLE d'ALLUMINIO - ECC.

RAMPONI semplici e speciali. PICCOZZE per sciatori.

CHIEDETE CATALOGO ILLUSTRATO E LISTINO PREZZI

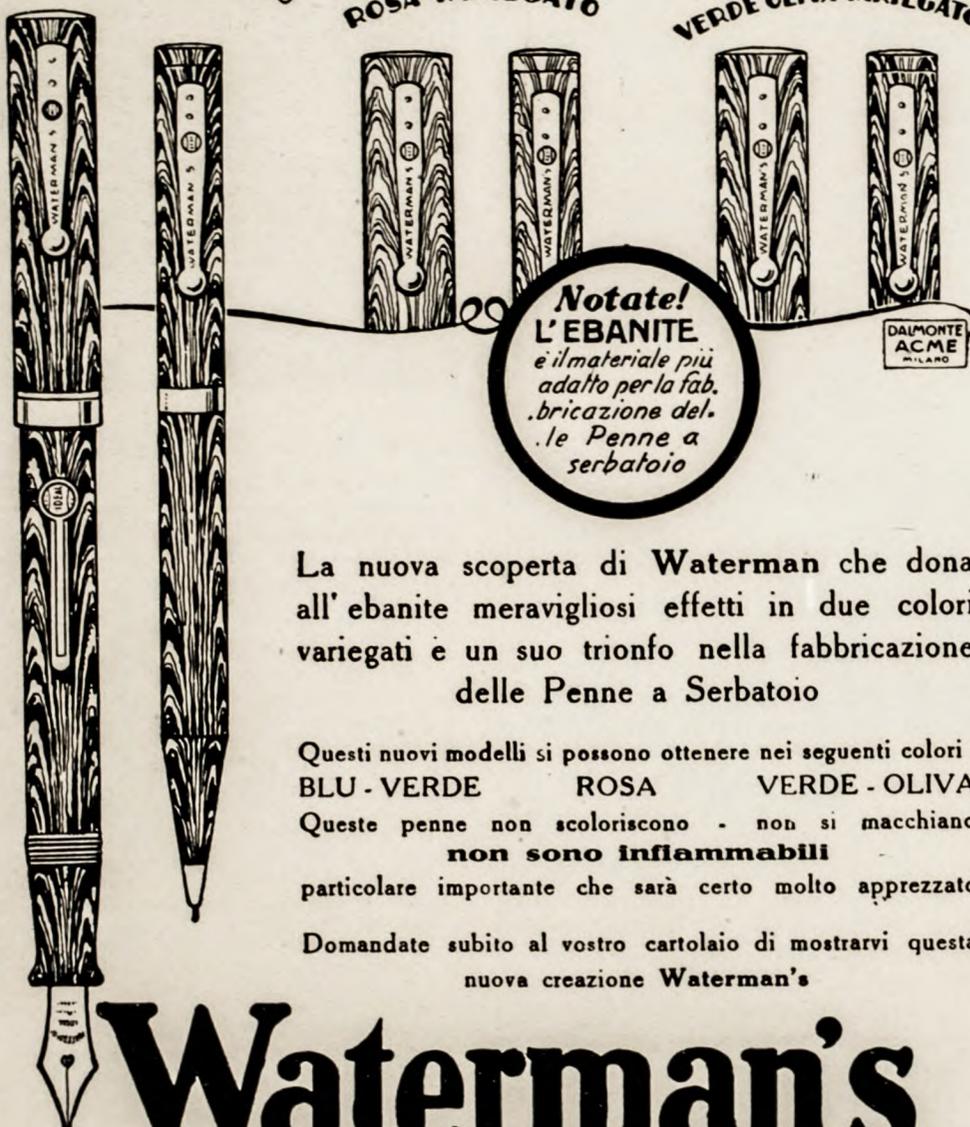
UNA NUOVA ED IMPORTANTE SCOPERTA DI WATERMAN RENDE  
POSSIBILE LA FABBRICAZIONE DELLE

# PENNE in EBANITE COLORATA di Splendido effetto

BLÙ VERDE VARIEGATO

ROSA VARIEGATO

VERDE OLIVA VARIEGATO



**Notate!**  
L'EBANITE  
è il materiale più  
adatto per la fab-  
bricazione del-  
le Penne a  
serbatoio

DALMONTE  
ACME  
MILANO

La nuova scoperta di Waterman che dona all'ebanite meravigliosi effetti in due colori variegati è un suo trionfo nella fabbricazione delle Penne a Serbatoio

Questi nuovi modelli si possono ottenere nei seguenti colori :  
BLU - VERDE            ROSA            VERDE - OLIVA  
Queste penne non scoloriscono - non si macchiano  
**non sono infiammabili**  
particolare importante che sarà certo molto apprezzato

Domandate subito al vostro cartolaio di mostrarvi questa  
nuova creazione Waterman's

# Waterman's

VARIETÀ

Riceviamo, con preghiera di pubblicazione:

Roma, 22-2-30-VIII.

Ill. Sig. Redattore,

A proposito del pregevole articolo di G. Barini sui « Canti della Montagna » comparso nel numero di Gennaio della nostra Rivista, può essere di interesse agli studiosi ricordare che mia madre Dott. Costantina Levi in Dompé fu la prima, a quanto mi consta, e credo quindi precedentemente agli studi dell'Adaiewski, ad ideare la rappresentazione grafica delle canzoni popolari in rispondea al profilo del paesaggio.

(V.: C. Levi, « La geotopografia e la canzone popolare » in Rivista Musicale Italiana, Anno II Fasc. 4<sup>a</sup>, Bocca, Torino 1895; citato come geniale novità dal Pilo nel suo Manuale di Psicologia Musicale, Hoepli, Milano 1904, 8 arte I, § 30).

GIOVANNA DOMPÈ.  
(Sezione Roma)

\*\*\*

IL NUOVO ISPETTORE DELLE TRUPPE ALPINE

Ad un telegramma di felicitazioni e di saluto, diretto dalla Sede Centrale del C.A.I. al Generale Giuseppe Treboldi, nuovo Ispettore delle Truppe Alpine, a nome di tutti gli alpinisti d'Italia, il Gen. Treboldi ha risposto col seguente telegramma:

« Ricambio cordialmente saluto alpinisti italiani augurando che codesto sodalizio diffonda sempre più amore montagna palestra di carattere - Generale Treboldi ».

\*\*\*

L'« ALPINO »

dello scultore G. Romagnoli

L'Associazione Nazionale Alpini ha fatto eseguire dallo scultore Prof. Giuseppe Romagnoli la espressiva e dinamica figura di « Alpino » che qui riproduciamo.

All'autore del pregevole bronzo, S. E. Manaresi, Presidente dell'A.N.A. ha fatto pervenire la seguente lettera:

Caro Professore,

*il suo Alpino è qui sul mio tavolo, semplice e magnifico nella sua posa guerriera.*

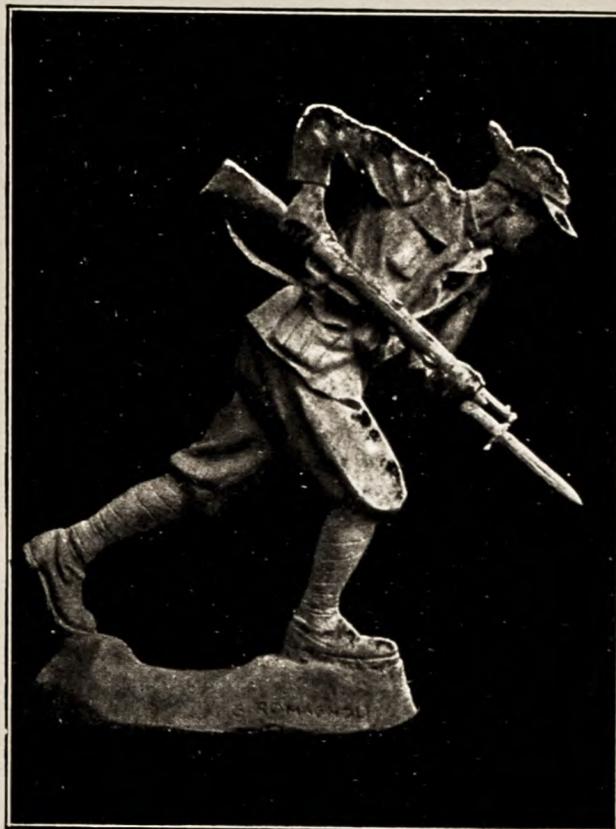
*E' davvero l'espressione dell'Alpino come lo intendo io, non immobile sul « di qui non si passa » ma proiettato in avanti ad incalzare il nemico « la baionetta alle reni ».*

*A Lei, degnissimo scultore della mia terra, il mio plauso e il mio ringraziamento.*

*Cordialità.*

A. MANARESI.

Esemplari in bronzo della statua, dell'altezza di cm. 32, perfettamente fusi, vengono venduti al prezzo di lire 350 ciascuno, franchi di porto. Le prenotazioni si ricevono presso l'Associazione Nazionale Alpini, Via della Palombella, 38 - Roma.



\*\*\*

PER DUE MANIFESTAZIONI DEL CLUB ALPINO FRANCESE.

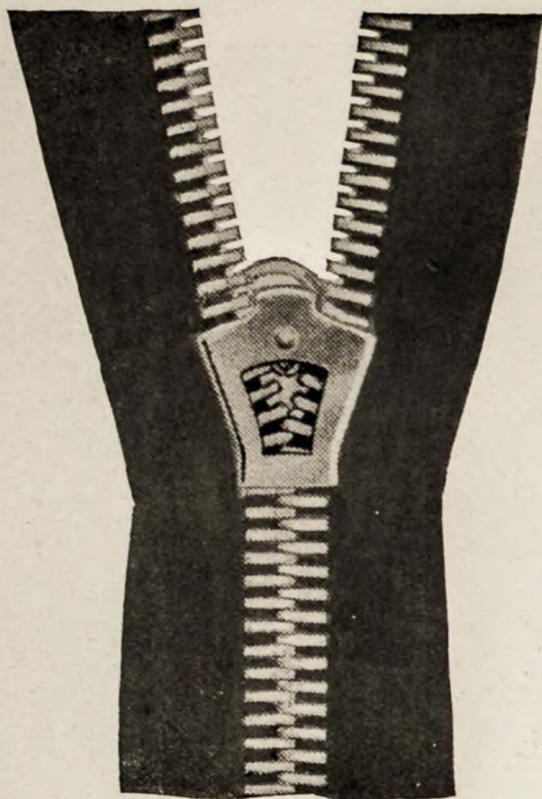
La Sezione di Torino del C.A.I. ebbe e ha frequentemente rapporti di grande cordialità con il Club Alpino Francese, ed in ispecie con le Sezioni di Lione e di Nizza. Sopra un vasto tratto della cerchia alpina molti sono i problemi comuni da risolvere e frequenti le occasioni per amichevoli convegni.

Così l'anno scorso la Sezione di Lione del C.A.F. aveva chiamato a raccolta gli alpinisti francesi per l'inaugurazione del monumento a Francisque Regaud, a Bonneval-sur-Arc.

Il Club Alpino Italiano fu rappresentato alla cerimonia da Giovanni Bobba il quale, per le sue buone amicizie che conta fra gli alpinisti d'oltr'Alpe e per la conoscenza che aveva del Compianto Regaud, potè tratteggiare con un commovente discorso, la figura del grande scomparso che per molti anni aveva brillantemente tenuto la Presidenza del Club Alpino Francese e, negli anni di guerra, tanto aveva fatto per l'unione delle due nazioni.

Il 22 dicembre la Sezione Alpi Marittime del Club Alpino Francese celebrava in Nizza il suo cinquantenario e in tale occasione veniva pure esaltata la figura del Cav. Di Cessole, Presidente della Sezione stessa, il quale ha dato un incommensurabile contributo di opera e di intelligenza per lo sviluppo dell'alpinismo in quella regione, per i buoni rapporti fra il C.A.I. e il C.A.F. e portò una preziosa collaborazione nei lavori di rifugi e di guide che il Club Alpino Italiano ed in ispecie la Sezione di Torino, ha svolto sulle Alpi Marittime.

L'Avv. Giovanni Bobba come rappresentante del nostro sodalizio ha partecipato al ciclo dei festeg-



## Chiusura "Lampo"

**Originale Inglese  
Brevetto "Kynoch"**

Flessibile, non ossidabile, sicura

APPLICAZIONE RAPIDA  
FUNZIONAMENTO SICURO  
CHIUSURA PERFETTA

### Alpinisti, Sciatori,

il vostro vestiario non sarà perfetto se non munito di questa chiusura a catena metallica inalterabile

### Novità!

richiedete il tipo "**OPEN ENDED**" completamente apribile per le applicazioni alle giubbe da vento.

ESIGETE dal vostro sarto la marca originale **KYNOCH** che vi offre tutte queste garanzie, fabbricata negli Stabilimenti della rinomata

**Lightning Fasteners Limited**  
di Londra



AGENTI GENERALI DI VENDITA PER L'ITALIA

**M. ETTORE & C. - TORINO**

Corso Oporto, N. 25 - Telefono 48-046

giamenti, sempre accolto con vivissima cordialità e con parole di grande stima per il C.A.I. Durante l'Assemblea commemorativa, l'Avv. Bobba veniva nominato Presidente *ad honorem* della Sezione Alpi Marittime.



UNA MEDAGLIA DI S. BERNARDO DA MENTONE PATRONO DEGLI ALPINISTI.

Per cura di Georges Flachet, incisore e di A. Augis editore, residenti in Lione, 32 Rue de la République, venne coniatata una fine medaglia di S. Bernardo da Mentone, Patrono degli alpinisti. Tale medaglia fu benedetta da S. S. Pio XI, il 5 giugno 1929.

\*\*\*

LE GIOIE DELL'INVERNO...

per coloro che amano la montagna e tutte le forme di vita sportiva che essa offre, con materna generosità, sono molte e l'inverno è fonte di gioia, di salute, di gaiezza.

Sembrava, appena un paio di stagioni fa, che la moda in generale fosse la diretta emanazione dell'epoca che la vedeva nascere e fiorire e intimamente rispecchiasse le necessità, gli istinti, le abitudini per cui essa era creata. Così pareva pure che le donne si sarebbero sempre vestite in modo conforme alla loro maniera di vivere. Infatti, il secolo decimottavo, vide il fiorire delle marchese incipriate, arricciate, cariche di pesanti broccati. Il Direttorio, simbolo, sotto un certo aspetto, di indipendenza, approfondì e allargò le sue scollature, aprì le gonne e fece vedere tutta la linea del corpo. Le donne moderne, emancipate dalla guerra, costrette dal cataclisma a bastare a sè stesse, ad agire di propria iniziativa, senza aspettare sempre il *rimorchio* maschile, cominciarono subito dopo il conflitto a sviluppare, oltre tutto, le loro qualità *muscolari*. Un bisogno di movimento, un entusiasmo per la vita intensamente vissuta le porta verso la passione dello sforzo, del rischio, del cimento. Ed esse crearono, come si è visto, un tipo classico di moda *sportiva*, atta a lasciare a tutte le membra la loro completa indipendenza, adottandolo per tutte le ore del giorno.

Oggi, pur continuando a vivere nel trionfo della velocità, della tecnica, dello spirito pratico, la smania del nuovo ci ha ricondotte a un tipo di moda assai meno consona allo spirito dei tempi e certo, per questo, destinata a breve vita.

Abbiamo visto piano piano le gonne allungarsi, la vita tornare al suo posto, le stoffe divenire più ricche e consistenti, i corpetti adornarsi di berte, di *jabots*, di ali; si è nuovamente affacciato lo spettro del busto,

per render possibile il vitino di vespa, e sottovesti guarnite di pizzo, boa, ventagli, strascichi son ricomparsi, risuscitando la grazia, stonata, a dir la verità, delle portantine, dei cavalier serventi e dei nei.

Stando così le cose, oggi la moda sportiva costituisce naturalmente un capitolo a parte e la moda alpina, in special modo, che costringe le passionate dello sci a passar decisamente dai pantaloni lunghi e larghi agli strascichi che si pavoneggiano sotto le luci dei lampadari.

Questa brusca transizione trova un rapporto nella temperatura che è quasi estiva fin che brilla il sole, fredda, glacialmente, nell'istante in cui esso sparisce.

L'eleganza alpina si è oramai racchiusa in poche leggi che tengono il posto di dogma: ogni costume di fantasia, per prima cosa, sarà tacciato di cattivo gusto.



# Ogni giorno, 16 milioni di persone vedono cinematografie fatte con **CAMERE BELL & HOWELL**

Quale garanzia dunque per voi più sicura del consenso unanime del pubblico di tutto il mondo sulla perfezione degli apparecchi **BELL & HOWELL?**

*Il vostro apparecchio è perfetto tanto quanto lo sono gli apparecchi Bell & Howell per professionisti. La maggiore parte delle case di cinematografia usano apparecchi Bell & Howell. La stessa perfezione meccanica, la stessa cura, la stessa semplicità di quelli si possono riscontrare nell'apparecchio FILMO, la camera ideale di ripresa per dilettanti, fabbricata dalla Bell & Howell.*

*Anche un bambino può prendere buoni films con una FILMO. Le camere FILMO sono apparecchi per amatori ma in realtà data la loro semplicità sono piccole macchine per professionisti. Basta guardare attraverso il mirino, premere il tasto e "ciò che vedete, tale e quale resta impresso nella pellicola". Tutti con la FILMO possono riprendere con facilità perfetti films di partite di foot-ball, di golf, di caccia, quadretti famigliari... tutto insomma!*

*Un prezzo ed un apparecchio per ogni esigenza. Basta scegliere la FILMO che più vi aggrada: la FILMO 70-D la perfetta tra tutte le camere da ripresa per dilettanti. Con questo apparecchio potete prendere rallentati o ritratti a qualunque distanza; la FILMO 70-A la camera da ripresa che ha dato origine alla serie FILMO; la FILMO 75, piccola, bella di aspetto, essa può stare facilmente nella tasca del vostro soprabito. Si può avere in tre differenti colori.*

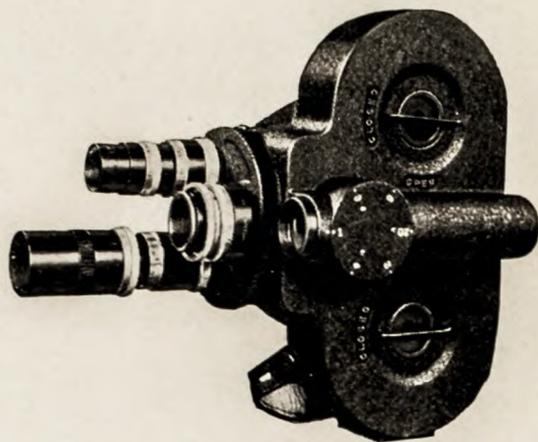
*Per la proiezione dei vostri films due tipi di proiettori FILMO... Il FILMO 57-A con lampada a 200 Watts; il FILMO 57-C con lampada a 250 Watts, con resistenza variabile e con dispositivo per l'applicazione del Kodacolor. Due sono i tipi, ma unica ed assoluta la loro perfezione: illuminazione potente, movimento silenzioso, assenza di oscillazioni, sono le doti mediante le quali la Bell & Howell ha potuto imporre ovunque i suoi magnifici proiettori.*

*... e per la proiezione a colori un solo sistema: il Kodacolor Film. Attraverso il mirino vedete gli oggetti coi loro colori naturali nella loro smagliante luminosità. Il Kodacolor Film applicato alla camera ed al proiettore vi permetterà di rivederli naturalissimi riprodotti sullo schermo. Impossibile è descrivere il magnifico aspetto che il Kodacolor conferisce alla proiezione: tutto diventa vero e vitale e sembra che nulla manchi ormai... e tutto questo con un'applicazione assolutamente insignificante. Il sistema Kodacolor Film è l'ultimo passo della cinematografia verso la realtà.*

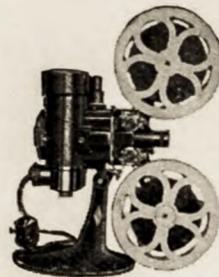
**Chiedete al vostro fornitore di mostrarvi i meravigliosi apparecchi cinematografici FILMO**

**Scriveteci chiedendoci l'opuscolo FILMO**

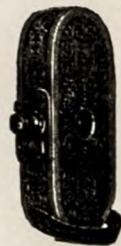
**Camera Filmo 70-D.** L'apparecchio principe fra tutte le camere per dilettanti. Sette velocità, torretta con tre obiettivi, mirino variabile.



**Camera Filmo 70-A.** L'apparecchio originale per uso personale. - Due velocità. - Obiettivi sostituibili, mirino a canocchiale.



**Proiettore Filmo 57.** Illuminazione potente, movimento silenzioso, nessuna oscillazione.



**Camera Filmo 75.** Leggero, compatto e tascabile - L'apparecchio aristocratico per eccellenza - Scelta di 3 colori.

## BELL & HOWELL

*Filmo*  
REGISTERED

*Agenti Esclusivi per l'Italia e Colonie*

**S. A. PONTREMOLI & C.**

MILANO

VIA BROLETTO, 37 - TELEFONO 81-808

Bisogna vestirsi secondo le regole dell'arte e nulla più.

Per lo *sci*, il *bob*, lo *skēleton* trionfa il costume norvegese, di cui diamo un disegno completo. La giacca può essere a doppio petto, o a un petto solo, con quattro tasche e quattro bottoni o due, più o meno lunga. Le tinte, come abbiamo detto, sono quasi nella totalità nero e *bleu marin*, ma se si vuol allontanarsene bisogna restare nel campo delle tinte molto scure. Le stoffe sono scelte *molto lisce* (*gabardine-drap*) perchè la neve non vi si attacchi. In capo il berretto basco o di lana a maglia, se pure non si va a testa scoperta, come molte signore sportive e allenate. Le pesanti scarpe norvegesi di cuoio rossiccio, ingrassate con l'olio di foca, sono di rigore. Esse debbono essere foderate di lapin o di pelo di capra e si portano su calze di lana leggera. Unica nota di colore su tanta serietà sono gli *sweaters* o *pull-overs* di tinte vivacissime, a grosse righe, o a larghe superfici di colori opposti.

Le mani sono protette da guanti di lana, più altri guanti di tela grigia impermeabile foderata di pelo, esattamente come i piedi.

I guanti a maglia con alto polso a vivi colori si portano soltanto per il pattinaggio, le passeggiate in slitta ecc. Il costume è allora di *tweed* o di altra lana.

La severità dell'eleganza per l'aria aperta contrasta con le note policrome che si ammirano negli alberghi all'ora del *the*. Le giacche aperte scoprono le maglie multicolori che costituiscono una gaia festa di tinte.

Nessuno si cambia, per l'ora del *the*. Si balla perfino con le grosse scarpe da neve e in abito sportivo.

Solamente all'ora del pranzo si abbandona, e a malincuore, la tenuta alpina e la crisalide lascia sbocciare la farfalla dalle ali dorate. La civetteria riprende i suoi diritti sotto le luci sfacciate dei grandi lampadari e la grazia femminile rinasce fra vesti lunghe, fragili sete, e tutti gli infiniti accessori che sono la corte della bellezza muliebre.

FIAMMETTA

## BIBLIOGRAFIA

GUIDE DEL CLUB ALPINO ITALIANO, SEZIONE DELL'ENZA  
Reggio Emilia - Libreria Editrice Luigi Bonvicini  
1930.

Questo volumetto — come avvertono gli autori — « vuole essere la guida modesta del turista che inizia la sua peregrinazione attraverso i nostri monti ».

Gli autori, dico i nostri egregi amici e colleghi in alpinismo Prof. Giacomo Pighini, Rag. Adolfo Steiner, Ing. Otello Siliprandi, si rivolgono, attraverso le pagine da loro scritte, o per lo meno pensate, pellegrinando per sentieri e vette, « specialmente ai giovani per incitarli ad ammirare tanti aspetti ignorati della montagna reggiana ».

# Se potete scrivere potete DISEGNARE

Non avete mai provato un senso di poetica emozione dinnanzi ad un bel paesaggio, di fronte ad un pittoresco tramonto? E non avete in quel momento sentito il desiderio di poterne conservare il ricordo con un bozzetto? Ma non sapevate disegnare! Non avete mai provato il rincrescimento di non potervi procurare altro ricordo nei vostri viaggi di piacere se non per mezzo della cartolina illustrata o tutt'al più della fotografia? Certamente in quel momento avete pensato in cuor vostro: « se sapessi dipingere! »... Non vi è mai capitato di posare lo sguardo su qualche tipo bizzarro, su qualche persona degna di special rilievo, su qualche gentile figurina e di aver tosto pensato: « Oh!

la sua applicazione. E' questo il metodo della Scuola A.B.C. di Disegno, che viene unicamente impartito per corrispondenza; per modo che chiunque, qualunque sia la sua età, qualunque sia la sua residenza, qualunque possano essere le sue occupazioni, può seguirlo con comodo e con sicuro profitto.

Volete conoscere la chiave di questo metodo? Volete sapere quali sono i noti ed apprezzati professionisti da noi incaricati di dirigere e guidare ogni singolo allievo? Volete saper ciò che pensano della Scuola A.B.C. di Disegno coloro che già furono o ancora sono nostri allievi?

Eccovene l'occasione.

## UN ALBUM D'ARTE GRATUITO PER TUTTI

Un ricco album d'arte, abbondantemente illustrato: « Il metodo razionale per imparare il disegno »; viene offerto gratuitamente a tutti coloro che ce ne facciano richiesta. In esso troverete tutti gli schiarimenti sul metodo A.B.C. ed avrete pure la chiave del nostro insegnamento. Nel vostro interesse fatene oggi stesso richiesta alla:

**Scuola A.B.C. di Disegno - Ufficio M. 83**

Via Ludovica N. 4

TORINO

..



Caratteristica scenetta dal vero, eseguita da un nostro allievo al suo ottavo mese di corso A.B.C.



Riuscitissimo schizzo eseguito da un nostro allievo dopo soli sette mesi di corso A.B.C.

E dalla loro cordiale, serena, sapiente collaborazione è scaturita un'opera pregevolissima, degna di ogni miglior elogio. Particolarmente: i dati naturalistici e bibliografici sono stati forniti a cura di G. Pighini, quelli escursionistici a cura di Steiner; gli itinerari, le notizie storico-artistiche a cura di Otello Siliprandi.

L'opera è suddivisa in tre parti; la 1ª - *Generalità* - comprende cenni archeologici, storici-artistici, geologici, naturalistici, e si addimostra ricca di indicazioni e notizie bibliografiche. La 2ª presenta *gli itinerari*, in numero di VII; in ciascun itinerario sono segnati i luoghi donde comincia l'escursione. La terza: un'appendice interessante intorno al Rifugio Sezionale « Cesare Battisti », all'Appennino Ecclesiastico, ai Maggi.

La confessione resa che: « *la parte escursionistica ha avute le speciali cure dei compilatori* » è veramente sincera e risponde all'impressione che si prova nel leggere il volume. Si capisce bene che queste montagne sono state da loro percorse e solcate più e più volte e con piacere si constata la dote precipua di questi seriissimi illustratori dell'Appennino Reggiano: quella di aver percorsa interamente la zona, prima di *descriverla*.

Con questa guida gli autori hanno reso un ottimo servizio agli amanti della montagna nostra.

E' un efficace, dolce invito a visitare le belle valli reggiane, e la guida diventa così una preziosa compagna, indicatrice di scelti itinerari, segnalatrice di zone meritevoli di vista e di studio.

La veste tipografica è fine, ottima la carta, accessibile a tutti il prezzo.

Lavoro bello e diligente, mediante il quale gli amici

Pighini, Steiner, Siliprandi hanno ribadito un nuovo anello alla catena delle opere che la Sezione dell'Enza, da anni, va spiegando a favore del nostro Appennino.

A. CREDALI.

CEREGHINI M. - *Sotto le rocce* (Poesie) - Edizione di «Libro e Moschetto» - Milano - (prezzo L. 8).

Rime, tenui e libere, e sonetti che si leggono volentieri d'un fiato poi che vi traspare l'esuberante giovinezza, pure pensosa, di un alpinista dalla «scarpa tutta chiodi», (ben ottanta ne numera con tono minaccioso verso il critico... in altro modo), e di uno sciatore che «fila, fra tanta gente, più svelto d'un capriolo ferito, sfiorando, con brevi curve e repentini svolti, più d'un Tizio sbigottito».

Con sensi d'amore comune grandeggia la passione per la montagna, dalle ombre or grige, or viola; per il ghiaccio, per le nevi e per i fiori alpestri, dalle porpore sanguigne dei rododendri, agli occhi, color manto di Madonna, delle genzianelle.

Tra rigo e rigo occhieggia il canto dell'Eletta che, pia, più vicina al cielo, invoca la grazia del tanto sospirato amor, quello che mai non muore, che il riso accende e vince ogni dolore.

L'autore, pittore ed architetto, da buon «alpino» non trascura le rituali invocazioni al goffo boccale che fa impallidire ogni mestizia dei versi che potrebbero parere troppo severi in un giovane che per tutto lo sport e per tutta l'arte farà anche meglio senza incontrare «nel mondo tormentato, nemiche notti ai dolci sogni suoi».

PER ABITI DA CERIMONIE, SERATE,  
TEATRI E BALLI richiedete le fi-  
nitime *Di stoffe nere*  
**SUFFICIT**  
(MARCHA DEPOSITATA)  
esigendo la marca tessuta  
lungo la camicia.  
Presso i migliori Dellagianti e Sarli  
Prodotti della Casa PIANA & TOSO DELLA



La Marca  
dell'Aristocrazia

**PIPER - HEIDSIECK**  
REIMS

Rappresentante Generale per l'Italia  
Comm. VITTORIO DELLA GRAZIA - Milano - Piazza Duomo, 19

**FOTOGRAFI**

**SVILUPPATE,  
INGRANDITE, FATE VIRAGGI  
in casa vostra?? Tutti i PRODOTTI  
CHIMICI, carte di tutte le dimensioni,  
accessori, cartonaggi, li troverete  
di massima convenienza da**

**DILETTANTI**

**GIULIO BUTTI & C.**

MILANO - Via S. Maria Podone N. 5 (alle 5 Vie) - Telefono, 83-008

E, possa sempre cantare rime belle e buone «assisso ai piedi dei monti» come nel preludio; e, possa sempre dedicarle alla Mamma «come gocce, ascose nelle rocce, bevute in alto, sorridendo».

an. ra.

CENNI GEOLOGICI, STORICI, TECNICI ED ECONOMICI SULL'AMIANTO.

Il collega nostro, Cav. Ettore Allegra, in un interessante opuscolo edito a cura della ditta Brunetti e Pampuro di Milano, ha pubblicato brevi cenni sull'amianto e sulle possibilità del suo sfruttamento industriale.

Pubblicazione utile e dotta che mette in evidenza i vantaggi di questo prodotto di trasformazione delle serpentine, che volgarmente sono conosciute sotto il nome di rocce verdi, e largamente sono distribuite nella maggior parte della catena alpina.

DA RIFUGIO A RIFUGIO. — Questa nuova pubblicazione, dovuta ad una efficace collaborazione fra il Club Alpino Italiano ed il Touring Club, è destinata ad esercitare una notevole propaganda per la diffusione del turismo alpino, essendo particolarmente rivolta ai moltissimi appassionati alla montagna che, senza lanciarsi nelle salite di carattere puramente alpinistico, amano percorrere i vari settori delle Alpi, passando attraverso alla grandiosa collezione di rifugi che il CAI possiede e cura amorevolmente.

D'altra parte la nuova guida riesce anche utilissima ai «puri», ai quali fornisce dati sicuri sulle vie di accesso ai rifugi, sugli itinerari da seguire per recarsi da un rifugio all'altro, ecc. Il I volume (Lire 15.— per i Soci) è opera del valentissimo nostro Socio di Trento, Dott. Vittorio Emanuele Fabbro il quale ha profuso nel testo tutta la sua conoscenza della zona e la competenza alpinistica. Con un'accurata descrizione, con fotografie, cartine, e due belle carte d'insieme, sono illustrati i rifugi di tutta la catena alpina dal Passo di Dobbiaco al Brennero, al Passo di Resia ed allo Stelvio, di quella parte delle Alpi cioè che segna il confine fra Alto Adige e Tirolo e che, oltre ad essere di grande interesse alpinistico, costituisce un settore di somma importanza nazionale.

DIARIO DELL'ALPINISTA 1930. — La Tecnografica - U. Tavecchi, Bergamo - L. 4,50 rilegato in tela speciale; L. 6,50 in pelle con labbro oro.

Abbiamo già dato precedentemente l'annuncio della terza edizione di questo «Diario» che, per la serietà onde è compilato, merita un più dettagliato cenno di recensione.

La III edizione esce accuratamente riveduta e sensibilmente perfezionata: vengono aggiunte le indicazioni sui 15 nuovi Rifugi del C.A.I. e di Società Escursionistiche; delle Guide e Portatori viene data anche l'età. Alcune interessanti rubriche completano il «Diario 1930».

Sono ora 324 Rifugi Italiani e 82 esteri per i quali sono indicati: L'ente proprietario - l'altimetria - l'ubicazione - se e quando vi è servizio d'alberghetto - le zone adatte all'uso dello sci - nome e domicilio del custode - numero degli alloggi - stazioni ferroviarie d'accesso - ore occorrenti per raggiungere il

rifugio - segnavia - principali ascensioni traversate, ed ore necessarie per compierle, ecc.

Il Diario contiene inoltre: L'elenco delle Guide e Portatori patentati - tariffe per le ascensioni - elenco delle Sezioni del C. A. I. e dei rifugi - fabbisogno dell'alpinista - norme tecniche - soccorsi in caso d'infortunio - tabelle per la descrizione delle ascensioni - elenco dei principali valichi rotabili e data d'apertura - principali alberghetti privati d'alta montagna ecc. ecc.

Fuori testo ci sono poi 12 cartine geografiche.

Per l'alpinista attivo si può dire che il «Diario» è indispensabile, come per il viaggiatore... l'orario delle ferrovie.

Rossi G. B. - *Vecchio Piemonte* - In vendita a favore dei restauri del Duomo di Torino - Presso l'Istituto Opere di Propaganda Nazionale, Torino.

Di questo accurato album, vennero fatte tre edizioni: da L. 50; da L. 100, con tavole in fotocalco e tricromie; da L. 200, in sole cento copie di lusso, numerate, con fotocalco e tricromie.

Data la finalità dell'opera, essa merita di essere appoggiata e divulgata, tanto più che trattasi di un pregevolissimo volume che, nella riproduzione di stampe antiche, di costumi, di quadri, di stemmi, di piante di città, ecc., illustra tutta l'epopea della città Sabauda e del Vecchio Piemonte.

Si tratta di una preziosissima documentazione storica che, scelta con molta cura e competenza da parte dell'autore, in archivi, biblioteche, collezioni, stanno a dimostrare tutta l'importanza che Torino,

The advertisement is a black and white illustration. In the center, a young girl with short, curly hair, wearing a light-colored, short-sleeved dress with a ruffled hem and dark shoes, holds a large wicker basket filled with various boxes of Suchard chocolates. The basket has the name 'SUCHARD' printed on it. In the top right corner, there is a small inset image of a dog's head, also with the name 'SUCHARD' below it. At the bottom of the advertisement, the word 'CIOCCOLATO' is written in a bold, sans-serif font, followed by the brand name 'Suchard' in a large, elegant, cursive script.

la sua regione e la cerchia delle Alpi piemontesi ebbero nella Storia d'Italia.

Tutta la vita artistica e di lavoro, di guerra e di pace, lo sviluppo delle città, l'evoluzione di alcuni centri che, assurti a grande importanza, sono ora ridotti a borghi spopolati, i costumi contadineschi, appaiono nella numerosa serie di belle tavole e di ricche tricromie.

Pubblicazione, quindi, interessante e consigliabile a quanti sono appassionati allo studio storico e folcloristico delle nostre regioni alpine e subalpine.

DE MARCHI GHERINI A. - *Il Lago di Como e le sue vallate.*

Tempo fa abbiamo già dato dettagliate notizie sui pregi di questa Guida turistica, illustrata. Siamo lieti di annunciare che la guida stessa venne recentemente pubblicata anche in lingua inglese, con varie aggiunte e notevoli miglioramenti, portando perciò un buon contributo alla propaganda delle belle montagne e delle valli che circondano l'incantevole lago.

AGOSTINO FERRARI. - *Nella Catena del Monte Bianco* - Torino A. Formica - 1929.

Per quanto l'alpinismo abbia fatto in questi ultimi anni dei progressi sbalorditivi che hanno capovolto completamente tutti i valori che costituivano la base e formavano la forza e l'orgoglio di chi andava in montagna, non sono cessati affatto l'interesse e il gusto per le pagine che ci parlano di imprese passate, e in

cui troviamo l'eco di quello che è stato l'alpinismo di altri tempi; non è chi non senta quanta forza di persuasione, quale largo consenso sveglino tuttora nei lettori quelle pagine, quanta poesia, qual profumo di idealità se ne sprigiona, che avvincono e commuovono, non sai se più per l'entusiasmo profondo, convinto che le anima, o per il sano, ingenuo rispetto per la montagna che affiora, e che dà un valore garbato anche alle imprese modeste.

E si direbbe che di questo consenso abbiamo quasi anticipato sentore come d'invito gli autori di altra volta, oppur che sentano la spinta a popolare con i loro ricordi l'evidente deserto qual'è fra noi l'attuale letteratura alpina, ce lo farebbe credere la frequenza che dobbiamo constatare di questi ritorni a relazioni e ad opere che si riferiscono ad imprese passate, e l'innegabile interesse che questi ritorni suscitano.

E' oggi la volta del D.r Agostino Ferrari che, nella raccolta «la piccozza e la penna» riunisce e presenta in un bel volume riccamente illustrato, tutte le sue ascensioni «Nella Catena del Monte Bianco».

E nella compagnia pacata, prudente, studiosa niente affatto mirabolante ed ingombrante dell'Autore, noi visitiamo qui tutto quel meraviglioso mondo alpino che attornia Courmayeur, e che sotto la guardia paterna del Gran Monte, stende e splende la più grande gioia degli occhi che l'Alpe ci offra.

Quasi tutte le più belle vette dell'eccelsa coorte sono qui accuratamente descritte, visitate e illustrate, ed è questa una passeggiata piacevole, simpatica che si fa molto volentieri precisamente come si diceva, per il garbo con cui il racconto si svolge e per il grande amore, e per il grande rispetto verso la montagna che spirano da ogni frase, da ogni parola.

E per dire della ricca serie di illustrazioni che orna quest'opera, basti ricordare che l'autore è il fortunato possessore della maggior raccolta di fotografie di montagna che sia fra noi, di modo che la scelta per questo volume ha potuto esser fatta nelle più felici condizioni possibili.

Salutiamo dunque con simpatia queste esumazioni della cui opportunità non crediamo sia possibile discutere; e vorremmo quasi augurare che possano continuare a edificazione e istruzione dei giovani, rivolgendo il nostro pensiero a quella che rimetterebbe in luce la più completa e perfetta opera letteraria dell'Alpinismo italiano, quella che meglio d'ogni altra rappresenta l'età d'oro dell'alpinismo classico italiano, quella di Luigi Vaccarone.



La montagna provoca quasi costantemente negli alpinisti un discreto grado di atonia intestinale che si accompagna a mali di testa, ad inappetenza, a malessere generale.

Una PILLOLA DI BRERA ingerita la sera con un liquido caldo (brodo, caffè, the) assicura lo svolgersi normale senza disturbi delle funzioni intestinali.

Le famose PILLOLE di BRERA per la cura della stitichezza si trovano presso tutte le farmacie in

Scatole da L.1.30 e L. 2.

Scatole da 24 pillole mezza dose L. 1.70.

Preparazione esclusiva da oltre due secoli della

**ANTICA FARMACIA DI BRERA**

MILANO - Via Fiori Oscuri, 13 - MILANO

## ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

### LA SUCAI NEI GUF

Con recente provvedimento di S. E. Turati, la gloriosa organizzazione studentesca della SUCAI, con più di 20 anni di onesta attività, entra a far parte di quel potente organismo creato dal Regime che nell'ambito della vita studentesca universitaria svolge una complessa e multiforme opera in favore di numerosissimi associati.

Il provvedimento ha un carattere squisitamente fascista: tutto lo sport universitario nei Gruppi Universitari Fascisti.

Ecco il testo del comunicato diramato in proposito:

« Con provvedimento odierno, S. E. Turati, Commissario del CONI e Presidente del Club Alpino Italiano, ha deliberato che vengano tassativamente applicate, anche nei confronti degli studenti alpinisti, le disposizioni di cui all'accordo « CONI - Ufficio Sportivo P. N. F. - Ufficio Centrale G. U. F. », in data 17 ottobre, relativo all'affiliazione di tutte le sezioni sportive dei Gruppi Universitari Fascisti alle diverse Federazioni Sportive Nazionali.

In conseguenza di tale provvedimento, la S.U.C.A.I. cessa di funzionare come istituzione autonoma, e i singoli iscritti passano a far parte delle varie Sezioni Sportive dei G.U.F. con l'obbligo di federarsi regolarmente al C.A.I. che, in ottemperanza all'accordo sopra ricordato, concederà la riduzione del 50 per cento sulla tassa di affiliazione, che essendo per i soci ordinari fissata in L. 10, resta ridotta a L. 5.—, per gli appartenenti ai G.U.F. con diritto, per tutti, alla Rivista Mensile ».

\*\*\*

Per rendere possibile l'affiliazione al C.A.I. degli studenti alpinisti recentemente passati dalla S.U.C.A.I. alle Sezioni Sportive del G.U.F., S. E. Augusto Turati, Commissario del C.O.N.I., considerata la speciale organizzazione del C.A.I., costituito non da società, ma da Sezioni, stabilisce:

1. — Che il passaggio avvenga a datare dal 15 marzo 1930;

2. — Che gli studenti alpinisti pur rimanendo raggruppati in seno alle Sezioni Sportive dei G.U.F. si affilino individualmente alle Sezioni del C.A.I.

3. — Che la quota individuale di affiliazione al C.A.I. sia di L. 17, delle quali L. 7 alla Sede Centrale del C.A.I., L. 5 alla Sezione del C.A.I. e L. 5 al G.U.F.

4. — Le tessere sono rilasciate dalla Sede Centrale del C.A.I., porteranno l'indicazione G.U.F., daranno tutti i diritti dei soci ordinari del C.A.I. (Rivista compresa) e saranno valide per tutte le Sezioni del C.A.I.

5. — Che tutto quanto è di proprietà della S.U.C.A.I., e sue sezioni, passi in possesso dei G.U.F. e quindi delle Federazioni Provinciali Fasciste dalle quali G.U.F. amministrativamente dipendono.

**A RATE  
A RATE  
A RATE**

*Apparecchi  
Fotografici  
Ottici  
Geodetici*

Qualunque Marca  
Pagamento in dieci mesi  
Prezzi originali di listino  
Senza aumenti

**DITTA "VAR" MILANO**

Corso Italia. 27 Tel. 83.175

Cataloghi e regolamento L. 1 (indicare l'articolo)



**In questo modo**

si devono prendere le Compresse di ASPIRINA onde possano esplicare completamente la loro efficacia. Nulla v'è di meglio delle Compresse di Aspirina per combattere i dolori di testa, di denti e d'orecchio, il reumatismo, l'influenza e la febbre.

Si richieda sempre espressamente la confezione originale con la Croce "Bayer" e la fascia verde.

Le Compresse di Aspirina sono uniche al mondo!



Publicità autorizzata Prefettura Milano N. 11230

**vitale bramani**

Via Spiga, 8 - MILANO (103) - Tel. 70.336

**Alpinisti!**

La nostra pratica alpinistica e competenza tecnica ci mette in grado di scegliere e raccomandare ai nostri clienti soltanto quegli articoli che sono realmente adatti e di buona qualità.

**TENIAMO IN DEPOSITO:**

**Piccozze** semplici e speciali (Tipo «Eckstein» - Tipo «Grivel») - Martelli da roccia tipo «Vibram» - Moschettoni - Chiodi da roccia e da ghiaccio in ferro e duralluminio.

**Corde:** ottimo e scelto materiale - Lavorazione perfetta, leggera e forti - Prodotti delle migliori fabbriche specializzate per corde alpine.

**Sacchi da montagna** semplici e modelli speciali, ricchissima scelta e lavorazione perfetta.

**Scarpe da montagna** modello «Vibram» - Lavorazione a mano - Forma ideale - Tripla cucitura.

**Scarpe da roccia** modello «Dolomiti», «Chamonix» nostro tipo «Vibram»

**Materiale da campeggio** tende, brande, coperte, ecc. - Lanterne, borracce, scatole di alluminio, coltelli e posate per turisti, ecc.

**Vestiti** da roccia e da alta montagna in tessuti speciali.

**Mantelli impermeabili** guantoni, calzettoni, fascette, gilets e pullovers di lana, berretti, ecc.

PRIMO LABORATORIO SPECIALIZZATO PER MONTAGGI E RIPARAZIONI SKI

6. — Nel consiglio della Direzione Centrale del C.A.I. saranno inclusi tre rappresentanti dei G.U.F. nominati dal Segretario del Partito su proposta del Segretario dei G.U.F.

7. — Di ogni Consiglio Direttivo delle Sezioni del C.A.I. faranno parte due rappresentanti dei G.U.F. proposti dal Segretario dei G.U.F. e nominati dal C.O.N.I.

8. — Le manifestazioni alpinistiche sportive che le sezioni dei G.U.F. intendessero organizzare, dovranno essere sempre concordate con la Sede Centrale del C. A. I.

#### LA NOMINA DI UN COMITATO DI CONSULENZA TECNICA.

Nell'intento di provvedere allo studio dei complessi problemi della montagna S. E. Turati ha costituito un Comitato di Consulenza Tecnica.

A far parte di tale Comitato S. E. Turati ha chiamato le seguenti persone:

Ing. Albertini (Milano); Senatore Benza (Genova); On. Bisi (Roma); Senatore Bonardi (Brescia); Senatore Brezzi (Torino); Cabianca (Verona); On. Leicht (Udine); Dott. Scotti (Monza).

#### LA PRIMA RIUNIONE DEL COMITATO DI CONSULENZA TECNICA DEL C. A. I.

Il Comitato di Consulenza Tecnica, recentemente istituito presso la Sede Centrale del C. A. I., è stato ricevuto da S. E. Turati, Presidente del Club Alpino Italiano.

Erano presenti i Senatori Benza, Bonardi e Brezzi, i Deputati Bisi e Leicht, l'Ing. Albertini e il Sig. Gianni Cabianca, nonché il Segretario Generale del C.O.N.I., Cav. Giuseppe Corbari e quello del C.A.I. Cav. Leo Mezzadri.

S. E. Turati — dopo aver lucidamente tracciate le linee direttive dell'azione da svolgere per il crescente potenziamento del Club Alpino e per un maggiore sviluppo della sua attività, alla quale devono dare armonicamente il loro contributo tanto gli anziani quanto i giovani per poter raggiungere le alte finalità patriottiche e fasciste del sodalizio — ha voluto essere informato della situazione della compagine sociale e dell'opera delle varie sezioni, mostrando di apprezzare lo sforzo compiuto finora da ciascuna, con scarsi mezzi e con grande fede.

#### ELENCHI SOCI

Per facilitare questa Sede Centrale nelle delicate operazioni di spedizione della Rivista, e per evitare ritardi e disguidi, si raccomanda a tutte le Sezioni che ancora non l'abbiano fatto, di spedire direttamente l'Elenco Soci 1930, debitamente aggiornato con i relativi indirizzi, a Torino (Via S. Quintino, 14) presso la Redazione della *Rivista Mensile*, la quale provvederà — dopo compilato lo schedario degli indirizzi — ad inviarlo a questa Sede Centrale.

Al medesimo indirizzo in Torino, dovranno sempre essere inviate le variazioni indirizzo accompagnate dal relativo importo.

#### L'INQUADRAMENTO DEL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO.

Proseguendo nell'opera di unificazione e di coordinamento di tutte le attività alpinistiche nazionali, l'onorevole Augusto Turati, Presidente del Club Alpino Italiano, ha disposto che il Club Alpino Accademico cessi di essere un organismo autonomo, e che gli alpinisti *accademici* vengano direttamente aggregati alle Sezioni del C.A.I.

I Presidenti di queste nomineranno, in seno a ciascuna, un fiduciario che tratterà tutte le questioni inerenti a tale categoria di soci. Alla fine di ogni anno, i fiduciari — dopo averle debitamente istruite e corredate di una precisa relazione sulle attività del candidato — consegneranno ai Presidenti delle Sezioni le domande che i soci avranno inoltrato per potersi fregiare del distintivo di « accademico ».

Tutte le domande dovranno essere — dai Presidenti delle Sezioni — presentate, per l'approvazione, al Comitato di consulenza tecnica presso la Sede Centrale del C.A.I., il quale curerà, a sua volta, di farle ratificare dal C.O.N.I.



Rifiutate le Imitazioni  
insiste per avere la scatola  
che porta sul dorso la  
popolare vignetta del

“Pierrot  
che lancia fiamme  
dalla bocca,,



## IL THERMOGÈNE

VANDENBROECK

è un'ovatta che ingenera calore e combatte

Raffreddori di petto, Influenza, Tossi  
Reumatismi, Lombaggini, Nevralgie

L. 5. - la scatola in tutte le Farmacie  
Soc. Naz. Prodotti Chimici e Farmaceutici - Milano



CLUB ALPINO ITALIANO

Direzione: Roma - Via Frattina, 89 — Redazione: Torino - Via S. Quintino, 14

Redattore responsabile: EUGENIO FERRERI

ARCHETIPOGRAFIA DI MILANO

Viale Umbria, 54 - Milano

**BRODO**  **MAGGI**  
**DI CARNE** IN DADI **non aromatizzato**  
**Marca Croce.** **Stella in Oro**

*Tutti usano  
i nuovi*



**Gevaert Film-Pack**



FORNITORE DELLA REAL CASA

**CALZOLERIA COLLINI**

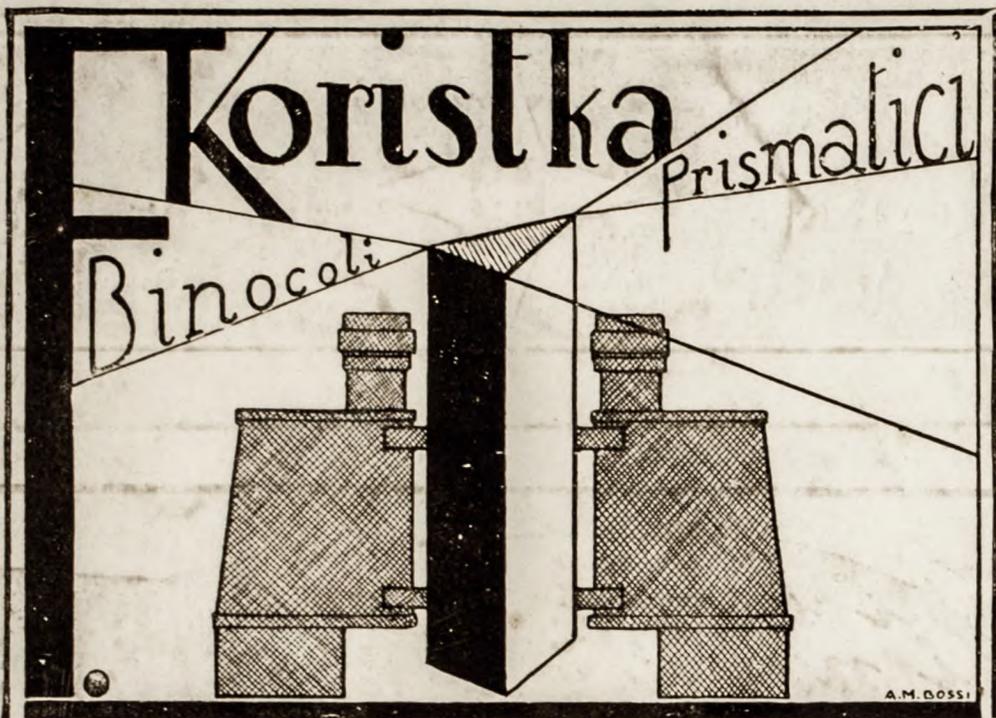
Telefono Num. 72-214 - MILANO - Via Monte Napoleone, 16

*Specialità in calzature da*

**Sci - Montagna - Caccia - Golf**

*Fornitore delle Spedizioni:*

**S. A. R. Il Duca di Spoleto al Caracorum**  
**Ing. Gianni Albertini alle Terre Polari**



**Vendite rateali mensili accessibili a tutte le borse**

*Chiedere cataloghi e listini a*

**OFFICINE GALILEO - Direzione Commerciale - Milano**

Telefono 89-108 - Via C. Correnti, 6 - Casella postale 1518

**BROLIO**

**LAGRAN MARCA DI  
CHIANTI**



DI CARLO

**CASA  
VINICOLA**

**BARONE RICASOLI FIRENZE**

ASSOCIATA AL "CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI"